Quotidiano / Anno XLIV / N. 312 (spedizione in abb. postale)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 12 novembre 1967 / L. 60 ★

Alle 9,30 all'Adriano

LONGO E RUMIANZEV CELEBRANO IL 50° DELL'OTTOBRE

Presiederà la manifestazione il compagno UMBERTO TERRACINI

Il nuovo e l'arcaico

LE NOTIZIE che giungono da ogni regione del Mezzogiorno e quelle più drammatiche della Calabria, dove la tensione sociale si fa più acuta e si manifesta più apertamente l'intervento conservatore delle autorità, richiamano ancora una volta l'attenzione di tutti gli italiani sulla *questione meridionale*.

Contadini e braccianti sono costretti ancora ad occupare le terre incolte; operai devono battersi contro la polizia per difendere il diritto al lavoro; terremotati protestano perchè si negano persino i soccorsi più urgenti; crolli e voragini si ripetono nella capitale stessa del Mezzogiorno.

Forse qualcuno pensa ancora che siamo noi a guardare soltanto a quello che è *vecchio*, a ricordare le ultime sacche di miseria di una società che non può diventare moderna d'un colpo.

No davvero: ricordiamo quello che è stato fatto, non dimentichiamo quello che è stato conquistato con le lotte, ma ci importa di sapere oggi se le ingiustizie, la miseria, la corruzione e le angherie sono solo *residui arcaici*, destinati a sparire sotto i colpi di una politica *moderna* che il governo avrebbe già intrapreso all'insegna del centro sinistra. Il fatto è che, pur fra le cose nuove della tecnica, fra qualche realizzazione costosa e molte promesse nella politica dei lavori pubblici, fra i *poli* dei nuovi insediamenti industriali, quello che resta più *antico*, che aggrava gli squilibri secolari, è proprio la politica del governo, la mancanza di un profondo rinnovamento democratico delle strutture e della vita sociale.

QUALCHE giorno fa il Presidente del Consiglio è arrivato da Roma a Napoli con un treno rapidissimo, che gli ha permesso di compiere il percorso in un'ora e mezzo. Ma forse è su quello stesso treno che ha dovuto, in questi giorni, viaggiare una delegazione di parlamentari, di architetti e di urbanisti del nostro partito, chiamata dalle organizzazioni comuniste di Napoli, a indagare su una situazione da loro già denunciata da anni. Si tratta dei crolli che si sono moltiplicati per la speculazione edilizia, per l'ostinazione a voler costruire, a lasciar costruire su un suolo reso precario da scavi dei quali gli uffici tecnici avrebbero persino smarrito le carte, in una città nella quale il sistema essenziale delle fognature è vecchio di qualche secolo e non tiene più.

Quello che c'è di arcaico davvero a Napoli, sono prima di tutto il compromesso politico, la collusione con gli affaristi, il marcio che ammorba la città e che non esce soltanto dalle fogne dei secoli passati.

Nessuno può far colpa al governo delle scosse di terremoto che si sono avvertite in Sicilia, della situazione difficile che si è creata in tutta la fascia costiera dei Nebrodi. Ma dopo che siamo stati con il compagno Longo a vedere come sono dimenticati, da quattro anni, i terremotati di Ariano, il silenzio della stampa governativa, il ritardo degli aiuti, le minacce dell'autorità di polizia, hanno un significato che non può essere ignorato.

COSI' E PEGGIO è per la Calabria. Abbiamo sentito ancora i nomi di Cutro, per l'esplosione improvvisa della ribellione; quello di Isola Capo Rizzuto per l'occupazione delle terre; quello di Nicastro e dei comuni della Piana di Santa Eufemia per la crisi che rende impossibile la vita di quei contadini.

Si tratta forse soltanto, di residui semi-feudali, dell'inerzia, per cui non sono risolti ancora i problemi delle terre demaniali e delle difficoltà di commercializzare i prodotti? Ma in Calabria, soltanto fra il '64 e il '66, i lavoratori occupati sono diminuiti di 51.200. E oggi la disperazione che spinge a ricercare un pezzo di terra sul quale seminare un pugno di grano, è legata alle difficoltà nuove che insorgono anche per coloro che erano disposti ad accettare l'esilio dell'emigrazione. Ma fra i *residui semi-feudali* dovremmo forse considerare le violenze della polizia, gli arresti di decine di braccianti di Cutro e di Isola Capo Rizzuto, la denuncia e l'arresto di studenti, di sindacalisti?

Sono passate poche settimane da quando un ministro, non certo disinteressato alle vicende elettorali della Calabria, ha fatto passare sui giornali governativi una *velina*, in cui si chiedeva di ricordare come la sua regione fosse uscita dall'antico isolamento. Vi si giocava per la prima volta una partita della nazionale di calcio contro la squadra di Cipro; si potevano percorrere alcune decine di chilometri di autostrada: già la Calabria, almeno dei sogni pre-elettorali, si abbracciava alla Sicilia attraverso il ponte dello Stretto.

Il *Corriere della Sera*, dopo aver aggredito i sardi per la loro ingratitudine e averli chiamati tutti banditi, a cominciare dai pastori per finire con i magistrati, dovrebbe oggi attaccare i calabresi. Questi «terroni», sono sconoscenti. Non basta loro il sogno del ponte sullo Stretto, non si accontentano dell'autostrada: chiedono persino la terra, vogliono persino lavorare.

NON SIAMO noi comunisti ad esagerare l'allarme sulla vecchia miseria del Mezzogiorno. Anche se certi goffi tentativi propagandistici, se interventi chiaramente pre-elettorali possono prestarsi al sarcasmo e al dileggio, non saremo certo noi a irridere a quello che si è conquistato, che si è fatto. L'essenziale però, fra quello che si è conquistato e quello che si è mantenuto vivo, è la volontà delle popolazioni meridionali di non accettare l'antico sistema delle clientele, la rete dei ricatti e della corruzione. Proprio per questo, fra le cose vecchie che appaiono insostenibili, sono con l'intervento della polizia e la demagogia elettorale, le pratiche di governo per le quali certi ministri non possono nemmeno chiedere l'attenuante del danaro che manca. La *modernità* non può consistere, per il ministro Colombo, nel proporre una politica monetaria *moderna*, parlando in un altro continente e intrallazzando intanto coi notabili di quella Lucania che ha oggi meno abitanti di quanti ne avesse un secolo fa. Così come il ministro Mancini non può pretendere la corona civica del moralizzatore e ricordarsi in forme che varrebbe meglio smettere, della propria regione.

Gian Carlo Pajetta

Mercoledì a Roma ospiti della CGIL

Delegati vietnamiti visiteranno l'Italia

Previsti incontri con lavoratori e sindacalisti a Milano ed in altre città — Dirige la delegazione il vicepresidente della Confederazione sindacale della RDV, Nghuien Ong Hoa

Mercoledì giungerà a Roma una delegazione dei sindacati vietnamiti, che si tratterrà in Italia una decina di giorni. L'annuncio è stato dato ieri con il seguente comunicato della CGIL: «Una delegazione dei sindacati della Repubblica democratica del Vietnam, guidata dal vicepresidente di quella Confederazione sindacale, arriverà mercoledì prossimo, 15 novembre, a Roma. La delegazione è stata invitata dalla segreteria della CGIL, nel quadro delle iniziative e dell'impegno della Confederazione per lo sviluppo dell'amicizia e della solidarietà con il popolo vietnamita. Nel corso della sua visita nel nostro paese, che si prolungherà per una decina di giorni, la delegazione si recherà anche a Milano e in altre città italiane, dove avrà incontri con dirigenti sindacali e prenderà parte, nelle sedi delle organizzazioni confederali, ad assemblee di quadri sindacali».

La delegazione avrebbe dovuto essere in Italia nel settembre scorso, ma la visita, come si ricorderà, venne rinviata perchè furono frapposti gravi ostacoli alla concessione dei visti. Secondo quanto abbiamo appreso dalla nostra redazione di Mosca — dove i rappresentanti dei lavoratori vietnamiti si trovano attualmente ospiti dei Sindacati sovietici in occasione delle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione di Ottobre — la delegazione è composta dal vicepresidente della Confederazione sindacale della RDV Nghuien Ong Hoa, dal capo del dipartimento internazionale della Confederazione Nghuien Dij Phujoc, e dal collaboratore dello stesso dipartimento, Do Tronj Hoc.

La Cambogia minacciata d'invasione



LA MARCIA A MARZABOTTO Marzabotto, con alla testa il suo sindaco, ha accolto quest'oggi la lunga colonna dei marciatori della pace. L'incontro è stato particolarmente commovente. E' anche nel nome dei 1.830 morti, massacrati dai nazisti, che la città martire ha chiesto assieme ai manifestanti, pace e libertà per il Vietnam.

Per amministrazioni popolari e unitarie

OGGI SI VOTA

Va alle urne l'elettorato di 178 comuni e della provincia di Forlì - Violenta polemica tra i partiti della maggioranza

Dalle ore 8 alle 22 di oggi e dalle 7 alle 14 di domani va alle urne l'elettorato di 178 comuni italiani tra cui Lecce e Forlì (nel capoluogo romagnolo si vota anche per il consiglio provinciale): in tutto un milione di persone. Di questi centri 59 superano i cinquemila abitanti. Non è un campione molto vasto dell'elettorato, ma la prova ha un indubbio valore nazionale. Si tratta di una «periferia» che può giudicare in base alla sua esperienza non solo un sindaco o una giunta locale, ma anche gli indirizzi generali della attuale gestione del potere. Si pensi solo al fatto che 42 tra i maggiori centri interessati dalla consultazione odierna sono retti da commissari prefettizi. Ecco un problema che non si spiega semplicemente con le vicende di questo o quel comune. Bisogna risalire a quella sciagurata teorizzazione della «omogeneità» tra potere centrale e potere locale che è il «principio superiore» del centro sinistra. In questo modo la dialettica politica di base è completamente falsata. I nuovi podestà del ministero degli Interni arrivano anche laddove gli elettori hanno già espresso due o tre volte (vedi Forlì) una reale e qualificata maggioranza di sinistra, dove non c'è altra soluzione che quella. L'ingresso nel centro sinistra fu giustificato dai socialisti con la necessità di impedire un «vuoto di potere» di cui la destra avrebbe approfittato. Ora è proprio un «vuoto di potere» che si crea nella situazione descritta ed è un commissario che lo riempie. A tutto ciò si aggiungono i problemi eterni del governo locale, il dissesto delle finanze, la crescente privazione di autonomia.

Il principio dell'autogoverno delle popolazioni sopraffatto dal governo centrale, il comune ridotto al rango di una succursale della macchina burocratica: è questa la logica che promana dal potere. La DC che rivendica nel centro sinistra una funzione di guida deve rispondere proprio di aver guidato questo processo autoritario. Il PSU deve rispondere di avere accettato la rottura di un tessuto unitario che per decenni ha retto validamente alla prepotenza dc, all'invadenza burocratica, ai mille soprusi del prefetto.

Il voto comunista è questa tradizione democratica, questo richiamo all'unità operaia, una istanza di autonomia: i comuni devono avere sindaci e giunte loro e una loro politica. Fuori di questo elementare presupposto dell'autogoverno non è imma-

ro. r.

(Segue a pagina 2)

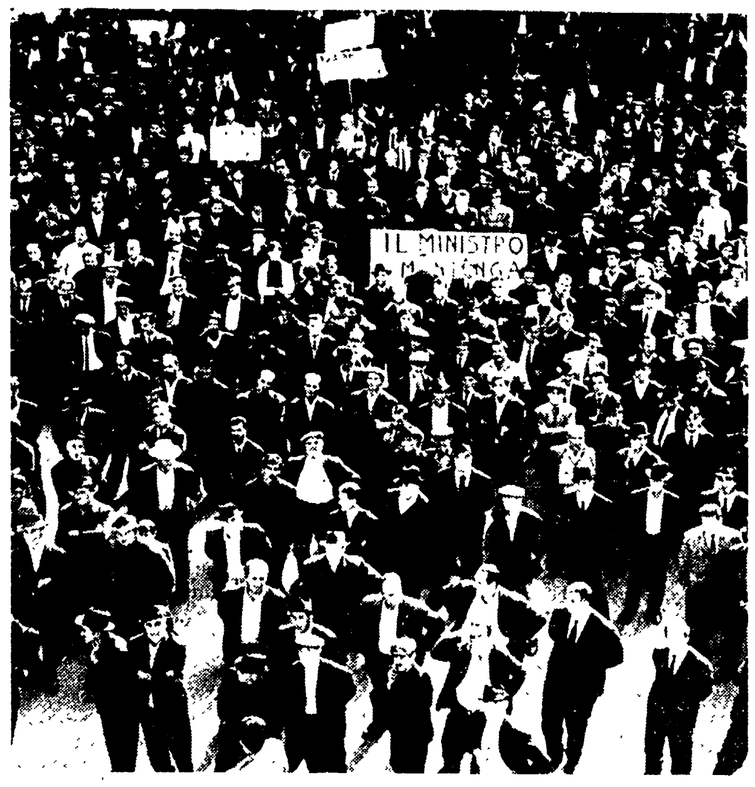
Le minacce USA

SAIGON, 11.

Con il pretesto di «riservarsi diritto di inseguire il nemico», il presidente fantoccio del Vietnam del Sud Thieu ha minacciato di invadere la Cambogia. La minaccia, già profilatasi nel passato con bombardamenti e sconfinamenti in cui numerosi contadini cambogiani dei villaggi di frontiera rimasero uccisi e feriti appare tanto più grave e concreta in quanto si collega con un recentissimo attacco sferrato contro la Cambogia da duecento mercenari thailandesi e cambogiani di destra, al comando di quattro ufficiali delle «special forces» americane. Nel Vietnam 112 soldati USA sono rimasti uccisi e oltre 400 feriti in aspri scontri a Dak To. L'FNL ha rilasciato tre prigionieri di guerra americani.

(A pagina 6 le notizie)

La protesta popolare a Cosenza e Catanzaro



Si allarga la lotta in Calabria. Da ieri altri due comuni del crotonese, Strongoli e Casabona, sono in sciopero per la terra e il lavoro, mentre assemblee e comizi di braccianti sono previsti per oggi e domani a Isola Capo Rizzuto e a Cutro. A Cosenza, quindicimila studenti si sono di nuovo riversati per le vie della città, rivendicando l'istituzione dell'università. Domani riprende la lotta dei viticultori nella Piana di S. Eufemia. A Gioia Tauro le raccoglitrici d'olive preparano la giornata nazionale di sciopero del 23 novembre.

Al 22 arrestati di Cutro e Isola Capo Rizzuto va intanto la più calda solidarietà popolare dei centri dove hanno sede le carceri, Rossano, Petilia, Catanzaro e Nicastro. Solidarietà tanto più significativa in quanto ad esprimerla sono, nei centri agricoli, i coltivatori in lotta.

VIAGGIO A CUTRO E ISOLA CAPO RIZZUTO

CENTRI DELLA LOTTA CONTADINA

La Calabria dice basta alle promesse elettorali

Debiti per decine e decine di milioni - Grano che resta invenduto - L'Ente Riforma dà i soldi agli agrari - Il dramma dei giovani costretti ad emigrare

Dal nostro inviato

CROTONE, 11

Di nuovo, come ieri, contadini, braccianti e studenti si sono trovati insieme nelle piazze di numerosi centri della Calabria, da Cosenza, al catanzarese, a Reggio Calabria, per rivendicare l'università e il lavoro, le terre e la fine dell'egemonia che i padroni terrieri e la vecchia classe politica dc — si tratta spesso delle stesse persone — detengono da vent'anni. Si sta dicendo basta alle promesse elettorali e agli interventi assistenziali; la Calabria si sta rifiutando di continuare ad essere una «colonia» e un mercato per le industrie del nord.

Andando in questi paesi del crotonese, Isola Capo Rizzuto, Cutro, Rocca di Neto, Melissa, Strongoli — dove si è giunti anche a forme esasperate di lotta — ci si rende conto che si è di fronte a un movimento di lotta nuovo. Dopo le decennali promesse di un «decollo» industriale, si rivendica con forza un ruolo da protagonisti nella vita sociale ed economica del paese. Gli studenti vogliono la loro università, gli emigranti le fabbriche, i contadini la terra e i fondi per avviare una agricoltura moderna.

A Isola Capo Rizzuto e a Cutro, i centri dove in questi giorni sono stati arrestati decine di lavoratori e che sono presidiati dalla polizia esistono elementi contraddittori: da un lato braccianti e contadini sono costretti nella loro antica condizione in cui il lavoro è occasionale e la terra avara rende solo a prezzo di enormi sacrifici e in cui sono continuamente sottoposti alla instabilità del mercato e ai ricatti dei padroni e degli acquirenti dei prodotti, mentre i proprietari terrieri, al contrario, possiedono aziende moderne e investono i soldi nelle colture più sicure e redditizie.

Così, per esempio ad Isola Capo Rizzuto (diecimila abitanti) le case sono tutte eguali, uniformi: sono le vecchie baracche, aggiustate in qualche modo per difenderle dalle intemperie. Non esistono strade asfaltate, all'infuori della «provinciale» che attraversa il paese; non esiste un sistema di fognature; le scuole sono scarsissime. Ma anche per la gente di questo paese sono entrati in vigore gli accordi MEC per il grano duro e la barbabietola.

I contadini che hanno la terra sono costretti a coltivarla a grano, e per farlo debbono contrarre debiti con l'Ente di sviluppo e la Federconsorzi per acquistare sementi, concimi e attrezzature agricole. Improvvisamente si sono trovati di fronte a grandi variazioni dei prezzi di acquisto: da 9000 lire il quintale a 5500 6000. Si tratta di prezzi che non compensano nemmeno il loro lavoro. Il governo aveva stabilito di fornire 2100 lire a quintale per l'integrazione di prezzi, ma sino a questo momento nemmeno una lira è stata data. I contadini sono senza soldi. Indebitati complessivamente per decine e decine di milioni, con una grande quantità di grano (decine di migliaia di quintali) che hanno preferito non vendere piuttosto che cedere a prezzi irrisori. Ora né l'Ente di sviluppo né la Federconsorzi fanno loro credito per consentire l'acquisto di tutto ciò che è necessario per la campagna agricola che inizia in questi giorni.

Ad Isola Capo Rizzuto vi sono anche i grandi proprietari, il conte Gaetani, il barone Barraca, la baronessa Gallucci e Massara che possiede lo zuccherificio. Costoro hanno avuto i soldi dall'Ente Riforma, li hanno investiti in parte nelle terre e per il resto li hanno utilizzati nella speculazione edilizia, che ha aspetti clamorosi a Crotone e Catanzaro. Possono vendere comunque il grano duro a prezzi remunerativi, ma soprattutto hanno proceduto a coltivazioni specializzate come quella della barbabietola. Anche alcuni

Fabrizio D'Agostini

(Segue a pagina 2)

Vieri precede Mariotti: domani a Napoli rivelerà la formula segreta

Il dott. Aldo Vieri continua a far parlare di sé: con una delle sue mosse imprevedibili ha, ieri, replicato alla decisione del ministro della Sanità di procedere all'apertura dei flaconi contenenti la «pozione anticancro» e di farla analizzare dall'Istituto Superiore di Sanità annunciando che prima che ciò avvenga, e cioè martedì, egli stesso svelerà il segreto sulla sua cura nel corso di un incontro con medici e giornalisti fissato per domani al circolo della Stampa alla Villa Comunale di Napoli.

Vieri vuole precedere Mariotti. Ed è stupefacente il fatto — rivelato da *Vie Nuove* nel numero uscito questa settimana — che egli abbia a suo tempo rifiutato l'invito rivoltogli dal ministro della Sanità di presentare una relazione scientifica sul suo «metodo di cura» con l'impegno che sarebbe stata pubblicata nel bollettino sanitario che giunge a tutti i medici e a tutte le organizzazioni scientifiche italiane e straniere.

Intanto l'Ordine dei medici, che si era riunito per esaminare il comportamento del medico anche in relazione al caso del bimbo giunto dall'Argentina che Vieri si rifiutò di visitare, dopo lunghe ore di discussione ha deciso di aggiornare la riunione. Vieri, invitato ad esporre le sue ragioni, non si era invece presentato adducendo a giustificazione le sue precarie condizioni di salute.

Giorni difficili per le ferrovie italiane

Deraglia un altro treno: nessuna vittima

Ieri notte sulla Monza-Lecco — Arrestati per il disastro di S. Nicola Varco anche i capistazione di Agropoli e Battipaglia — Dove era diretta la mandria che attraversava i binari? — Tra la sede ferroviaria ed il pascolo nessuna recinzione

Un altro incidente ferroviario, fortunatamente senza vittime, si è verificato nella notte di ieri. Poco prima della stazione di Calolziocorte, sulla linea Monza-Lecco, tre carri di un treno merci si sono rovesciati ostruendo il traffico, ripristinato, tuttavia, nella stessa giornata di ieri. L'incidente pare sia stato provocato dall'usura dell'armamento per quanto si sia parlato anche della rottura di un asse di un vagone. Un'avaria, dunque, che sottolinea quanto complesso sia il problema della sicurezza sulle strade ferrate. Questi incidenti a catena — un altro locomotore è deragliato nella notte di giovedì per un branco di pecore che attraversava i binari — hanno suscitato profonde e legittime preoccupazioni nell'opinione pubblica, mentre non è ancora spenta l'eco dolorosa della catastrofe di Battipaglia.

Il procuratore della Repubblica di Salerno, proprio ieri sera, ha intanto emesso ordine di cattura contro Leonardo Crisante, dirigente centrale della stazione di Agropoli e contro Alberto Marangelo, capo stazione di Battipaglia per disastro colposo, omicidio plurimo colposo e lesioni plurime colpose. I due sono stati arrestati dopo le 22 e sono stati portati nel carcere di Salerno. Secondo quanto si apprende, vi sarebbe stata negligenza nel loro comportamento. Gli inquirenti avrebbero accertato che il guardiablocco Narducci avrebbe chiesto al dirigente centrale di Agropoli, Crisanti, il quale controlla il traffico sul tratto Sapri-Battipaglia, l'autorizzazione a fermare il direttissimo «904» perché esisteva sul binario il pericolo della mandria di bufali. L'autorizzazione fu regolarmente data, ma nessuno provvide a bloccare la marcia del treno «MP».

Sollievo hanno suscitato le notizie sulle migliorate condizioni dei 52 feriti tuttora ricoverati in ospedali e cliniche della zona di Salerno. Ieri mattina, inoltre, innanzi al magistrato si è proceduto alla identificazione delle ultime vittime rimaste sconosciute. Sono i coniugi Gaetano Calosi di 64 anni e Domenica Vento di 60, di Milazzo. I due sventurati coniugi si trovavano nel vagone di seconda classe che era in testa al convoglio.

Sulle cause della sciagura sono un corso, come abbiamo già riferito, due inchieste: una giudiziaria ed un'altra tecnico-amministrativa delle Ferrovie dello Stato. Gli arresti di quattro persone, l'apprendista-man-

(Segue a pagina 2)

SI RAFFORZA LA LOTTA IN TUTTA LA CALABRIA

(Dalla prima pagina)

contadini, i più intraprendenti e coraggiosi, hanno dovuto procedere da soli alla preparazione del suolo e all'irrigazione, scavando dei pozzi. Ma questo prodotto lo acquista solo il Massara e quindi debbono sottostare alle sue condizioni; per di più, quest'anno, in base agli accordi MEC dovranno essere limitate le aree di coltivazione a barbabietola.

Vi sono poi centinaia di «giovani sposati». Sono i giovanissimi che non parteciparono alle spartizioni di terra del '49 e che ora sono sposati, con figli, e non hanno terra e nemmeno lavoro. «Ogni anno facciamo la campagna in Svizzera», dicono questi giovani: ogni anno, cioè, debbono emigrare per qualche mese e poi tornano con la speranza che qualcosa sia cambiato.

Mentre l'economia capitalistica ha stravolto le vecchie strutture, i costumi e la vita tradizionale di questi paesi, la gente subisce ancora gli antichi rapporti di lavoro, deve condurre la propria esistenza in modo precario, lavorando un giorno, rimanendo disoccupata per altri mesi ed emigrando. E' a questo che qui si sta dicendo basta ed è per questo che si è giunti all'occupazione delle terre, agli scontri con la polizia, all'incendio dei municipi, come è avvenuto a Cutro (dodicimila abitanti) dove la situazione è identica a quella di Isola Capo Rizzuto.



Cosenza è rimasta stamane completamente paralizzata da una imponente manifestazione di studenti (oltre 15 mila) scesi per le strade per la terza giornata consecutiva per rivendicare l'istituzione di una università in Calabria. Le cariche di polizia di ieri l'altro non li hanno intimiditi. La manifestazione odierna ha assunto un preciso carattere politico inquadrandosi nella denuncia delle strutture economiche e sociali di una regione ulteriormente condannata dalla politica di centro sinistra, alla degradazione, alla miseria e allo spopolamento. «Basta con le promesse». «Basta con il paternalismo e le chiacchiere del centro-sinistra» erano i cartelli che innalzavano i giovani dimostranti.

Il PCI è stato il solo che fino ad ora abbia solidarizzato con gli studenti in lotta. La DC accusa il PSU di aver bloccato l'università per proporre un istituto tecnologico. E mentre dura questo litigio, si rischia di affossare ancora per molti anni il problema stesso - Nella foto: un aspetto della manifestazione studentesca - (Foto Vecchione - Cosenza).

UN MILIONE DI ELETTORI OGGI ALLE URNE

LECCE - CAPOLUOGO

	Politiche 1963 Voti	%	Comunali 1964 Voti	%	Seggi
PCI	4.991	11,8	2.561	6,4	2
PCI-PSIUP					
PSIUP			693	1,7	
PSI	3.460	8,2	1.876	4,7	2
PSU					
PSDI	2.265	5,3	2.828	7,0	3
PRI	480	1,1	574	1,4	
DC	16.115	38	12.458	30,9	13
PLI	6.684	15,7	5.090	12,6	5
PDIUM	2.457	5,7	11.076	27,5	12
MSI	5.497	13,0	3.138	7,8	3
ALTRI	447	1,0	—	—	
VOTI VALIDI	42.396		40.294		40

FORLI' CAPOLUOGO

LISTE	Politiche 1963 Voti	%	Comunali 1964 Voti	%	seg.	Comunali 1966 Voti	%	seg.
PCI	25.247	39,1	25.452	39,9	17	27.058	40,9	18
PSIUP	—	—	1.233	1,9	—	1.997	3,0	1
PSI	6.311	9,8	4.692	7,4	3	3.930	5,9	2
PSDI	2.128	3,3	1.960	3,1	1	2.177	3,3	1
PRI	11.061	17,9	10.491	16,5	7	12.165	18,4	8
DC	13.156	20,3	13.043	20,5	9	13.188	20,0	8
PLI	2.801	4,3	2.455	3,8	1	2.346	3,5	1
PDIUM	201	0,3	—	—	—	—	—	—
MSI	3.045	4,7	2.592	4,1	1	2.302	3,5	1
ALTRI	180	0,3	1.819	2,8	1	1.009	1,5	—
Voti validi	64.670		65.732		40	66.172		40

(Dalla prima pagina)

ginabile una riforma democratica dello Stato.

Qual è poi la maggioranza che vuole «delimitare» il proprio perimetro isolando il PCI? Che garanzie dà a sua volta di unità e di seria amministrazione? Proprio in questi giorni gli «alleati» si accaniscono l'uno contro l'altro in una polemica violenta, una specie di «match». Rumor dice che i socialisti sono «avidi di potere», che i repubblicani sono «piccoletti e ciarlieri» e minaccia di mettere La Malfa «fuori della porta». Il PRI ribatte che la DC è «prepotente» e si chiede se non è davvero il caso di lasciare la compagnia. L'elettorato cattolico si sente chiamare da voci sempre più dissonanti. Entra in campo anche l'*Osservatore Romano* per avvertire i cattolici che la libertà religiosa va preservata «da situazioni di angustia che, una volta fondate, pesano gravemente sulla Chiesa e sui cattolici, e sono poi difficilissime a modificarsi» (il che, detto un giorno dal voto, suona come un ricatto confessionale bello e buono). Ma dal campo democristiano viene anche il discorso delle minoranze. Corghi invita la sinistra a «indicare una alternativa in politica economica ed estera». Donat Cattin si augura che si formi nel tempo «una forza democratica autentica, che non sia condizionata dai tradizionali centri di potere». Esce un documento della sinistra dc, dedicato al Mezzogiorno, dove si dice che il problema del Sud «non è un semplice squilibrio che deve essere risolto nel quadro dello sviluppo del paese, ma è il risultato del modo inadeguato con cui si sviluppano il sistema produttivo e la società nazionale».

A questo problema Moro crede di rispondere sollecitando i monopoli a calare al Sud. Ha ripetuto questo «fiducioso invito» in un discorso a Foggia, mentre Colombo, a Verona, avvertiva che per utilizzare bene la ripresa economica bisogna essere «prudenti e saggi» a cominciare, naturalmente, dai sindacati. Tutto questo accavallarsi di ipotesi tattiche e strategiche diverse a seconda dei vari tronconi che compongono la DC complica terribilmente le cose a Rumor. Sono in corso 64 congressi provinciali della DC, siamo alle porte del congresso di Milano e l'andamento del dibattito interno tra dorotei, tavianei, sinistre, ecc. porta a una situazione sempre più frastagliata. Piccoli, che è intervenuto al congresso di Napoli, immagina «itinerari di lunga navigazione», ma è preoccupatissimo del presente. Non siamo in attesa — dice — «del giorno dei lunghi coltelli»... «Rifiutiamo la concezione di chi, fuori di noi e anche dentro di noi, vorrebbe la DC transeunte». «Se la DC venisse meno» avanzerebbe un integralismo «di natura radicale»... «Meditiamo di fronte al rischio di tentazioni clerico-marxiste che pure esistono intorno a noi». Piccoli vede attorno a sè un mondo «carico di filosofia» e si appella al «principio religioso», «il solo che ci può salvare dalla ideologia del benessere come esclusiva finalizzazione della iniziativa politica». Di qui, nella sua visione, la legittimità della «guida» democristiana, anzi del *primato* dc.

Anche Labor si ferma su questi problemi, ma in modo più attinente alle questioni di indirizzo politico immediato. Il presidente delle ACLI difende le conclusioni del convegno di Vallombrosa e le ripropone auspicando «una modifica dei meccanismi di sviluppo, una inversione di valori nelle scelte produttive, nella selezione degli investimenti, nella indicazione delle priorità». Labor chiede «una pianificazione democratica per aumentare il grado di sovranità della società civile sui processi economico-sociali» e precisa che anche il tema dello sviluppo delle zone arretrate va agganciato alla tematica del benessere. Il problema, infatti, «investe la globalità del sistema». Occorre far sì «che la logica della produzione, che è sempre la logica del profitto, venga piegata alle necessità del bene collettivo».

Lettera al compagno Pajetta

Oggi voteranno per il PCI

Così ha dichiarato un gruppo di anziani operai di Forlì che finora avevano sempre dato il loro voto ai partiti del centro sinistra

Un gruppo di anziani operai di Forlì ha inviato giorni fa al compagno Giancarlo Pajetta questa lettera:

«Caro onorevole, siamo un gruppo di anziani operai che lavorammo durante 30-40 anni nelle fabbriche della nostra città, e percepiamo pensioni di fame dell'INPS. Siamo iscritti al PSU, al PRI, alla DC; votammo sempre per questi partiti. Finalmente abbiamo capito che questi partiti di centro sinistra difendono i ricchi contro gli sfruttati e si rifiutano di farci aumentare le pensioni di vecchiaia in Parlamento. Domenica prossima 12 novembre, abbiamo le elezioni per l'amministrazione provinciale e per il comune di Forlì: abbiamo deciso di votare tutti per il PCI che è il solo partito che ci difende nel Parlamento, e nel Paese e mandiamo all'inferno i nostri partiti. Ti ringraziamo per quanto dibattete in nostro favore e gradite i nostri distinti saluti. F.to: Lino Mengozzi, Giovanni Fiammenghi, Gino Antolini, Alfeo Marconi, Primo Girolamo, Bruno Zanetti e altri».

GIORNI DIFFICILI PER LE FERROVIE ITALIANE

(Dalla prima pagina)

driano, il guardiablocco di San Nicola Varco, che pure è riuscito a bloccare il direttissimo che saliva verso Battipaglia, e quello dei dirigenti delle stazioni di Agropoli e Battipaglia, ovviamente non risolvono alcuno degli inquietanti interrogativi sulle cause della catastrofe.

Il guardiablocco ha avvertito la stazione di Battipaglia, ha avvertito i conduttori del direttissimo proveniente da Reggio Calabria? Il sistema di segnalazione ha funzionato? E, soprattutto, perchè la mandria si trovava sui binari? Domanda non retorica se non più tardi di venerdì sera il direttissimo partito da Salerno alle 21,18 diretto a Napoli è stato bloccato da un segnale «rosso» provocato da un guasto dell'apparato. Siamo in grado di tentare una prima ricostruzione della meccanica del drammatico incidente.

E' accertato ormai che il guardiablocco Raffaele Gaeta, appena accortosi del passaggio della mandria per lo stretto varco che funziona da passaggio pedonale che attraversa i binari è riuscito a segnalarlo al direttissimo che ha rallentato giungendo sulla mandria a «velocità a vista», cioè a meno di 32 Km., uccidendone solo tre e restando intatto e in piedi sul proprio binario. Nello stesso tempo il guardiablocco telefonava alla stazione di Battipaglia che faceva scattare il segno di «avviso» (giallo» all'MP (il Milano-Palermo) che sopraggiungeva in stazione. Il treno ha rallentato, ma appena sotto il pilone dei segnali scattava il verde e il treno proseguiva, piombando a 120 all'ora sulla mandria. Nel frattempo, infatti, il guardiablocco aveva segnalato che la mandria era passata, mentre ne stava sopraggiungendo una seconda ondata. Accortosi anche di questa il guardiablocco ha pigiato il bottone per far scattare il rosso sul segnale a 500 m. dal suo posto di guardia, ma il locomotore era già passato. La mandria terrorizzata dai lancinanti fischi del locomotore che sopraggiungeva si è sbandata: il muro e il passamano in ferro che recintano quel tratto hanno trasformato la linea ferroviaria in un budello stretto nel quale le bestie si sono incanalate, trasformandosi in un muro contro il quale è piombato l'MP. Forse, ironia della sorte, senza quelle recinzioni la catastrofe sarebbe stata evitata, perchè è presumibile che le bestie si sarebbero sparpagliate per i campi, correndo in più direzioni.

Se quel tratto, invece, risultasse abitualmente attraversato da mandrie le responsabilità delle FS sarebbero molto più gravi, perchè è chiaro che quantomeno si sarebbe dovuto costruire un cavalcavia. La stessa cosa va detta per il fatto che nei pressi del recinto del pascolo la linea ferroviaria non ha alcuna recinzione.

Perché la mandria era sul posto? Il mandriano ha dichiarato al magistrato che lui alle tre era smontato e che presso le bestie si trovavano i mungitori. Perchè le bestie hanno straripato oltre il recinto del pascolo? Le ipotesi che si fanno sarebbero quelle di un tentativo di far raggiungere alla mandria un pascolo abusivo, percorrendo una strada inconsueta, oppure di trasferirla altrove per sfuggire al pagamento del dazio. Sono ipotesi che riferiamo a solo titolo di cronaca, ma alle quali dovrà pur essere data una risposta.

Direzione del PCI

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata per giovedì 16 novembre alle ore 9.

Estrazioni del Lotto

dell'11-11-'67						Enalotto
Bari	4	36	5	16	55	1
Cagliari	45	54	28	57	36	x
Firenze	87	58	39	30	29	2
Genova	9	13	6	76	10	1
Milano	74	83	24	52	25	2
Napoli	32	67	45	54	17	x
Palermo	47	7	90	46	48	x
Roma	65	17	16	75	56	2
Torino	18	55	77	36	30	1
Venezia	32	79	48	50	1	x
Napoli (2. estraz.)						2
Roma (2. estraz.)						1

Al 35 «12» 980.000 lire; al 575 «11» 44.700 lire; al 4790 «10» 5.300 lire. Il montepremi è di 85.781.777 lire.

Inammissibili dichiarazioni dopo la denuncia dei parlamentari comunisti

Pafundi insiste: niente documenti su mafiosi e dc

No anche ai magistrati di Catanzaro che giudicano le bande che misero sottosopra Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11.

Dopo aver negato al Tribunale di Palermo l'autenticazione del documento che riassume i risultati dell'inchiesta su l'amministrazione del capoluogo siciliano, il presidente d.c. della Antimafia, sen. Pafundi, ha ora respinto la richiesta, avanzata dai parlamentari comunisti, di convocare la commissione in seduta plenaria per la valutazione de le conseguenze del suo gesto e dei compiti del consesso. Ma lo scandalo non si ferma neppure qui. Aggravando ancora il suo già insostenibile atteggiamento, che è ad un tempo sfida alla magistratura ordinaria, e di misconoscimento delle funzioni della commissione parlamentare, il senatore Pafundi ha infatti annunziato — prima ancora di discuterne con i commissari — di essere deciso ad opporre (ma forse ha già opposto) un nuovo e ancor più inammissibile rifiuto alla richiesta di documentazione trasmessagli dai giudici della Corte di assise di Catanzaro in seguito alle rivelazioni dell'*Unità* e di altri quotidiani sull'esistenza di atti dell'Antimafia afferenti e comunque utili al processone.

La bomba è scoppiata fragorosamente con l'annunzio che Pafundi ha convocato per mercoledì prossimo solo il Consiglio di presidenza della commissione. Il pretesto per respingere la richiesta dei deputati e senatori del PCI non potrebbe essere più grottesco: l'Antimafia non ha compilato il suo programma di inchiesta!

A questo primo elemento altri e più gravi Pafundi ha subito aggiunto con la sua sortita. Intanto che «*non è compito di questa commissione rilasciare certificazioni*» di autenticità di atti (già acquisiti, aggiungiamo noi, da un Tribunale), perchè questo significherebbe «*svilire la funzione della commissione*» (?). Nè la certificazione potrebbe dare «*valore giudiziario*» a documenti che hanno oggi un carattere soltanto «*politico e amministrativo*».

A parte il fatto che Pafundi non ha diritto di sostituirsi al magistrato ordinario nella valutazione di atti comunque importanti, c'è da chiedersi se il presidente democristiano dell'Antimafia, nel motivare in modo nuovo il rifiuto di passare gli atti ai giudici che li richiedono non abbia detto il falso quando ha sostenuto che la documentazione dell'Antimafia non può essere fornita ad altri perchè è «un fatto interno del Parlamento».

Poi. — è sempre Pafundi che pontifica — sarebbe «incivile» (sic) «acquisire al processo elementi del tutto ignoti alle parti interessate», ma questo non è vero perchè gli atti dell'Antimafia sono ormai un *segreto* solo per Pulcinella e per il senatore Pafundi.

Infine, quanto alla richiesta dei giudici di Catanzaro, secondo Pafundi essa deve essere lasciata cadere intanto perchè l'Antimafia ha indagato «solo su alcuni» dei 116 imputati (ma si tratta proprio dei principali, e poi c'è l'inchiesta sul comune di Palermo), e quindi anche per il fatto che, essendo i *dossiers* della commissione basati su rapporti dell'autorità di polizia, essi potrebbero essere «facilmente acquisibili dalla stessa autorità giudiziaria con le garanzie procedurali per la dignità dei cittadini che, anche se mafiosi, non perdono tale qualità».

Basti quest'ultima pretestuosa considerazione a fornire la clamorosa e sconvolgente conferma della determinazione della DC — alla quale il sen. Pafundi sta, con il suo operato, coprendo le spalle — di non collaborare con la giustizia, e anzi di creare quella obiettiva alleanza tra Antimafia (o meglio di una parte bene individuabile di essa) e mafia contro la magistratura, che anche l'altra mattina veniva apertamente paventata dal più autorevole quotidiano borghese dell'isola, il *Giornale di Sicilia*, e che stamane si coglieva anche in un preoccupato editoriale del *Giorno*.

Lo scandalo è dunque gravissimo e aperto a nuovi clamorosi sviluppi. Sul piano giudiziario, sarà interessante cogliere lunedì, alla ripresa del processone di Catanzaro, le prime reazioni dei giudici calabresi al secco rifiuto opposto loro dal sen. Pafundi, e le conseguenze che l'impossibilità — almeno allo stato dei fatti — di recepire la documentazione dell'Antimafia può avere sugli sviluppi del processo.

Sul piano politico, giusto stamane, poco prima della vergognosa sortita di Pafundi, i compagni Macaluso, Speciale, Pellegrino e Di Benedetto avevano rivolto un'interpellanza urgente ai ministri dell'Interno, della Giustizia e delle Finanze per conoscere quali conseguenze il governo intende trarre dalle clamorose risultanze, rivelate dalla stampa, dell'inchiesta dell'Antimafia su uno dei principali imputati di Catanzaro. Ci si riferisce al *boss* della droga Mancino che per quattro anni ha potuto starsene in libertà, ha potuto sistematicamente riottenere il passaporto ogni qualvolta gli è stato ritirato, ha potuto realizzare una colossale fortuna conosciuta da tutti tranne che dagli uffici delle tasse. Anche i ministri (uno democristiano, uno repubblicano e il terzo socialista), risponderanno con le stesse argomentazioni di Pafundi?

Giorgio Frasca Polara

DICCÌ

UN FALLIMENTO NEL VIETNAM TURBEREBBE LA PACE DEL MONDO

Titolo de «IL POPOLO»



Risulta dall'esame dei progetti

Napoli: una strada favorisce l'«Immobiliare»

La rivelazione nel corso dell'incontro fra i rappresentanti dei gruppi parlamentari comunisti e gli architetti e ingegneri della città

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 11.

Nel corso della loro seconda giornata napoletana, i componenti della commissione parlamentare e tecnica inviata nella città dalle presidenze dei gruppi comunisti, ha avuto un proficuo incontro con ingegneri, architetti, sindacalisti, dal quale sono emerse alcuni gravi notizie, fra le quali una vera e propria «bomba». Eccola: in sede di progettazione del grande asse viario «tangenziale» e in sede di approvazione del progetto al Consiglio superiore dei lavori pubblici è stato accuratamente evitato di impegnare, nella «striscia di rispetto» lungo la strada (500 metri a destra e a sinistra) un suolo di proprietà della «Immobiliare». E ancora: uno dei tecnici che lavorano in uno dei gruppi di studio del piano regolatore ha dichiarato in tutte lettere che nelle decisioni in via di elaborazione nelle scelte, e perfino nei disegni, non è possibile — per chi lavora al piano — fare assolutamente nulla contro una serie di lottizzazioni e di decisioni di edificazione già decise dalla speculazione edilizia e imposte attraverso la mediazione dell'assessore (dc) alla programmazione urbanistica.

L'animatissimo incontro con i tecnici napoletani è stato proficuo, per la commissione parlamentare, anche sotto parecchi altri aspetti. Come è noto i compagni senatori Perna e Bertoli, gli onorevoli Busetto, Loperfido, Chiaromonte, Caprara, l'ingegner Salzano, consigliere comunale di Roma, l'architetto Campos Venuti, l'architetto Quistelli, il professor Luigi Cosenza hanno voluto ascoltare i pareri e i suggerimenti per l'azione da condurre in Parlamento e presso il ministro dei Lavori Pubblici. Il problema di Napoli, tormentata da frane e da crolli continui, è un problema nazionale, non soltanto locale. Le informazioni che la commissione ha ricevuto sulla situazione si possono riassumere così: una commissione di tecnici che ha indagato sul sottosuolo, ha chiesto all'amministrazione, in nome della sicurezza, di bloccare l'edilizia nelle zone pericolose, sulle colline e ai piedi di queste, e di ristrutturare il sistema fognario. L'amministrazione ha risposto con provvedimenti parziali e imperfetti, mentre è in corso l'elaborazione di un piano regolatore. La commissione parlamentare del PCI ha concluso la sua seconda giornata napoletana con una conferenza stampa tenuta in serata presso il Circolo napoletano della stampa.

Libri in edicola e giornali in libreria

I rappresentanti della Federazione italiana editori giornali, della Associazione italiana editori, dell'Associazione librai italiani, del Sindacato nazionale giornalai d'Italia, del Sindacato nazionale rivenditori giornali e riviste e del Sindacato autonomo giornalai italiani hanno raggiunto una intesa in merito ai problemi relativi alle vendite di talune collane di libri nelle edicole e alla vendita di giornali e periodici nelle librerie, che nel rispetto degli interessi delle parti renderà possibile una sempre più vasta diffusione della cultura. L'accordo relativo è stato perfezionato presso la Direzione generale dei servizi informazioni e proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Più iscritti più voti

Nuovi successi del tesseramento al PCI

La campagna per il tesseramento e il reclutamento al partito e alla FGCI prosegue con slancio in quasi tutte le regioni, dove si registrano gli importanti successi raggiunti da numerose organizzazioni del partito durante i dieci giorni dell'azione indetta in onore del 50.mo della Rivoluzione d'Ottobre sotto la parola d'ordine: più iscritti, più voti.

Diverse centinaia di migliaia di compagni hanno già rinnovato la tessera per il 1968 e sin da ora si può dire che sono stati superati i risultati dell'analoga iniziativa presa lo scorso anno.

Ad esempio la Federazione di Modena ha iscritto 2563 compagni in più che non alla stessa data dell'anno scorso, Brescia 1753 in più Varese 1900, Padova 744, Verona 902, Mantova 1910, Avellino 1445, Brindisi 1775.

Varie federazioni hanno già superato il 50% degli iscritti del 1967: Trieste (65,4%), Biella (62,4%), Avellino (56,3%), Varese (51,4%), Torino (51,4%), Ravenna (51,1%), Imola (51%).

Particolarmente significativi sono i primi risultati dell'azione di proselitismo a Milano con 1192 nuovi iscritti, a Torino con 786, a Foggia con 650, a Bologna con 585, a Lecce con 329, a Sassari con 317.

Numerose sono le sezioni e le cellule, soprattutto di fabbrica che hanno già superato il totale degli iscritti che avevano nel 1967.

In questi giorni molte federazioni stanno preparando una serie di convegni di segretari di sezione per discutere alcune iniziative politiche che dovrebbero permettere di rendere ancor più efficiente e accelerare la campagna di tesseramento. Nella provincia di Siena ad esempio, la federazione ha già indetto tutta una serie di questi convegni.

Da tutti i centri di questa provincia le varie sezioni del partito comunicano una serie di notevoli successi, a Chianciano, a Rovaccino, a Poggibonsi, a Sinalunga.

In provincia di Livorno le sezioni di Vicarello, S. Jacopo, Gramsci di Rosignano, Porto Livorno, hanno raggiunto e superato il 100%. Tremilacinquecento comunisti della provincia di Terni hanno rinnovato la tessera nel corso delle dieci giornate conclusesi il 7 novembre, mentre diecine sono i nuovi reclutati. Quattro sezioni: Rocca San Zenone, Collescipoli, Polymer, Fact hanno già superato il 100%.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti a essere presenti alla seduta di mercoledì.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata presso la propria sede giovedì 16 alle ore 16.

E' stato però subito rinviato

Iniziato il processo «L'Espresso»-De Lorenzo

Quanti milioni il generale Giovanni de Lorenzo, ex capo di stato maggiore ed ex capo del Sifar, chiederà all'*Espresso* nel processo per diffamazione che ha intentato contro il settimanale? E' l'unica domanda che ci si può porre dopo la prima udienza del giudizio celebrata ieri alla quarta sezione penale del Tribunale di Roma.

De Lorenzo, infatti, indicato come mancato autore di un colpo di stato nel 1964 e come uno dei maggiori responsabili dell'attività illegittima del Sifar, ha avuto ieri una sola preoccupazione: quella che ai due imputati — il direttore dello *Espresso*, Scalfari, e il giornalista Jannuzzi — si aggiungesse, in veste di responsabile civile l'amministratore della società editrice del settimanale.

Il Tribunale ha accolto la richiesta. La decisione dei giudici non ha alcun significato particolare, perché il processo è aperto più che mai. E' apparsa invece strana, se non altro perché quasi inedita nei processi per diffamazione, la richiesta dell'ufficiale. Indubbiamente questo non è un processo nel quale il fatto centrale sia il risarcimento del danno. Vi è ben altro: vi è da chiarire, finalmente quali siano le gravi responsabilità politiche per l'azione del Sifar e per il «luglio del 64».

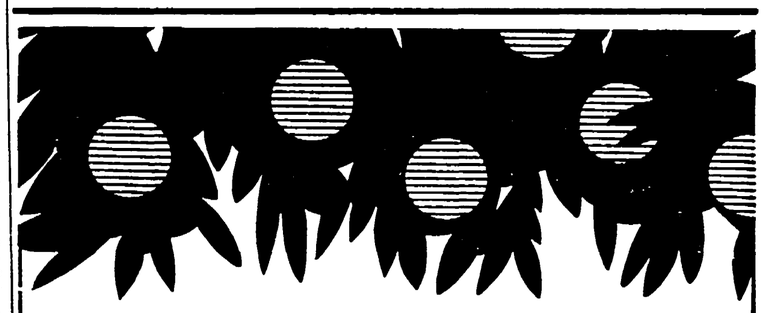
Il processo riprenderà il 23 novembre prossimo.

Aperto a Roma il convegno sulla riforma universitaria

Si è aperto ieri a Roma presso la Facoltà di Giurisprudenza, il Convegno nazionale sulla riforma universitaria promosso dalle associazioni degli assistenti degli Atenei di Roma Napoli, Torino, Cagliari e Perugia e dall'ANPUI (Associazione dei professori incaricati).

Ha svolto la relazione introduttiva il prof. Sabino Di Benedetto, di Napoli, ribadendo il giudizio nettamente critico sulla «riforma» dell'istruzione superiore proposta dal centro-sinistra con la legge «2314» (di cui è imminente la discussione a Montecitorio) e riconfermando l'impegno di elaborazione e di lotta delle forze democratiche dell'Università per una *vera* riforma democratica dell'istruzione superiore.

Il Convegno proseguirà oggi, con una relazione del prof. Gabriele Giannantoni.



per chi coltiva la terra

enciclopedia dell'agricoltura

una pubblicazione che espone con grande chiarezza tutto ciò che l'agricoltore deve conoscere per essere in grado di fare sempre il suo interesse

agronomia - meccanizzazione - attualità e tecniche agrarie - concimazione e difesa antiparassitaria - allevamento del bestiame - frutticoltura - orticoltura - cerealicoltura - diritto agrario

per spendere e faticare meno, per produrre di più, per vendere meglio

ogni settimana in edicola un fascicolo illustrato a colori - L. 200

le duecento lire meglio spese

FRATELLI FABBRI EDITORI

Lippman e Westmoreland

L'America in Asia

Ripiegare sulla Nuova Zelanda e l'Australia oppure « vincere nel Vietnam » anche a costo di bombardare la Cina? - Guerra terrestre o il mare tra l'Asia e l'America?

La politica americana in Asia si svolge su due piani. Da una parte si discutono tutte le possibili alternative alla guerra nel Vietnam dall'altra si adottano tutte le misure per continuare questa guerra e per estenderla. I due piani corrispondono a due diverse concezioni strategiche del ruolo degli Stati Uniti in Asia. Il primo ad una concezione che tende ad evitare lo scontro con la Cina il secondo ad una concezione che considera tale scontro inevitabile e, in una certa misura, persino auspicabile. Volendo cercare dei punti di riferimento simbolici, ma non tanto, dei due diversi piani, dovremmo rifarci a Lippman per il primo e al generale Westmoreland per il secondo.

Lippman sostiene che impegnarsi in una guerra terrestre nel continente asiatico è stato un grosso errore che rischia di non produrre altro risultato che lo scontro con la Cina, le cui conseguenze sarebbero imprevedibili. Westmoreland afferma che la guerra nel Vietnam può essere vinta anche se sarà una « guerra di logorio ». Secondo Lippman bisogna porre il mare tra le posizioni americane e il continente asiatico Di qui il suo suggerimento di ripiegare sull'Australia e la Nuova Zelanda. « Non ci vuole molto per comprendere — egli scrive — che una nostra base in Australia sarebbe più sicura e meno costosa di quanto possa mai esserlo una base in Indocina. Le forze militari cinesi e vietnamite possono marciare ma non possono nuotare: non sono potenze navali mentre noi lo siamo in misura superlativa ».

Westmoreland ribatte che se non si vince nel Vietnam l'America sarà costretta a difendersi nelle Hawaii o addirittura in California. E' completamente falso, replica Lippman. E aggiunge: « Il punto cruciale è che sbarcando nel Vietnam abbiamo messo piede sul continente asiatico dove ci troviamo di fronte alle masse vietnamite e cinesi ». E ancora: « L'errore commesso ci ha coinvolto in una guerra che non potrebbe essere vinta neppure se riuscissimo a sconfiggere il nemico e metterlo fuori combattimento costringendolo temporaneamente o ad arrendersi o a ritirarsi. Infatti nessun accordo eventualmente raggiunto potrà offrirci la garanzia che lo si possa attuare o che un qualsiasi governo a Saigon sia capace e disposto a realizzare tutto ciò per cui, secondo il presidente, noi ci stiamo battendo. La idea che noi possiamo vincere la guerra, raggiungere così gli obiettivi che Johnson si è prefissi e poi tornarcene a casa è o una ingenua illusione o un grosso inganno ». Noi non sappiamo se Westmoreland sia preda di una ingenua illusione, oppure se sia responsabile di un grosso inganno. Certo è che a tutta l'argomentazione di Lippman egli risponde preparando piani di invasione del Laos, della Cambogia e dello stesso Vietnam del nord. E poi... E poi c'è la teoria, la sua teoria, della inesistenza di santuari nella guerra vietnamita. Come McArthur al tempo della guerra coreana.

Questi sono dunque i termini essenziali della questione. Il primo, però, quello di Lippman, è rimasto e rimane un suggerimento teorico. Il secondo, quello di Westmoreland, è nella pratica di tutti i giorni. E Johnson? « Ho l'impressione — scrive Lippman — che si possa paragonare il presidente Johnson a un uomo che avendo smarrito la giusta via non sa da che parte voltare. Se egli non corregge l'errore di direzione non potrà mai raggiungere la sua meta, per quanto prema sull'acceleratore ».

Ma, ha davvero *smarrito* la giusta via il presidente Johnson? Non più tardi di ieri, egli si è scagliato ancora una volta contro « coloro che criticano la politica americana in Asia ». « Se non ci fossero — egli ha aggiunto — i nostri obiettivi sarebbero raggiunti molto più rapidamente ». A parte ogni ricordo sinistro suscitato da questo attacco, che del resto non è il primo, ai « disgregatori del fronte interno » le parole di Johnson significano una sola cosa: che egli scarta decisamente qualsiasi suggerimento inteso a fargli imboccare la via giusta. Qualche osservatore europeo, su un giornale di sinistra, ha tentato di dare una spiegazione della politica di Johnson in Asia. Egli — secondo questa tesi — non mirerebbe altro che a chiudere attorno alla Cina una specie di cortina di nazionalismo. In questo quadro, le bombe su Hanoi ad altro non tenderebbero che a convincere Ho Ci Min a farsi « nazionalista » anticinese invece che... comunista.

A noi sembra, francamente, che queste siano esercitazioni puerili che vogliono prescindere ad ogni costo dalla realtà. E la realtà è che i dirigenti americani vogliono mettere in ginocchio il Vietnam anche a costo di bombardare la Cina e di arrivare quindi al punto di rottura del loro stesso rapporto con l'URSS. All'origine di tutto questo vi è probabilmente un errore di calcolo sulle capacità di resistenza dei vietnamiti e sull'ampiezza dell'impegno sovietico e cinese. Ma al punto in cui sono le cose non più di errore si tratta ma di una ostinata volontà di piegare l'avversario, a qualunque costo.

Terribilmente pericoloso, perciò, sarebbe farsi illusioni sugli obiettivi degli attuali dirigenti americani in Asia. L'analisi di Lippman resta lucida e, proprio per questo, sommamente preoccupante. L'unica cosa da fare è dunque attaccare senza soste, dovunque sia possibile, attraverso una grande mobilitazione delle coscienze in tutto il mondo, la politica americana in Asia. Altra strada non c'è. O, più esattamente, c'è. Ma è quella di Westmoreland, il nuovo McArthur degli Stati Uniti. Con il permesso e il consenso, questa volta, del presidente.

Alberto Jacoviello

Riveliamo la carta geografica segreta dell'Italia della NATO

I «Phantom» si abbassano su Udine e scaricano le loro bombe su Vivaro

Il poligono italiano obiettivo dei cacciabombardieri supersonici USA — Imparano a « far centro » e poi vanno nel Vietnam — In 142 Comuni (metà della superficie dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia) sono state imposte le servitù militari — Un drammatico documento della Federazione udinese del PCI

Dal nostro inviato

UDINE, *novembre.*

I Phantom *e gli* Skyhawk *della VI Flotta statunitense, decollati dalla portaerei «Roosevelt», si lasciano il Tirreno alle spalle, traversando in diagonale la pianura padana e salendo verso il Friuli. Cercano i loro obiettivi a mille chilometri di distanza dalla pista d'acciaio della « Roosevelt », i punti di riferimento per la loro rotta sono città e montagne italiane. Quando, sotto le loro ali, diecimila metri più in basso, biancheggia la città di Udine, i cacciabombardieri americani si abbassano. Il loro obiettivo, il poligono di Vivaro, è ormai prossimo. I* Phantom *e gli* Skyhawk *sono cacciabombardieri supersonici, dello stesso tipo di quelli usati sul Vietnam. Stessi aerei, quasi certamente stessi piloti, solo che qui a Vivaro imparano a « far centro » sulle doline e sui finti bersagli. Impiegano missili aria terra, bombe dirompenti ed esplosive, napalm. Qualche settimana fa, esattamente il 4 ottobre, gli aerei della VI Flotta USA hanno partecipato, insieme alle squadriglie aeree della Nato provenienti dall'aeroporto di Miramare di Rimini, alla manovra Nato « Diamond '67 », nella zona tra Spilimbergo e Codroipo, sulle rive del Tagliamento. Addestramento nel quadro della Nato, dunque, e — più tardi — aggressione reale alla Repubblica democratica vietnamita.*

Il poligono di Vivaro è una vasta estensione di terreno acquistato dal nostro ministero della Difesa; tutt'intorno sono state imposte servitù militari alle popolazioni civili. La servitù militare, qui in Friuli e nella Venezia Giulia, è una vera e propria tragedia, un danno colossale al progredire economico della regione. Forse soltanto le ricorrenti alluvioni costituiscono, in questa regione, una maggiore iattura. Facciamo parlare le cifre, tratte da uno studio del deputato comunista Mario Lizzero, pubblicato a cura della Federazione di Udine del PCI nel maggio scorso. Nella regione Friuli Venezia Giulia le servitù militari investono 142 comuni, per una superficie di 345.000 ettari pari ad oltre la metà della superficie dell'intera regione.

E' superfluo aggiungere che, in pratica, questa gigantesca ragnatela di servitù militari imposta alla regione serve proprio alle esigenze strategiche della Nato; soprattutto per i poligoni e in dipendenza dalla presenza di basi militari atomiche, aeree e missilistiche Nato e statunitensi « le quali comportano, per quanto attiene alla possibilità di nuovi investimenti — *dice il documento comunista* — e dello sviluppo economico, le più gravi remore e gli ostacoli più pesanti ». *Cos'è esattamente una « servitù militare »? Giova qui ricordarlo, sia pure sommariamente. E' una subordinazione assoluta e totale di ogni esigenza della vita civile (di una famiglia o di un villaggio o di un intero paese) a quelle dei Comandi militari. In particolare, l'articolo 2 della legge 20 dicembre 1932 che stabilisce i vincoli di questa servitù, fa obbligo ai civili:* « ... di non aprire strade; non scavare fossi o altri vani; non fare elevazioni in terra o altro materiale; non impiantare linee elettriche; non fare condotte d'acqua; non fare condotte di gas o liquidi infiammabili; non fare determinate piantagioni (arboree ad alto fusto); non distruggere o diradare piantagioni boschive; non fare determinate operazioni campestri (modifica delle colture, delle scoline, canali ecc.) che possano variare la pendenza del terreno; non aprire o esercitare cave di qualunque specie; non fare canali d'irrigazione; non tenere fucine o altri impianti provvisti di focolare con o senza fumaiolo (officine, laboratori, fabbriche) ». *I proprietari di edifici devono:* « ... non fabbricare muri o altri edifici; fabbricarli solo con certi limiti di altezza; solo con determinate materie; non sopraelevare edifici e neppure parti di essi (camini); abbattere gli edifici se vi è ordine delle autorità militari ».

Nei giorni in cui vi sono esercitazioni militari, inoltre, le popolazioni civili vengono addirittura, in certi paesi, fatte sgomberare; abbandonano le case in piena notte, donne, vecchi, bambini, le colonne dei « profughi » si snodano sulle strade, come nelle retrovie di un fronte. E quando possono ritornare indietro, magari i loro campi sono stati distrutti dai cingoli dei carri armati e le loro case danneggiate da schegge di proiettili.

La Nato e gli americani (stabilitisi in Italia grazie alla Nato) incidono, come abbiamo detto, per la quasi totalità su queste servitù militari. La manovra « Diamond '67 », sulle rive del Tagliamento, lo ha dimostrato ampiamente. E ancor meglio lo dimostra la ubicazione delle varie basi missilistiche, atomiche e radaristiche sparse in tutto il Friuli-Venezia Giulia. Oltre alla base aerea di Aviano ed al poligono di Vivaro, vi sono: una base missilistica sotterranea, mobile, della Nato a Cordovado (testate atomiche su missili Honest John); una catena missilistica sotterranea mobile e impianti radar, della Nato, in tutta la zona del Cansiglio, dal comune di Caneva, in fondovalle, sino alle montagne Coll'Alto, Col Brombolo, Croseraz, M. Cavallo, M. Sestier, M. Messer, Crep Nudo; sulla statale 13 (Udine-Venezia) subito fuori dell'abitato di Codroipo, per chi viene da Udine, vi è un impianto radar della Nato; una catena radar installata attorno a Portogruaro, in località Pramaggiore e Cinto Cao Maggiore della Nato; una base di elicotteri a Casarza, dell'aviazione italiana ma usata dalla Nato e dagli americani; infine le due basi missilistiche di San Donà di Piave e di Aquileia facenti parte come abbiamo visto, della gigantesca « catena adriatica » che la Nato sta finendo di costruire.

Non si è lontani dal vero quando si calcola (evidentemente con una certa approssimazione dato che cifre esatte non è dato saperne) che tutta questa serie di istallazioni americane e della Nato, nel Friuli Venezia-Giulia, rappresenti un investimento che si aggira attorno ai duemila miliardi. Gran parte dei quali, in base agli accordi interalleati della Nato, sono stati sborsati dal governo italiano (se abbiamo sbagliato nel calcolo, gradiremmo una rettifica). E questo in una regione che ha il più basso reddito individuale di tutto il Nord d'Italia, dove l'emigrazione spopola i paesi, dove esiste una spaventosa miseria, dove urgono drammatici e disperati problemi di sopravvivenza alle stesse forze scatenate dalla natura.

Cesare De Simone

«Potere studentesco» per la democrazia



L'altra America ha aperto un nuovo fronte di lotta lanciando dai campus universitari una nuova rivendicazione: « Potere studentesco ». Numerose università statunitensi sono state protagoniste, in queste ultime giornate, di vivaci lotte per rivendicare una nuova democrazia dentro e fuori le università. Si va dalle proteste al City College di New York per una maggiore autonomia interna, alla battaglia di Harvard contro l'uso del napalm nel Vietnam, a quella all'Oberlin College nell'Ohio contro i reclutamenti nei marines. La polizia ha risposto con violenza. A New York (cui si riferisce la foto) gli studenti hanno curiosamente occupato il fossato scavato per le fondamenta di un nuovo palazzo. Cinquantuno di loro sono stati arrestati

Note di un viaggio in URSS fra i «Nipoti della Rivoluzione»

TRE GENERAZIONI: Dal cannone dell'Aurora all'assalto al cosmo

Un piccolo giocattolo più popolare delle « matriosche » - La lotta politica per la conquista delle masse ai nuovi obiettivi economici - La gioventù e la concezione marxista della libertà - L'educazione di massa e il problema dell'egemonia - Il « problema dei problemi »: l'unità internazionale nella lotta per la pace

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALL'URSS, *novembre.*

« *Le tre generazioni* »: per un rublo e mezzo, davanti all'*Ermitage* — e così in tutti i chioschi di *souvenirs* dell'Unione Sovietica, credo — si può ottenere un terzetto di pupi di legno, non un gioco ma un soprammobile « ideologico » che quest'anno — l'anno del « giubileo » che è anche l'anno del turismo — ha superato in popolarità le tradizionali « matriosche ».

Il primo dei tre pupazzetti ha il berretto verde a punta, e la stella rossa in fronte: non vi sono dubbi, rappresenta l'operaio-soldato che ha combattuto e vinto la guerra civile dopo il '17; meno preciso è il significato del secondo pupazzetto che rappresenta una donna col fazzoletto rosso in testa: può esprimere molte cose, diciamo soprattutto la fiducia e l'impegno socialista del popolo nella grande prova degli anni '40. Per quanto riguarda il terzo non ci sono dubbi: un piccolo segno delinea il casco del cosmonauta e i due puntini neri sono gli occhi di Gagarin o, forse, di Wladimir Komarov, l'eroe caduto dal cosmo l'aprile scorso e il cui nome è l'ultimo segnato nella fila di piccole lapidi sulle mura del Cremlino.

Le tre generazioni: la rivoluzione, la resistenza vittoriosa, lo sviluppo scientifico, cioè il progresso; dal cannone dell'incrociatore « Aurora » all'assalto al Cosmo. E' questa una estrema semplificazione; tuttavia è esatta ed è certamente giusto — in particolare — identificare la « terza » generazione con lo sviluppo scientifico, al cui vertice ci sono le prove del cosmo ma che comprende tutto l'enorme impegno posto oggi nell'URSS per superare i livelli economici fino a ieri raggiunti e i difetti che sotto la definizione generica di « volontarismo » (o « soggettivismo ») comprendono un lungo periodo per altri versi estremamente differenziato.

Il piccolo, stilizzato cosmonauta, insomma, rappresenta lo slancio nella realizzazione di quelle che vengono chiamate « *le basi materiali del comunismo* » e che si concretano, in genere, nel sorgere di nuovi centri altamente industrializzati soprattutto in Siberia e, dal punto di vista del « metodo », nell'affermarsi di quella che è stata chiamata la « riforma economica ».

Per questi obiettivi è in corso una vera battaglia politica in URSS, una battaglia che ha naturalmente tutt'altre caratteristiche di quelle di un paese capitalista dove le classi si scontrano; una battaglia le cui tappe vittoriose sono nella crescente mobilitazione delle masse — della più gran parte possibile della popolazione — per la trasformazione economica. Se non ci si rende conto di questo non si capisce, per esempio, il senso degli « *obiettivi per il cinquantenario* » che impegnano tutti i 250 milioni di sovietici e che fondamentalmente sono obiettivi di aumento della produzione e di diminuzione dei costi.

Un ruolo d'avanguardia

Non c'è dubbio poi che la gioventù — la « *terza generazione* » — abbia un ruolo di fondamentale importanza anche in questa battaglia, un ruolo d'avanguardia che per altro non si può assolvere più trasmigrando in Siberia per zappare le terre vergini e concretare rapidamente dei risultati, come qualche anno fa: esso richiede preparazione tecnico-scientifica e una complessa pianificazione oltre che un duro impegno di lavoro; soprattutto richiede una nuova consapevolezza del ruolo che si svolge.

Quando gli occhi chiari del nipote di Podvoisky ti scrutano sorridenti ed egli tranquillamente afferma: « *Lo scopo essenziale di un comunista qual è? Quello di compiere bene il suo lavoro: non si può considerare separatamente il lavoro dalla vita politica* », è questa consapevolezza che egli esprime. Ed è lo stesso per una ragazza incontrata in un campo di studiosi di botanica quando afferma: « *Il nostro impegno nello studio è il contributo che possiamo dare, l'importante è portare avanti la scienza* ».

Non è che essi s'appaghino del ruolo di rotellina nella gran macchina che è l'URSS; esprimono la consapevolezza del momento in cui vivono, esprimono la loro *libertà* in quanto *coscienza della necessità*.

Tutto ciò — il processo che è in corso — è forse di difficile comprensione per un giornalista che viene da lontano, anche perchè, a ben guardare, non vi è una mobilitazione propagandistica effettiva che preceda i fatti e dia loro una bandiera generale: sono il fatti che, via via, diventeranno propaganda.

Tuttavia se si va avanti a guardare e a discutere senza fermarsi alla prima taverna, senza applicare il principio traditore che l'uomo (cioè il borghese, con tutte le sue piccole esigenze insoddisfatte) è la misura di tutte le cose, se si lasciano a casa gli occhiali affumicati o i paraocchi, si finisce con l'arrivarci, si può evitare l'errore di molti giornalisti borghesi di ritenere inesistente — alla maniera del don Ferrante manzoniano — ciò che non rientra nei propri schemi; di ritenere insomma questa immense URSS una specie di dinosauro destinato a perire o a trasformarsi... in un paese capitalistico. E si evita anche l'errore di ritenere che la gioventù sovietica sia rappresentata dal gruppetto di ragazzi che ciondolano intorno agli alberghi o che di essa si possa dir tutto riprendendo dai giornali l'ultima storia di « huliganì » denunziata come un problema dell'URSS.

Il pensiero di un sociologo

Vogliamo forse dire che non vi sono problemi? No, certo. Anzi, che la loro portata è ben più grande, e la loro natura diversa da quelli che un giornalista straniero può considerare annusando l'aria sulla porta del proprio albergo. E sono talvolta problemi impensati.

Ne abbiamo discusso, per esempio, col sociologo di Leningrado, il professor Lisowsky. Abbiamo cioè incominciato col prospettargli quello che a noi sembrava — e sembra — un serio problema: il distacco fra la parte colta e partecipe della gioventù (e sia anche la maggioranza) e la parte che non è colta e non vuole essere « partecipe ».

« *Nella nostra prima inchiesta sulla gioventù di Leningrado* — ci ha fatto notare Lisowsky — *il 77% degli interrogati avevano frequentato meno delle prime sei classi, nella seconda — a parità di condizioni — la percentuale era scesa al 53%. Un simile progresso è rilevabile del resto anche nel passato e per tutta l'URSS. Abbiamo infatti che nel 1939 15 milioni e 900 mila persone — pari all'83 per mille — avevano frequentato scuole secondarie e superiori; dopo 20 anni, nel '59, eravamo al 281 per mille cioè a 58 milioni e 700 mila, e nel '64 già al 320 per mille, pari a 72 milioni e 400 mila.*

In quanto ai giovani che hanno frequentato le scuole superiori, eravamo al 6 per mille nel '39, al 18 per mille nel '59 e al 24 per mille nel '64. Resta sempre, naturalmente, una forte aliquota che non studia ma non si possono certo usare mezzi coercitivi per indurla a farlo Si può però intervenire con l'esempio, col lavoro educativo. La vita stessa, del resto, induce a studiare; il lavoro meccanizzato esige l'educazione secondaria; le possibilità del puro lavoro manuale si riducono. Non abbastanza alla svelta però. E da qui nasce un secondo, serio problema: la quantità degli uomini istruiti aumenta con più rapidità di quanto non diminuisca la esigenza di lavoro non qualificato. E bisogna tener conto che l'educazione costa molto (non per nulla americani e tedeschi occidentali importano specialisti dall'estero, anche dall'Italia, fra l'altro) Perciò ci sono stati da noi dei sociologhi che proponevano di limitare i ritmi di incremento dell'educazione. Il governo e il partito però non hanno accettato e l'attuale piano prevede l'estensione a tutti della scuola secondaria ».

Come è evidente, dunque, problemi ve ne sono, e di notevole entità e non vengono affatto nascosti nelle pieghe del discorso, il loro dibattito anzi viene spesso promosso o agevolato come primo indispensabile avvio alla loro soluzione. Così l'Istituto dell'opinione pubblica della « Komsomolskaja Pravda » ha svolto una serie di dibattiti e inchieste delle quali l'ultima, per esempio, riguarda « *gli operai, i tecnici di una media città: come sono informati dello scopo e degli sviluppi della riforma economica* ».

Il futuro, gli stessi successi nella trasformazione industriale del paese e nella riforma economica porranno d'altra parte inevitabilmente anche nuovi problemi, e non soltanto di natura economica bensì che riguardano tutto lo sviluppo della società civile e le molteplici forme della partecipazione alla direzione della cosa pubblica, non ultimi anche i problemi dell'approfondimento dell'analisi di cinquanta anni di storia in URSS e nel mondo — la liquidazione di ogni incertezza e di ogni tabù a questo proposito — e i problemi dello sviluppo culturale e dell'adeguamento delle strutture culturali alle esigenze delle nuove generazioni...

I giovani e la pace

Innanzi tutto però è necessario sottolineare, come problema dei problemi, quello della pace e dell'unità internazionalista delle forze che lottano contro l'imperialismo. I « *nipoti della rivoluzione* » sentono profondamente questa questione: ne abbiamo avuta un'eco in tutte le conversazioni, private o più o meno ufficiali, nelle interviste, nei « brindisi » che — come è noto — sono poi una forma istituzionalizzata ed inevitabile, specialmente nel sud, dello scambio di opinioni Non vengono certo sottovalutati — né sono assenti alla coscienza giovanile — i problemi che derivano dallo scissionismo cinese e dalle inspe rate possibilità che esso offre all'imperialismo americano; non vengono neanche sottovalutati i problemi di un certo estremismo che qua e là affiora come riflesso degli enormi ostacoli frapposti dall'imperialismo al processo di liberazione dei popoli.

« *Non è su questo che scriviamo le nostre canzoni, ma questo non significa che non ci pensiamo* » ci diceva a questo proposito un giovane, sulla nave che dalla città sulle palafitte, al centro del Mar Caspio, ci riportava a Baku.

Le loro canzoni cantano il lavoro, la solidarietà, l'amore, la ricerca della felicità. Non si può, ripensando a tutti gli incontri, alle industrie, alle campagne, alle città visitate, non sentire l'angoscia del contrasto fra una società che è una immensa forza di pace — e che ha nella pace le condizioni per il suo sviluppo — e la minaccia di guerra che si fa sempre più aggressiva, multiforme, ma in definitiva sempre diretta contro l'URSS che per l'imperialismo resta « il pericolo principale ».

Non si può non ricavarne l'esigenza di riconoscere un « *obiettivo degli obiettivi* » per il cinquantesimo della nascita del socialismo, e un obiettivo che non riguarda solo i « nipoti della rivoluzione » né solo i popoli sovietici: impegnare tutte le umane energie per salvare la pace del mondo e la libertà dei popoli. Questa è certo oggi la forma più attuale — e del resto tradizionale — dell'internazionalismo, dell'unità supernazionale dei popoli, sia del mondo socialista sia dei paesi a regime capitalista: lottare uniti contro il pericolo comune, per la pace e per la libertà di costruire in ogni angolo della terra una società senza oppressione e senza sfruttamento.

Aldo De Jaco

FINE

I precedenti articoli sono apparsi su l'« Unità » del 13, 17, 21, 25 ottobre, 1, 3 e 9 novembre.

Statali

Il nuovo incontro previsto per domani

Il nuovo incontro per la vertenza del pubblico impiego è stato fissato per le ore 17 di domani. In quella sede i ministri «chiarificheranno» le proprie posizioni in ordine al documento unitario presentato dalle tre Confederazioni e si vedrà, quindi, se esiste la possibilità o meno di una vera trattative per una rapidissima definizione del riassetto e delle altre questioni connesse alla riforma della Pubblica amministrazione.

FINANZIARI — Ancora in alto mare, intanto, dopo i massicci e compatti scioperi attuati dalla categoria per ottenere la perequazione delle retribuzioni è la vertenza dei finanziari. Al riguardo le segreterie CGIL, CISL e UIL hanno chiesto ai ministri delle Finanze e del Tesoro di essere ricevute al più presto.

PTT — La federazione postelegrafonici CGIL, informa, intanto, che i ministri Pieraccini e Spagnolli si sono incontrati con i rappresentanti delle tre confederazioni per un esame della nota vertenza relativa ai rapporti ministero PT-società SIP per quanto concerne l'estensione della teleselezione integrale da utente, la trasmissione dati e la gestione del traffico intercontinentale. A conclusione dell'incontro i ministri si sono impegnati a trasmettere con la massima urgenza alle confederazioni un documento contenente formali e particolareggiate proposte in proposito. L'esecutivo nazionale della Federazione postelegrafonici (CGIL) ha ribadito l'assoluta necessità che sia arrestata prima e invertita poi la tendenza del ministero ad affidare in concessione servizi di istituto con particolare riguardo alla prospettata cessione alla società SIP del traffico misto e degli autocommutatori e alla società Italcable del traffico intercontinentale di competenza dell'azienda telefonica di Stato.

Operai del legno

Domani scioperano le aziende romane

Intensa settimana di lotta contrattuale, quella conclusa ieri, dei 250 mila lavoratori del legno; non meno intensa quella che incomincia domani con il piano di scioperi articolati provincia per provincia.

Ieri sono scesi in sciopero — con percentuali d'astensione dall'80 al 96 per cento — gli operai di Treviso, Genova, Bolzano e Parma (settore compensato). Nella settimana gli scioperi hanno investito le industrie di Torino, Milano, Reggio Emilia, Bolzano, Venezia, Mantova, Rimini, Imola, Siena, Firenze, Arezzo, Perugia, Pisa. Particolarmenthe aspra è stata la lotta dei dipendenti della Feltrinelli di Cremona per la serrata operata dai proprietari. La fabbrica è stata riaperta dopo una forte manifestazione di protesta degli operai davanti alla direzione aziendale di Milano.

Per i prossimi giorni sono previste 24 ore di sciopero a Roma, domani lunedì; a Bologna martedì; s'attende la conferma della astensione di 72 ore a Rimini.

LA «SALAMINI» DI PARMA — Gli operai, i tecnici e gli impiegati dell'industria metalmeccanica Salamini di Parma hanno effettuato una forte manifestazione unitaria per le vie della città rivendicando un solecito intervento pubblico e degli istituti di credito per la salvezza della fabbrica sottoposta ad amministrazione controllata dal settembre scorso, a causa della crisi in cui versa. La «Salamini» occupa 1.200 dipendenti.

COPISTI IPOTECARI — I copisti ipotecari dopo 18 giorni di lotta, hanno sospeso lo sciopero nazionale avendo avuto assicurazione dal presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato che quanto prima saranno posti all'odg della commissione stessa i disegni di legge riguardanti la sistemazione dei copisti.

Enti sviluppo

Protesta dei sindacati Contadini in agitazione

Mezzadri e contadini sono in lotta per costringere gli enti di sviluppo a modificare alcune decisioni prese contro i lavoratori. Basti dire che a Chiusi, nel costituire il Consorzio di gestione del Centro lavorazione carni, vengono esclusi sia i contadini che i rappresentanti dei comuni e delle province; e a Grosseto alcuni grossi proprietari hanno potuto prendere il controllo di due importanti impianti di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli grazie allo appoggio dell'ente di sviluppo.

Anche i dipendenti degli enti pongono ora l'esigenza di dare agli enti un'amministrazione più democratica. I segretari nazionali dei sindacati dipendenti enti di sviluppo aderenti a CGIL, CISL e UIL hanno espresso «la comune preoccupazione per la mancata nomina dei consigli di amministrazione previsti dalla legge n. 901». Il ritardo, affermano i sindacati «legittima il sospetto che manchi la volontà, politica di attuare una precisa legge dello Stato e implica la responsabilità dei poteri preposti alla attuazione della legge medesima». Numerose iniziative prese senza nemmeno consultare le organizzazioni sindacali e contadine legittimano più di un sospetto. I sindacati, comunque, «si impegnano a reagire con la massima decisione e a mobilitare tutta l'opinione pubblica allo scopo di richiamare efficacemente alle loro responsabilità gli organi preposti».

Si apprende intanto che il prof. Decio Scardaccione, confermato presidente dell'Ente Puglia, Lucania e Molise con recente decreto, ha convocato per martedì prossimo a Roma il vecchio consiglio scaduto da ben due anni, per decidere il programma di lavoro. Una protesta ufficiale dei sindacati per questa iniziativa è stata presentata dalla CGIL al ministro Restivo, responsabile primo delle attuali carenze.

Ferrovie

Lo SFI sulle elezioni del Consiglio F.S.

Il SAUFI-CISL e il SIUF-UIL non hanno aderito alle proposte del SFI-CGIL di assumere una posizione programmatica unitaria durante e dopo le elezioni per il rinnovo dei rappresentanti del personale nel Consiglio di amministrazione delle F.S.

«Pure apprezzando positivamente il loro implicito impegno a esaltare nel corso della campagna elettorale, i problemi su cui esiste già una visione comune a partire dalla lotta al corporativismo e all'agnosticismo, il Comitato centrale del SFI CGIL, prende atto della loro mancata adesione e ribadisce i punti della propria proposta per a) annullare le competenze del Consiglio d'amministrazione e la funzione pilota delle F.S. nel campo dei trasporti; b) attuare il decentramento aziendale anche attraverso l'aumento dei poteri dei Comitati di Esercizio compartimentale; c) consolidare su precise basi programmatiche la pratica unitaria fra i ferrovieri confederati nei confronti della controparte.

«Il Comitato centrale, nel riconfermare la validità e l'attualità del programma impegna tutto l'attivo del SFI a dibatterlo ovunque e a raccogliere attorno ad esso la più larga adesione della categoria, onde contribuire così al superamento dell'attuale stadio del processo unitario, ancora troppo lento non solo rispetto alle aspirazioni dei lavoratori, ma allo stesso livello già raggiunto fra le tre Confederazioni».

Le elezioni sono state convocate per il 4, 5 e 6 dicembre. Per votare è indispensabile la tessera ferroviaria.

Cosa c'è dietro il caos del Monopolio

«Il tabacco è veleno» (Intanto Preti rilancia speculazioni private)

Il ministro non fissa i prezzi, i concessionari li riducono d'arbitrio Barley al macero - Un incontro rifiutato

Da Tremelloni a Preti, ambedue ministri del PSU che si sono succeduti alle Finanze, una delle più importanti aziende pubbliche — il Monopolio tabacchi — sembra precipitare nel caos. Non è tanto questione di un direttore generale, accusato di trafficare sulle importazioni (ecco perchè non aveva voglia di sviluppare la produzione interna! Ma perchè anche il nuovo direttore sembra preferire i tabacchi esteri a quelli italiani?) quanto del rapporto fra Monopolio e produttori di tabacco, fra industria del tabacco e distribuzione e, infine, fra finanza statale (quasi 700 miliardi allo Stato, ogni anno, acquisiti con la vendita di tabacco) e interesse allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Dal caos, infatti, si vuole far uscire la privatizzazione della industria dei tabacchi: l'on. Preti non lo nasconde più di quanto non lo nascondano quei grossi finanzieri che ispirano gli articoli pubblicati su «24 Ore» (i padroni della Montedison, pare).

C'è, infine, un terzo ministro socialista — il sen. Luigi Mariotti — che è partito lancia in resta contro i fumatori accaniti («il fumo accorcia la vita di sei anni», è il suo slogan), il quale dovrebbe essere perciò contro la privatizzazione; ma non c'è da farci troppo caso.

Del resto, non è la prima volta che si fanno campagne denunciando il «veleno» che è nel tabacco, senza che il consumo sia diminuito, mentre gli interessi in giuoco sono colossali, a cominciare da quelli dello Stato che incassa più comodamente le tasse. C'è pericolo anzi che dietro il «fumo» delle denunce di Mariotti, passino proprio le speculazioni rilanciate da Preti.

Sta di fatto, però, che migliaia di lavoratori fanno le spese di questa politica. A Città di Castello, ci informa il Consorzio nazionale tabacchicoltori, i concessionari hanno cominciato a ritirare il tabacco dei contadini offrendo cinquemila lire in meno al quintale per le qualità destinate all'esportazione. Ciò non sarebbe potuto accadere se il socialista on. Preti, rispettando la legge che gli imponeva di pubblicare le tariffe entro il settembre 1967, avesse fissato i prezzi. Ma non lo ha fatto, in obbedienza alla sua politica che mira a far scappar fuori la privatizzazione direttamente dal disordine. Il ministro è stato anche invitato dal Consorzio a tenere un incontro per mettere a punto alcune questioni. Si è *democraticamente* rifiutato di farlo: non risulta tuttavia che egli abbia mancato di incontrarsi, per discutere questioni analoghe, con i rappresentanti di quel singolare padronato che è cresciuto all'ombra del Monopolio tabacchi.

I concessionari, infatti, non si limitano a offrire 5.000 lire in meno ai contadini. In alcune zone del Viterbese i suddetti concessionari hanno fatto interrare, cioè mettere al macero, il 30 per cento della produzione verde di tabacco tipo Barley perchè «la resa del prodotto era troppo alta». Se si considera che un contadino, per avere occultato qualche chilo di tabacco, passerebbe dei guai seri (a termini di regolamento i produttori sono sottoposti a vigilanza speciale della tributaria) è lecito pensare che quei concessionari abbiano avuto la autorizzazione del Monopolio.

Non c'è da stupirsi, poi, del fatto che alcuni privati (sia pure con caratteristiche della mafia democristiana) i quali riescono ad imporre al governo una simile politica, si sentano autorizzati — come stanno facendo, appunto, i concessionari — a chiedere all'Azienda del Monopolio un aumento del tabacco in colli nonostante sia stato accertato che su quei colli i concessionari ricavano profitti netti fra le 30 mila e la 60 mila lire a quintale, a seconda delle qualità.

Chi deve pagare le spese di tutto, subire tutto, dovrebbero essere i contadini e le operaie tabacchine. Il Mercato comune europeo, infatti, apre alla tabacchicoltura italiana larghe possibilità di esportazione, purchè si adegui nelle qualità e nei prezzi (cioè nella tecnologia della produzione) ma proprio a questo punto, quando l'Azienda di Stato può intervenire nella fase industriale e agricola creando posti di lavoro e nuove fonti di guadagno per i lavoratori, ecco che potenti forze si muovono per ottenere la privatizzazione.

Geografia dei «rami secchi»



I piani governativi di smantellamento delle linee ferroviarie non si arrestano ai cosiddetti «rami secchi» delle FS: ora è la volta delle ferrovie in concessione. I «rami secchi» delle FS da tagliare ammontano a settemila chilometri, di cui duemila già in corso di smantellamento (il grafico mostra i tracciati). Le linee e i tronchi delle ferrovie in concessione da sopprimere riguardano oltre 4.500 chilometri.

E' la volta delle «concessioni»

Altri 1.764 Km. di ferrovia in via di chiusura

Il 90 per cento delle linee riguardano la Sardegna, Puglia, Basilicata e Calabria - Prevista inoltre dal piano governativo la soppressione di un secondo gruppo di 1.712 chilometri

Il ministero dei Trasporti — dopo il piano di smantellamento dei cosiddetti «rami secchi» delle Ferrovie dello Stato — si ripropone di sopprimere, nel quadro della ristrutturazione dei trasporti in Italia per ottemperare alle disposizioni della CEE, anche numerose tratte ferroviarie in concessione

A queste conclusioni è pervenuta una commissione costituita dai rappresentanti dei ministeri dei Trasporti e del Tesoro, e che ha suddiviso le linee in concessione in tre gruppi: il primo, per km. 1.042, riguarda le tratte di notevole importanza da potenziare; il secondo gruppo, per km. 1.712, si riferisce ai tronchi di media importanza che dovrebbero essere soppressi a breve scadenza se non si verificasse lo sviluppo previsto; il terzo gruppo, per km. 1.764, comprende i cosiddetti «rami secchi» da smantellare.

Sulle linee ferroviarie in concessione, per complessivi 4.518 km, si svolge un traffico quotidiano di mezzo milione di passeggeri e settemila tonnellate di merci, con l'impiego di 16 mila lavoratori. Il 90 per cento delle linee da chiudere subito riguardano la Sardegna, Puglia, Basilicata e Calabria. I dipendenti minacciati di licenziamento sono 9 mila.

La Federazione italiana autoferrotranvieri (FIAI), aderente alla CGIL, ha organizzato un convegno nazionale dei dirigenti e sindacalisti delle ferrovie in concessione per un esame della situazione del settore in connessione sia con i progetti governativi di smantellamento e le azioni da adottare per contrastarli, sia con la politica di sviluppo della rete dei pubblici trasporti propugnata dal sindacato. Il convegno avrà luogo a Napoli, mercoledì prossimo, 15.

Linee o tronchi da sopprimere

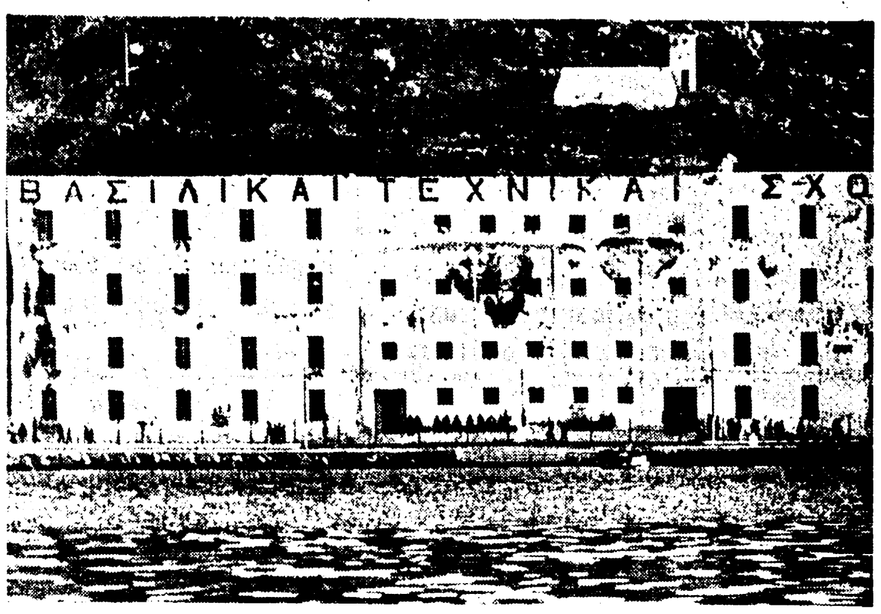
Linee o tronchi da sopprimere e da sostituire con autoservizi (III gruppo):	Km.
Valle Brembana	40,646
Valle Seriana	32,814
Sondrio-Tirano	26,144
Udine-Cividale	17,830
Carnia-Villa Santina	20,915
Bologna-Budrio-Portomaggiore	50,676
Piacenza-Bettola già soppr.	
Casalecchio-Vignola	23,930
Civitacastell.-Viterbo	46,000
S. Vito-Lanc.-Crocetta	27,000
Crocetta-C. di Sangro	76,000
Archi-Atessa	15,000
Ortona-Crocetta	38,000
S. Maria C. V.-Piedimonte d'Alife	42,000
S. Severo-Rodi-Peschici	78,862
Novoli-Nardò-Gagliano	74,175
Casarano-Gallipoli	22,003
Maglie-Gagliano	36,700
Maglie-Otranto	18,272
FERROVIE A SCARTAMENTO RIDOTTO	
Genova-Casella	24,318
Spoleto-Norcia	50,988
Genazzano-Alatri	48,000
Pisticci-Montalbano	18,000
Atena-Marsiconuovo	26,764
Potenza-Laurenzana	42,500
Lagonegro-Spezzano Albanese	104,746
Petilia Polic.-Crotone	41,482
Chiaravalle-Soverato	22,951
Marina di Gioiosa-Mammola	15,514
Sassari-Tempio-Palau	149,800
Sassari-Sorso	11,153
Tirso-Chilivani	78,574
Macomer-Bosa	48,283
Mandas-Arbatax	159,103
Isili-Sorgono	83,126
S. Giovanni Suergiu-Iglesias e Siliqua-Calasetta	112,457
TRANVIE EXTRAURBANE	
Vicenza-Noventa (scart. ordinario)	33,211
Cagliari-Poetto (scart. ridotto)	7,600
Totale generale	1.764,544

260 operai di Scauri in lotta contro la chiusura della fornace

I 260 operai della Spa SIECI di Scauri, una industria di laterizi, sono in sciopero da cinque giorni per difendere il posto di lavoro, avendo deciso la direzione dell'azienda di smantellare la fornace e lottizzare la area dove sorge lo stabilimento. La Spa SIECI con tale speculazione — il prezzo di vendita del terreno è di 13 mila lire il metro quadrato — farebbe affari per oltre due miliardi. Per realizzare il piano di lottizzazione la Spa SIECI ha già licenziato 70 lavoratori, e sospesi 33.

Al termine della giornata di lotta, ieri i 260 operai si sono recati davanti alla sede municipale chiedendo misure adeguate. Il Comune ha bloccato intanto la lottizzazione e sospesi alcuni lavori incominciati sulle aree già vendute.

Nelle mani dei fascisti greci



Un giornalista dell'«Europeo» è riuscito a recarsi come turista a Leros, l'isola dove i fascisti greci hanno rinchiuso 2.200 prigionieri politici, nei due «lager» di S. Giorgio e di Parteni. Le condizioni igieniche sono penose e fra i detenuti dilagano la dissenteria, le polmoniti e la tubercolosi. Nella foto (scattata segretamente): uno scorcio del campo di S. Giorgio.

PRIGIONIERI TORTURATI

Maltrattamenti, bastonature, scosse elettriche per terrorizzare l'opposizione o estorcere confessioni - Libri, dischi, opere teatrali, film proibiti, riviste soppresse, giornali censurati, 500 insegnanti licenziati, studenti e operai cacciati dall'università e dalle fabbriche

La rivista britannica New Statesman *pubblica, sotto il titolo «La Grecia sotto i despoti», un ampio reportage di Mervyn Jones.*

I prigionieri politici — scrive Jones — sono da due a tremila (secondo altre fonti 3.500 internati a Ghiaros, Leros, Folekandros o detenuti nel carcere Averoff di Atene), ma questa cifra non dà un'idea esatta del terrore che imperversa perchè ogni carcere ha una popolazione «fluttuante». E' certo che circa 40 mila persone sono state arrestate dopo il colpo di Stato del 21 aprile, di cui seimila (ufficialmente, ma probabilmente 15 mila) nel corso del primo, massiccio rastrellamento notturno, e gli altri «individualmente», come Andrea Papandreu, Ilias Iliu, Leonidas Kyrkos, Theodorakis, e così via.

Centinaia di «uomini della strada» sono stati arrestati per aver incautamente criticato il regime. Un fattorino di autobus è finito in galera, accusato di «vilipendio», per aver chiesto a un soldato di pagare il biglietto. Migliaia di cittadini sono stati arrestati per ragioni «preventive», a causa delle loro parentele o amicizie «sospette».

Alcuni di essi sono stati semplicemente interrogati e schedati, altri gettati in cella per alcuni giorni, senza contatti con la famiglia; altri picchiati «secondo le normali consuetudini poliziesche», o forse più duramente, e quindi rilasciati con l'ammonimento: «Bada a quello che fai d'ora in poi, o finirai in guai peggiori». La Giunta spera in tal modo di scoraggiare l'opposizione. In un paese piccolo come la Grecia, ognuno conosce o ha sentito parlare di qualcuno che è stato «sfortunato», che cioè è finito nelle mani brutali della polizia.

La tortura autentica (con strumenti elettrici, come fu sperimentata dai francesi sui patrioti algerini) è usata dalla polizia segreta su persone sospette di appartenere alla Resistenza.

Circa trecento organizzazioni o circoli locali sono stati sciolti. Sono state compilate liste di libri e dischi proibiti. Quasi tutti i settimanali e mensili culturali hanno cessato le pubblicazioni. Per la prima volta in 2 500 anni, le opere teatrali sono sottoposte a censura. Tutti i teatri mettono in scena volgari commedie e nei cinema si proiettano soltanto western di terz'ordine. Nella scuola, le riforme introdotte da Papandreu sono state liquidate e c'è stato un ritorno ai metodi antiquati, incluso l'insegnamento in greco accademico. Corsi sull'«anti-comunismo» e sugli «obiettivi della rivoluzione nazionale» sono obbligatori. All'inizio dell'autunno, numerosi studenti del primo anno sono stati respinti dalle università e dai politecnici, pur avendo passato con successo gli esami prescritti. Altri studenti, già entrati all'Università, si sono visti rifiutare l'accesso alle lezioni e alle biblioteche. Dovranno prepararsi agli esami privatamente, se ne avranno i mezzi.

Queste forme di persecuzione sono applicate dal nuovo capo dell'Unione degli studenti, nominato dal governo: si tratta di un membro della polizia.

La stampa è non solo censurata, ma obbligata a pubblicare un gran numero di notizie espressamente diramate dal governo. La censura stabilisce la lunghezza e l'evidenza che i giornali debbono riserbare a ogni notizia gradita, e invia alla redazione liste di notizie che non debbono essere pubblicate. E, nonostante ciò, le «bozze» sottoposte all'ufficio di censura sono drasticamente alterate.

Duecentomila impiegati dello Stato e degli enti locali sono stati obbligati a rispondere a lunghi questionari, che sono ora sotto esame e in base ai quali sarà giudicata la «fedeltà» di ciascuno. Cinquecento insegnanti e funzionari della pubblica istruzione hanno perduto il posto, compresi cinque dei sette più alti funzionari (capi-divisione).

Numerosi segretari di sindacati sono stati cacciati, benchè i sindacati non abbiano mai avuto una direzione di sinistra. Nell'impiego privato e nell'industria i licenziamenti non possono nemmeno essere contati, perchè ogni padrone ha colto l'occasione per liberarsi degli «agitatori», cioè degli operai più coscienti e attivi politicamente e sindacalmente.

Sindaci e consiglieri comunali sono stati defenestrati in massa: non solo quelli di sinistra e di centro, ma anche, come in Atene, la maggior parte dei conservatori. Centinaia di ufficiali, soprattutto della Marina, sono stati costretti ad andare in pensione. Anche la polizia è stata epurata: 1300 agenti e 20 ufficiali hanno perso l'uniforme. Si ritiene che persino la polizia segreta e il controspionaggio abbiano subito un'epurazione.

La conseguenza naturale è una scandalosa diffusione della corruzione. Dove il favore dell'autorità è assolutamente determinante ed è impossibile l'accesso ad una giustizia imparziale, la corruzione è inevitabile.

Un esempio fra i tanti: un imprenditore edile si vede presentare da un fornitore un conto con un ingiusto «sovraccarico» di 150 sterline (circa 260 mila lire). Si rifiuta di pagare e improvvisamente viene arrestato e accusato di avere insultato il gen. Patakòs. Dopo un lungo interrogatorio, il capo della polizia gli fa capire che può cavarsela senza un processo, ma a una condizione: «Lei dovrebbe pagare quelle 150 sterline». Il capo della polizia è parente del fornitore.

Complimenti
Sig. Giuliano Mantini



Il Sig.
Giuliano Mantini
Roma - via Athos
Ammannato, 19

ha vinto la **Fiat 124**
messa in palio
questo mese dal

CONCORSO
FORTUNA
FERRERO

Il mese prossimo, nuova estrazione!
In palio **una pelliccia di visone.**

Vogliamo provarci anche noi?
Basta acquistare una scatola
di Mon Chéri e spedire
il tagliando che c'è
in tutte le scatole.



650 pagine di feroci giudizi del Presidente francese

GLI «EUROPEI» VISTI DA DE GAULLE



Nessuno si salva - «L'Italia? Un povero paese con un povero regime»

I cinque Paesi del MEC « sono dominati dagli americani » - I progetti d'integrazione mirano « a ridare alla Germania il suo posto nel mondo e il suo esercito » - McMillan « vendette a Kennedy il suo diritto di primogenitura europea per un piatto di Polaris »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11.

Il « piacere aristocratico di dispiacere », di cui parlava Baudelaire, potrebbe essere il filo conduttore di questa eccezionale raccolta di fatti, di giudizi, di aforismi, di aneddoti, quasi sempre inediti, che hanno a protagonista il generale De Gaulle, compiuta da Raymond Tournoux, nel suo ultimo libro (La tragedia del generale, editore Plon), che copre venti anni della storia di Francia (1946 1967), ripercorsa attraverso le cronache segrete o le porte semiaperte dell'Eliseo, del Matignon, dell'Assemblea nazionale e di Colombey.

Ma il lavoro di questo annalista della Quarta e della Quinta Repubblica, che è il Tournoux — un giornalista storiografo, pieno di ingegno, che somiglia più a Courteline che a Tacito — contiene invero una seria sostanza politica, capace di illuminare, fino nei meandri, anche per gli esperti, la strategia politica del generale. Desumiamo ad esempio, da questo enorme volume (650 pagine, di cui 150 di documenti inediti) solo alcuni stralci concernenti la Francia e l'Europa, i rapporti con i Cinque, la CEE, l'America, la NATO, e avremo in mano la chiave di volta non di un carattere, ma di una politica.

Che cosa è la « grande idea europea », per De Gaulle? « Tutti questi bravuomini che si pretendono europei, dice il generale, si prendono del tutto beffe dell'Europa. Che vogliono? Dei posti. In verità, io sono il solo uomo di Stato europeo. Vi sono gli scopritori di formaggi. Sono tutti compagnoni. Hanno preparato il loro trattato insieme: CECA, CED, Euratom, Mercato Comune, tutti questi organismi internazionali non sono buoni che a rischiare di buscarsi la sifilide. Man mano che si negoziavano i trattati, essi si ripartivano i posti... I francesi non erano da meno... Che lo riconoscano o no, tutta questa brava gente non pensa che alla propria carriera. Essi se ne infischiano completamente del loro paese ».

A Bruxelles, non vi è che « un fiorire della turlupinatura », in un mondo che De Gaulle definisce, spietatamente, a questo modo: « Vedete, le comunità europee formano un piccolo mondo che vive secondo le proprie leggi. Queste sono come le regole del Club. Bisogna parlare il linguaggio del Club, avere la maniera di fare del Club. Poco importa l'interesse reale delle popolazioni che si rappresentano. Poco importa lo avvenire, purchè si rispettino le regole del Club... Tutto ciò funziona male. L'Europa si trascina perchè non vi sono europei. L'Italia non esiste. Essa è inconsistente, e nessuno parla a nome suo. Il Belgio non possiede alcuna posizione, al di fuori della sua retorica abituale. I tedeschi? L'influenza dei monopoli è da loro onnipotente... Agli inglesi non dispiacerebbe far fallire il tutto... ».

L'Europa sovranazionale di Schumann e di Jean Monnet è, secondo De Gaulle, « un coperchio per la pentola del diavolo... ».

« Perchè volevano del sovranazionale? Perchè era una falsa apparenza, perchè era un mezzo per permettere agli Spaak e a tutti quelli che conosciamo bene di dirigere l'Europa. Quando si sono accorti che con me non era possibile fare del sovranazionale, si sono diretti verso l'Inghilterra. Gli stessi uomini che, a grandi grida, avevano scartato l'Inghilterra pretendendo che il suo ingresso nell'Europa dei Sei avrebbe fatto saltare tutto, questi stessi si sono messi a reclamare con analoga veemenza l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC. L'Europa sovranazionale voi sapete, si chiama Europa sotto comando americano.

« I tedeschi sono dominati dagli americani, gli italiani sono dominati dagli americani, i belgi lo stesso, i Paesi Bassi idem. Guardiamo i problemi in faccia. In che consistono i progetti europei? Nel restituire alla Germania il suo posto in Europa e nel mondo, nel ridarle il suo carbone e il suo esercito. Non si osava farlo direttamente per paura di sfidare l'opinione pubblica. Lo si faceva allora indirettamente, dietro un paravento. L'alibi si chiamava Europa integrata... L'Europa è simile ad un uomo che si è rotta una gamba e che non si disabitua più a camminare con le stampelle americane ».

Per De Gaulle, in definitiva, è impossibile costruire un'Europa con « cinque americani » e qui sfodera una serie di immagini non lusinghiere ma espressive, e spesso vere, sugli ineffabili alleati europei. « Noi siamo i soli capaci di dire no al protettorato americano — afferma De Gaulle — data la volubilità inglese, l'inesistenza italiana e il vassallaggio tedesco... L'Europa dei Sei è un arrosto. L'arrosto sono la Francia e la Germania. Con un po' di crescione: l'Italia E un po' di salsa: il Benelux... Il Belgio? Due province non costituiscono una nazione. L'Italia? Un povero paese sotto un povero regime. E' la Quarta Repubblica. A Fanfani piacerebbe avvicinarsi al nostro sistema. In fondo, egli vorrebbe, semplicemente, instaurare la Quinta Repubblica in Italia. Credo che si faccia delle illusioni. L'Italia non ha De Gaulle. L'Italia è uno Stato americano. La Germania? Essa si dirige dolcemente verso la liquefazione. E' un povero paese con le reni rotte, che dà lo spettacolo lamentevole di una nazione senza giurisdizione, che non sa dove va ».

Contro l'Inghilterra, cavallo di Troia americano, l'ironia di De Gaulle si esercita in modo feroce: « Mac Millan aveva attraversato l'Atlantico per gettarsi nelle braccia di Kennedy al quale vendette il suo diritto di primogenitura europea in cambio di un piatto di Polaris ».

« Nel presente, la Gran Bretagna non entrerà nel Mercato comune, proclama De Gaulle. Ma quando avrò voltato le spalle, arriverà... seguita dal suo corteo di paesi del libero scambio, quel giorno segnerà la fine del Mercato comune: un'altra costruzione economica nascerà al suo posto, perchè gli inglesi non penetrerebbero che per far esplodere la macchina ».

Alla base di questa macroscopica contestazione del mondo occidentale, fatta dall'interno del sistema, vi è un bersaglio unico e costante: l'America. Johnson è definito da De Gaulle, al ritorno dai funerali di Kennedy, « un radicale della Terza o tutt'al più della Quarta Repubblica per il quale la storia si riduce tutta a intrighi di corridoio ».

« Denatizzare la Francia », creare « una breccia nel monopolio americano », « snidare gli USA dalla loro volontà di egemonia, ipocritamente camuffata da integrazione »: questo è l'obiettivo strategico, dal 1958. Per la prima volta, grazie a Tournoux, si apprende per quale ragione De Gaulle inviò a Eisenhower, il famoso memorandum sul direttorio a tre: « Era un mezzo di pressione diplomatica, dice De Gaulle: io cercavo allora il mezzo di uscire dall'alleanza e di riconquistare la libertà della Francia, alienata dalla NATO. Allora, ho chiesto la luna. Ero sicuro che non me l'avrebbero accordata. Ma, non rispondendomi, essi mi permettevano di prendere le mie disposizioni per uscire dall'alleanza ».

Le battute dei personaggi sono, spesso, più taglienti della spada. Ne citiamo una. Nel momento in cui si attendeva lo sbarco di paras su Parigi, dopo la rivolta dei generali ad Algeri, De Gaulle, rivolgendosi verso Chaban-Delmas che gli diceva: « Generale, voi siete nelle mani di Dio, voglio dire nelle mani di Challe » — rispose sprezzantemente: « Fi del Castro, lui sì, sarebbe già qui. Challe no ».

L'ultimo aforisma di De Gaulle, non figura nella raccolta di Tournoux, io stessa l'ho raccolto a Roma, durante il fastoso decennale della Comunità. « Che pensate di queste celebrazioni europee, mon général », chiese un alto funzionario a De Gaulle, durante il ricevimento al Quirinale. « Sapete, vi sono molte rovine romane, coperte di gioielli, sedute sulle poltrone... ».

Maria A. Macciocchi

Ossessionato dall'idea della guerra nucleare

MAGNATE AMERICANO SALTA IN ARIA CON IL RIFUGIO ANTI-H

Era nipote del defunto presidente Taft - L'esplosione causata da una bombola di gas - « Se scoppia l'atomica qui stiamo al sicuro... »



L'interno di un H-bomb shelter, un tipico rifugio antiatomico per famiglie americane.

Nostro servizio

CINCINNATI, 11.

E' saltato in aria con tutto il suo bunker antiatomico. Qualcosa è scoppiato — forse una delle tante bombole di ossigeno o di gas ammucchiate nel sotterraneo — e ha devastato il formidabile rifugio « a prova di H »: il proprietario, un anziano e noto industriale dell'Ohio, era dentro e non è scampato a una morte orrenda. Hanno trovato il suo corpo irriconoscibile: non c'era più nulla da fare per salvarlo.

Hulbert Taft junior, 60 anni, ricco a miliardi, era ossessionato dall'idea di una guerra nucleare. Masticava di politica; non per niente era nipote di William Howard Taft, 27. presidente degli USA e famoso sostenitore delle leggi antisciopero. Suo diretto congiunto Seth Taft il candidato repubblicano a sindaco di Cleveland battuto nelle ultime elezioni da un negro. Le idee di Hulbert non andavano più in là di un elementare terrore « del pericolo rosso » e della necessità di salvare sè e la sua famiglia dal flagello della prossima — inevitabile, diceva sempre — guerra atomica.

Si era fatto costruire nella tenuta che possedeva sulle colline intorno a Cincinnati un gigantesco *H-bomb shelter for family*, così gli americani chiamano i rifugi antiatomici personali. Quello di Taft era scavato sotto una casa colonica, a sette metri di profondità: una porta di acciaio ne assicurava la chiusura ermetica, un depuratore l'areazione. Taft non aveva badato a spese. Dentro c'era di tutto: arredamento completo, scorte di alimenti sufficienti per diverse settimane, radiotelefoni, segnali d'allarme e perfino un generatore elettrico autonomo.

Taft era molto affezionato al suo bunker. Non passava settimana senza che egli lo ispezionasse accuratamente, rinnovando scorte e impianti ad ogni stagione, portandovi, di volta in volta, ciò che riteneva meritevole di essere salvato dal naufragio dell'umanità « *E' tutto a posto* — concludeva poi —. *Possiamo star sicuri. Nemmeno l'atomica...* ».

Non si sa bene quel che è successo ieri. Taft era appena sceso nel sotterraneo quando una formidabile deflagrazione è stata sentita a centinaia di metri di distanza. Dalla villa, dalle case vicine sono accorsi in molti. Il luogo della sciagura era sconvolto come dallo scoppio di una bomba: il bunker e tutto quel che conteneva ridotto in briciole.

In un primo tempo la polizia ha pensato a un sabotaggio o a un attentato: un'altra esplosione si era verificata proprio ieri mattina nella casa di un radiocronista della TV locale di cui Taft era presidente. Ma poi l'ipotesi si è rivelata priva di fondamento. La distruzione del bunker antiatomico e la morte del suo proprietario sono state provocate dallo scoppio di una bombola di gas: ossessionato dall'atomica, Taft deve aver dimenticato le più elementari regole della prudenza e forse un fiammifero gli è stato fatale.

w. p.

Nella causa per l'interdizione di Titti

Il giudice cita tutti i Savoia

Sostengono che Beatrice non è sana di mente

I Savoia sono passati al contrattacco. E in modo pesante. Per evitare le nozze di Maria Beatrice con Maurizio Arena, hanno chiesto l'interdizione della giovane, sulla base, fra l'altro, di un certificato medico con il quale la figlia di Umberto viene indicata come « *non normale, dedita all'alcool e alla marijuana* ».

La richiesta di interdizione è stata presentata da Jolanda Calvi di Bergolo, sorella di Umberto di Savoia e zia di Maria Beatrice. Il documento ha avuto la piena approvazione dei genitori della giovane, i quali evidentemente preferiscono che la figlia venga dichiarata inferma di mente, al fatto che essa sposi il « povero ma bello ».

La prima udienza del procedimento è stata fissata dal Tribunale civile al 21 dicembre. Per quella data sono stati citati, oltre a Beatrice e Jolanda — le parti in causa — i congiunti della giovane, fino al quarto grado, e gli affini, fino al secondo grado.

La citazione è stata inviata anche a Umberto di Savoia, alla moglie Maria Josè e al figlio Vittorio Emanuele. Questo fatto mette in atto una delicata situazione. Umberto, Maria Josè e Vittorio Emanuele non possono, infatti, entrare in Italia.

Due parole sugli effetti di una eventuale interdizione: se Maria Beatrice sposasse Maurizio Arena e poi fosse interdetta, il matrimonio sarebbe nullo.

Maurizio Arena e Maria Beatrice non appena appreso la notizia della richiesta di interdizione, si sono dichiarati addolorati sostenendo, subito dopo, che si batteranno con ogni mezzo per far sì che i giudici respingano la richiesta di interdizione.

Colpo a Londra per 129 milioni

Rapita la direttrice rapinata la posta

LONDRA, 11.

« Lei venga con noi ». Era la dirigente di un ufficio postale. Miglior ostaggio, in caso di allarme, non potevano trovare. Se la sono portata dietro fino all'ufficio, lo hanno aperto con le chiavi trovate nella borsetta della donna, le hanno fatto dire il codice della cassaforte, hanno rastrellato tutto: un bottino di centoquaranta milioni di lire.

Scotland Yard commenta: sono degli innovatori. Un tipo di rapina del genere a Londra non l'avevano mai escogitata. E sì che in Inghilterra ne fanno di ogni tipo: con l'ammoniaca sugli occhi, con organizzazioni paramilitari, con vere e proprie bombe da guerra.

La direttrice della posta rapinata, Winifred Pierce, che ha 49 anni, dopo il colpo è stata legata e imbavagliata: successivamente l'hanno rinchiusa in un furgoncino postale e l'ha ritrovata, molte ore dopo, il meccanico che doveva rivedere una serratura della macchina.

Non ha saputo dire molto sui suoi rapinatori, che tenevano il volto celato da occhialoni scuri.

GRANDE SOCIETA' INTERNAZIONALE

operante nel settore elettromeccanico

ricerca

per il suo stabilimento nelle vicinanze di Torino

ESPERTO CICLI MECCANICI

Tale posizione comporta la responsabilità della preparazione, studio e impostazione dei cicli di lavorazione di meccanica varia e di precisione, in lotti di piccola e media serie.

Le condizioni di lavoro sono quelle di un'azienda giovane e tecnologicamente avanzata.

Si richiede:

- un'esperienza di almeno otto anni nella posizione o in posizione preparatoria
- un'età compresa fra i 30 e i 40 anni.

Il possesso del diploma di perito meccanico costituirà titolo preferenziale.

La retribuzione offerta è particolarmente interessante e sarà commisurata al valore della persona.

Inviare dettagliato curriculum a:

CASELLA 181/M SPI - 20121 MILANO

Tre uccisi nel Giardino dei Cipressi di New York

Raffiche mortali nel ristorante per saldare il conto col racket

Due delle vittime erano probabilmente biscazzieri italo-americani - Scettico il procuratore sulle probabilità di risolvere il caso

NEW YORK, 3

« L'uomo è entrato dalla porta di dietro, e mi è sembrato strano, per un cliente. Sono sicuro che sotto gli occhiali da sole guardava diritto avanti a sé. E' giunto fin davanti a quel tavolino. Da sotto il trench ha estratto il mitra, ha sparato una breve raffica verso i tre avventori. Fuggi fuggi generale ma lui, tranquillissimo, ha rimesso il mitra sotto il trench ed è uscito dalla stessa porta da cui era entrato ». Così un cameriere del Cypress Garden di Queens in cui si è svolta la strage. Afflosciati sul tavolino, senza vita, sono rimasti Frank Terrelli e altri due, probabilmente i fratelli italo-americani Thomas e James De Angelo.

La polizia conosceva tutti e tre. Nei registri c'è scritto che avevano « svolto attività criminosa »; imputazione vaga, che suona chiaramente, e più brevemente, con una sola parola: mafia. Il racket delle sale da gioco, probabilmente.

Se dunque, come appare, non si tratta di un regolamento di conti personale, ma della condanna a morte dei tre decretata da qualche capobanda, trovare l'assassino è difficile: un killer di professione, che forse non ha mai visto le sue vittime prima di farle fuori... più agevole dovrebbe essere la ricerca dei mandanti. Ma oltre i sospetti difficilmente si potrà andare; si tratta abitualmente di *lavoretti puliti*, dove nulla viene lasciato al forse, per coprire le reali responsabilità.

Lo stesso procuratore distrettuale che si occupa del caso, il giudice Robert Morgenthau, non ha molte speranze di venire a capo del giallo. Con i giornalisti, evitando accuratamente di dire a che punto siano le indagini, ha invece chiacchierato a lungo su argomenti storici del sobborgo newyorkese. Egli ha ricordato come, sempre a Queens, in uno scontro vivace rimase ferito Salvatore Bonanno, il figlio del *boss* di Cosa nostra, Joe Banana. Anche in quel caso, nonostante che la vittima sapesse benissimo da chi gli era stata indirizzata quella scarica di piombo, non ne venne fuori nulla.

Se i due uccisi, oltre il Terrelli, sono realmente i fratelli De Angelo (Thomas di 54 e James di 60 anni) vuol dire che qualche cosa di grosso si muove nel racket delle sale da gioco clandestine. Perché i due non erano certo pesci piccoli. Farli fuori, per un rivale, può significare aprire un processo a catena. A meno che siano venuti meno ai *codici d'onore* mafiosi e che la condanna sia stata decretata concordamente tra le varie famiglie di Cosa nostra.

La polizia ha interrogato a lungo il proprietario del locale, ma sembra che non ne sia venuto altro che la descrizione dell'omicida: cappello di feltro nero, occhiali scuri, media taglia, età tra i 45 e i 50. Come mai è entrato dal retro? Com'è stato possibile: « E' una porta di servizio, sempre aperta ».

Il Giardino dei cipressi, dove è avvenuta la strage, è un locale abbastanza tranquillo, a quanto risulta. Sembra che non sia mai stato multato per irregolarità.

Tamara Baroni a Londra per miss Mondo

Salirà sul trono della bellezza?



LONDRA — E' in arrivo anche Tamara Baroni, la ventenne rappresentante italiana al concorso per miss Mondo che si svolgerà giovedì nella capitale inglese. Molte le ragazze già arrivate, tra cui la bellissima signorina Stakuleva, la prima cecoslovacca che partecipi a una manifestazione internazionale di bellezza. Sembra invece che non verranno né una rappresentante indiana né la vincitrice dell'anno scorso (dello stesso Paese), che dovrebbe incoronare la nuova reginetta. Questo perché Reita Faria, che l'altr'anno la spuntò su tutte le concorrenti, accettò la proposta di alcuni « manager » e si recò, contro il parere di Indira Ghandi, nel Vietnam, in uno spettacolo per risollevare il morale alle forze americane di aggressione. L'India, in questo modo, protesterebbe per la politicizzazione della sua miss e il suo uso in funzione contraria alla politica indiana, che è di condanna della guerra contro il Vietnam - (Nella foto: Tamara Baroni).

in poche righe

Fuga dal supercarcere

LONDRA — Tre detenuti nel « supercarcere » inglese di Wilson Green, a Birmingham, noto in Gran Bretagna per la stretta sorveglianza che vi si esercita, sono evasi la notte scorsa servendosi di strisce di stoffa annodate insieme.

Niente B.B. per Pelè

RIO DE JANEIRO — A quanto rivela il giornale « Ultima hora », la moglie di Pelè si è opposta a che il marito girasse un film con Brigitte Bardot. Il soggetto offerto al calciatore prevedeva una storia d'amore sulla spiaggia di Cabo Frio.

Derubata Flora Mastroianni

PARIGI — Un « topo d'albergo » ha rubato a Flora Mastroianni, moglie dell'attore, tutti i gioielli che la signora voleva indossare in occasione di una « prima » teatrale e una grossa somma di denaro. In tutto sei milioni di lire.

Jonnifer fuori pericolo

HOLLYWOOD — Le condizioni di Jonnifer Jones, precipitata da un'alta scogliera di Malibu dopo aver ingerito sonniferi, non destano più preoccupazioni. Lo hanno dichiarato i medici della clinica dove l'attrice è ricoverata.

Jacqueline a Roma

Dopo un lungo viaggio in Tailandia e Cambogia, Jacqueline Kennedy ha scelto Roma per riposarsi. E' arrivata ieri all'aeroporto di Fiumicino direttamente da Bangkok.

Saccheggiano l'armeria

VIENNA — Dall'armeria della caserma « Maria Teresa » di Vienna ignoti ladri hanno portato via 8 mila proiettili di fucile. Tutti i reparti sono stati consegnati.

Sferrato da 200 mercenari comandati da 4 ufficiali della «special forces»

ATTACCO USA CONTRO LA CAMBOGIA

112 AMERICANI UCCISI NEL VIETNAM IN 24 ORE

L'FNL libera tre prigionieri di guerra in segno di simpatia per i pacifisti e di solidarietà con i negri d'America

SAIGON, 11.

Gli Stati Uniti hanno deciso di compiere un altro, gravissimo passo nell'« escalation » verso la guerra totale in tutto il Sud-Est asiatico? E' quanto si chiedono stasera molti osservatori dopo la dichiarazione del presidente fantoccio sud-vietnamita Van Thieu il quale, parlando a Loc Ninh, località a 19 chilometri dalla frontiera cambogiana dove nella scorsa settimana le forze del FNL hanno inflitto dure perdite agli aggressori, ha detto che « il governo di Saigon si riserva il diritto di inseguire i "vietcong" che si rifugiano oltre la frontiera cambogiana ».

Nei giorni scorsi, poiché i comandi americani tentavano ad ogni costo di creare un « caso » cambogiano, avevamo segnalato che molto probabilmente il gen. Westmoreland stava prendendo una decisione aggressiva contro la Cambogia. Oggi la dichiarazione di Van Thieu, certamente dettata dai comandi statunitensi, fa pesare sul Sud - Est asiatico, ancor più concretamente, la minaccia di un altro conflitto.

La gravità delle dichiarazioni di Van Thieu è accresciuta poi da un comunicato ufficiale del governo di Phnon Penh il quale rivela che il 29 ottobre scorso circa 200 mercenari thailandesi, cambogiani ribelli di destra e « quattro o cinque occidentali evidentemente americani delle *special forces* » hanno attaccato un posto di frontiera cambogiano al confine con la Thailandia. Tre guardie di frontiera furono uccise dagli aggressori e altre undici rimasero ferite.

L'attacco, precisa il comunicato « è una nuova criminale aggressione che assume un carattere particolarmente grave » proprio per la partecipazione americana.

Il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud ha restituito oggi ad un esponente del Comitato americano per la pace a Phnom Penh, capitale della Cambogia, tre prigionieri di guerra statunitensi. Si tratta dei sergenti Daniel Lee Pitzer, James Jackson e Edward Johnson. Gli ultimi due sono negri. Essi sono stati restituiti alle rispettive famiglie, ha dichiarato il FNL in un comunicato, « per rispondere alla buona volontà di cui danno prova i progressisti americani e come gesto di solidarietà con i negri d'America ». Inoltre i tre prigionieri avevano tenuto « un ottimo comportamento durante il periodo di prigionia ».

A Phnom Penh i tre americani sono stati presi in consegna da Tom Hayden, esponente di numerose organizzazioni pacifiste americane. Nel corso di una conferenza stampa due dei tre prigionieri (il Johnson, affetto da dissenteria, non ha potuto prendere parte all'incontro coi giornalisti) hanno dichiarato di non essere mai stati maltrattati dai partigiani. Jackson ha detto: « Sono stato fatto prigioniero il 5 luglio 1965 presso Binh Hung. Il movimento di liberazione sudvietnamita mi ha detto che venivo liberato per solidarietà con il movimento popolare negli Stati Uniti... Desidero ringraziare il Fronte per la decisione a mio favore e per il fatto di consentirmi di tornare in patria e in famiglia ». A sua volta Pitzer, che era stato catturato nell'ottobre del 1963, ha dichiarato: « Non sono mai stato torturato o picchiato da nessuno nei quattro anni di prigionia ».

Sul piano militare le ultime ventiquattr'ore sono state tra le più sanguinose, forse, di tutto il conflitto. In una serie di scontri, succedutisi praticamente senza sosta da ieri pomeriggio a questa mattina a Dak To e nella zona circostante, sugli altipiani centrali, fanteria, genio e paracadutisti americani hanno lasciato sul terreno complessivamente 112 morti e oltre 400 feriti, lamentando anche due dispersi.

La battaglia principale è stata originata dal tentativo di due compagnie di fanteria americane di snidare forze partigiane trincerate nei pressi di Dak To. Respinti sulle posizioni di partenza dopo aver subito gravi perdite, gli americani venivano poi contrattaccati al cader della sera, e sotto una pioggia torrenziale, dai reparti del FNL. Soltanto in questa battaglia gli americani denunciano la morte di 83 fanti e il ferimento di altri 206.

Nelle primissime ore di questa mattina le superfortezze B-52 scaricavano centinaia di tonnellate di bombe attorno a Dak To nel tentativo di smantellare le posizioni del FNL. Ma poche ore dopo la battaglia si riaccendeva tra paracadutisti e partigiani con gravi perdite da ambo le parti e senza nessun progresso territoriale americano. Mentre scriviamo gli scontri continuano.

Nel Vietnam del Sud verranno osservate una tregua in occasione del Natale, una per il Capodanno e una per il Tet, il Capodanno dubbista che cade in febbraio. Per Natale e Capodanno la tregua sarà di 24 ore; per il Tet di 48.

Quattro navi da guerra americane lanciamissili si sono riunite ieri nei pressi della costa a sud di Danang, 600 chilometri a nord di Saigon, ed hanno bombardato le posizioni trincerate delle forze partigiane. E' la prima volta, fanno notare fonti militari americane nella capitale vietnamita, che avviene un concentramento di tal forza di navi lancia-missili lungo la costa del Vietnam. I missili sono stati usati contro 78 postazioni fortificate fra le quali vari bunker.

Settimana nel mondo

L'occasione e l'ostacolo

Su richiesta della RAU, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha ripreso il dibattito sulla grave situazione che si protrae nel Medio Oriente. Due fatti nuovi caratterizzano la ripresa. Entrambi vanno nel senso della conferma, ed anzi di un ampliamento delle « aperture » di pace arabe, delineatesi già nelle scorse settimane.

Martedì, parlando all'Università di Georgetown, Hussein ha dichiarato che Israele deve essere riconosciuto come « una realtà attuale della vita » e che gli arabi devono guardare alla loro società futura come ad un insieme nel quale sia possibile a loro e agli ebrei vivere e cooperare in pace e in amicizia. Nasser, in un'intervista all'*Evenement*, ha ripreso gli stessi concetti. « Possiamo vivere insieme nella stessa casa — egli ha soggiunto — se nessuno reclamerà la casa tutta per sè ». Questa prospettiva, hanno sottolineato entrambi gli statisti, dipende in pratica da una sola, decisiva condizione: che Israele rinunci alla sua filosofia esclusivista, che lo Stato ebraico si « desionizzi ».

Il secondo fatto nuovo è la presentazione, da parte dell'India, di un progetto di risoluzione che traduce questa visione di pace in direttive concrete: ritiro delle truppe, riaffermazione del diritto di ogni Stato a « vivere in pace, al riparo da minacce e aggressioni », fine dello stato di guerra, soluzione pacifica del problema palestinese e libertà di navigazione a Suez e ad Akaba, invio di un rappresentante di U Thant nel Medio Oriente « per attuare la presente risoluzione ».

Nessuno può ragionevolmente negare che siano questi i termini essenziali di un regolamento pacifico del conflitto arabo-israeliano. Gli stessi Stati Uniti non possono fare a meno di accoglierli, in linea di principio, nel loro progetto di risoluzione; il quale differisce però sostanzialmente da quello indiano, poichè non ha come premessa il ritiro delle truppe e affida al rappresentante di U Thant un equivoco ruolo di « mediatore ».

E Israele? Ci si sarebbe potuto aspettare che lo Stato ebraico fosse pronto a cogliere questa occasione senza precedenti di affermare e garantire definitivamente e pacificamente la sua « esistenza ». Invece, le prime battute della discussione hanno visto il rappresentante di Tel Aviv optare per quello che egli ha definito un « ristagno costruttivo »: il puro e semplice mantenimento, cioè, dell'occupazione dei territori arabi. Gli israeliani appaiono tanto poco interessati ad una soluzione pacifica che si rifiutano di impegnarsi nei confronti dello stesso piano americano.

E' il « nodo » del sionismo che viene al pettine: chi vuole « tutta per sè » non soltanto la casa che già occupa, ma anche parte di quella altrui può difficilmente sottoscrivere accordi di convivenza.

C'è da chiedersi, però, quanto costruttivo possa essere, per la stessa causa di Israele, il « ristagno » attuale. Respingere la moderazione degli arabi equivale, infatti, ad imporre loro l'intransigenza, e a riproporre la guerra. Israele potrà forse, in tal caso, vincere altre battaglie. Ma non farà che approfondire il fossato fra sè e i popoli vicini. E, in una lunga prospettiva, le sue vittorie si riveleranno, come è stato scritto, altrettanti disastri.

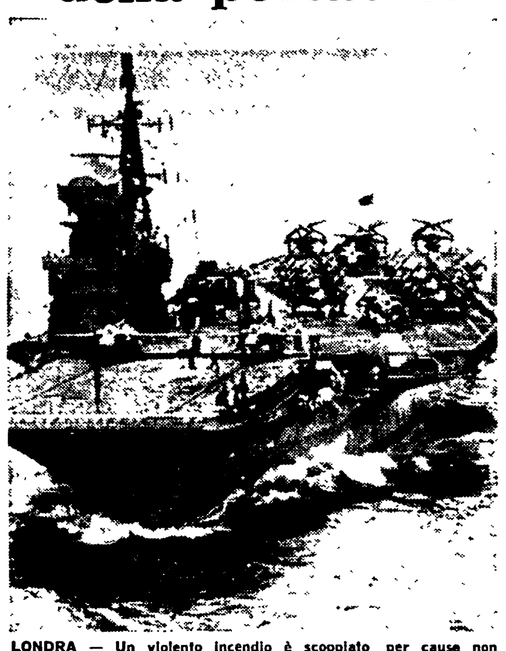
Conclusioni del genere, escluse dal conto a Tel Aviv, si vanno facendo strada negli stessi Stati Uniti per quanto riguarda il Vietnam. Il febbrile dibattito sulla « bomba orbitale » sovietica ha offerto a molti commentatori l'occasione per trarre, anche su un piano globale, un bilancio provvisorio dell'avventura, e per mettere in dubbio sia l'ipotesi johnsoniana di un'Unione Sovietica disposta a subire l'iniziativa militare americana, sia quella secondo cui l'impiego delle armi nel sud-est asiatico rafforzerebbe la posizione mondiale della maggiore potenza imperialista. All'interno, i risultati delle elezioni per due cariche di governatore e per i sindaci di numerose città (primo confronto concreto in vista delle presidenziali) hanno confermato, pur nella loro varietà e complessità, il declino del partito di Johnson, cui si contrappongono con successo tanto la opposizione quanto i democratici dissenzienti. A San Francisco, un terzo dell'elettorato ha votato per il ritiro dal Vietnam.

In un discorso pronunciato a St. Paul, nel Minnesota, il senatore Eugene McCarthy è tornato d'altra parte a denunciare la concreta possibilità che il prossimo passo di Johnson sia, invece, l'invasione della Repubblica democratica vietnamita.

e. p.

Un morto e gravissimi danni

Fiamme a bordo della portaerei



LONDRA — Un violento incendio è scoppiato per cause non ancora accertate, a bordo della portaerei inglese « HMS Victorius », ancorata a Portsmoath per urgenti lavori di restauro. L'incendio è stato domato, ma solo dopo molte ore di lavoro dei vigili del fuoco. Nell'incendio ha perso la vita un marinaio. NELLA FOTO: la portaerei in navigazione alcuni mesi fa.

La guerra nel Vietnam divide la società americana

Forte protesta contro i reclutamenti punitivi nelle università USA

Breznev al Cairo all'inizio del 1968

Conclusi i colloqui di Ali Sabri a Mosca Concorde il giudizio dell'URSS e della RAU sulla crisi del Medio Oriente

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11

Breznev visiterà la RAU allo inizio del prossimo anno. L'invito è stato fatto pervenire al segretario generale del PCUS dal Presidente Nasser attraverso il vice Presidente Ali Sabri che ha guidato la delegazione ufficiale egiziana alle manifestazioni del cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre. L'incontro fra Breznev e Sabri ha avuto luogo ieri e oggi viene comunicato ufficialmente che il segretario generale del PCUS ha accettato l'invito di Nasser.

Nel corso del colloquio — dice un comunicato ufficiale — è stato sottolineato che il CC del PCUS, il governo sovietico e il popolo sovietico guardano con simpatia alla lotta del popolo egiziano contro l'aggressione israeliana, hanno appoggiato e appoggeranno questa lotta. Non può essere ristabilita la pace nel Medio oriente — continua il documento — senza liquidare le conseguenze dell'aggressione israeliana, senza la liberazione dei territori occupati e senza che siano risarciti i danni alle popolazioni arabe. L'URSS è decisamente contraria a qualsiasi tentativo di imporre « soluzioni » alla crisi del Medio Oriente che significherebbero in realtà dare un premio all'aggressore.

Ali Sabri ha poi detto che il popolo della RAU è deciso a fare di tutto per ristabilire la pace e la sicurezza nel Medio Oriente e ha ringraziato l'Unione sovietica per l'aiuto prestato alla RAU nella lotta contro lo aggressore.

Le due parti hanno constatato la completa coincidenza dei rispettivi punti di vista sulla situazione nel Medio oriente e sulle vie da seguire per risolvere la crisi nonchè sugli altri problemi discussi. Breznev e Ali Sabri hanno anche confermato l'aspirazione dei due paesi di sviluppare, in un clima di amicizia e di sincerità, i rapporti fra l'URSS e la RAU.

a. g.

Retorico e falso invito di Johnson a un incontro al governo di Hanoi «su una nave neutrale»

WASHINGTON, 11.

In un discorso pronunciato oggi a bordo della portaerei « Enterprise », il presidente Johnson ha tentato un diversivo alle critiche che gli vengono mosse da ogni parte per la sua ostinazione nel proseguire a oltranza la guerra contro il popolo vietnamita.

Johnson ha affermato che i dirigenti americani e quelli della RDV potrebbero incontrarsi « su una nave neutrale, in un mare neutrale » per discutere della pace. « Voi — egli ha detto — ci costringete a combattere. Ma voi avete solo da pronunciare la parola necessaria perché la nostra disputa venga sepolta sotto le onde del mare ». Tuttavia, ha soggiunto il presidente, « non potrà esservi pace se non saranno osservati i due seguenti, fondamentali principi: il diritto dei popoli a vivere sicuri entro i loro confini e l'esclusione di cambiamenti territoriali non conformi alla volontà liberamente espressa degli interessati ».

La presunta « offerta » di Johnson si riduce, in questo contesto, a un banale espediente oratorio. In effetti, sono proprio questi i principi che gli Stati Uniti stanno tentando di liquidare con le armi, contro lo spirito e la lettera degli accordi di Ginevra. E proprio dagli Stati Uniti dipende la possibilità di una soluzione pacifica, a partire dalla liquidazione dei bombardamenti sulla RDV.

L'Associazione americana dei docenti universitari ha presentato un'energica protesta contro la proposta, avanzata il 28 ottobre scorso dal gen. Lewis Hershey, direttore dei servizi di leva, di arruolare d'autorità i giovani che protestano contro il reclutamento per la guerra nel Vietnam, e di spedirli con precedenza assoluta al fronte. Si tratta, affermano i docenti, di una flagrante violazione dei diritti costituzionali dell'opposizione e di un procedimento coercitivo profondamente immorale, dal punto di vista degli stessi doveri civici.

Il generale Hershey ha fatto la sua proposta al Dipartimento della giustizia, chiedendo un intervento del presidente Johnson per modificare la legge attuale, che si limita a punire i renitenti, e per disporre l'arruolamento di coloro che bruciano le cartoline o ostacolano le operazioni di leva. Tali casi sono ora di competenza della magistratura.

In un suo telegramma, l'Associazione afferma che l'attribuzione dei poteri indicati alle commissioni di leva « avrebbe un effetto raggelante sulla libertà accademica e sui diritti di parola e di riunione garantiti dal Primo Emendamento della Costituzione ». I firmatari chiedono il ritiro immediato della proposta Hershey. Sette deputati democratici si sono associati alla protesta, accusando il generale di attentare alle libertà democratiche.

Continua frattanto a svilupparsi in seno al partito democratico il movimento anti Johnson. Il senatore Eugene McCarthy annuncerà il mese prossimo se presenterà o meno la sua candidatura in funzione di ostacolo a quella dell'attuale Presidente Di recente, il senatore ha incontrato a Detroit cento esponenti dell'opposizione democratica, che si sono dichiarati pronti ad appoggiarlo « per far cadere Johnson e porre fine alla guerra ». McCarthy ha ottenuto anche l'appoggio di Theodore Sorensen, già consigliere del presidente Kennedy, che ha parlato di lui come di « un uomo molto abile e un ottimo candidato di pace ». Tanto Sorensen quanto McCarthy sono amici del senatore Robert Kennedy.

Secondo un sondaggio Gallup, il 51 52 per cento degli americani sarebbe attualmente convinto che Robert Kennedy affronterebbe il problema della guerra e quello dei conflitti razziali meglio di Johnson. George Gallup, presidente dell'istituto omonimo, ha dichiarato che, a suo avviso, vincerà le elezioni il candidato che darà garanzia di « disimpegnare progressivamente » gli Stati Uniti dal conflitto.

Uno studente di 24 anni, Charles Blackmann, è stato arrestato oggi ed accusato di avere profferito ieri minacce contro il presidente Johnson, il quale deve visitare la base aerea di McDonnell, sita nei pressi di Wichita.

Con il PC fuori legge via libera alla NPD

I neonazisti hanno eletto «fuehrer» un altro Adolfo

Rivelato una volta di più il sottofondo ideologico del terrorismo altoatesino — Manifestazioni di protesta di giovani antinazisti fuori della sala del congresso

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 11

I nazisti tedesco occidentali hanno il loro secondo Adolfo. Si chiama Adolf Von Thadden, ha 46 anni, è noto come un fanatico nazionalista ed è riuscito ad impadronirsi delle redini del partito (NPD) dopo un'aspra lotta durata mesi nel corso della quale sono stati eliminati dalle cariche più importanti gli elementi più « moderati » e « legalitari ».

Al congresso nazionale in corso ad Hannover Von Thadden è stato eletto con 1.293 voti su 1 384. Secondo i dati da lui forniti, la NPD aveva alla fine dell'ottobre scorso 26.893 iscritti, ma cosa più impressionante, a tre anni dalla fondazione riuscì a raccogliere il 6-8% dei voti ed è oggi rappresentata in un buon numero di parlamenti regionali.

Coerente con la fama che lo accompagna, Adolfo secondo, nella sua relazione odierna, ha affrontato di petto il problema dell'Alto Adige, rivelando il sottofondo ideologico della attività dinamitarda. Per Von Thadden non vi sono dubbi: il Tirolo del sud è territorio tedesco. « La responsabilità — egli ha detto — investe noi soltanto se vogliamo avere la coscienza di essere una nazione. Noi siamo colpevoli se si è potuta inventare una nazione austriaca e così si è trovata la scusa per abbandonare i tirolesi del sud al loro destino ».

Naturalmente per il nuovo « fuehrer » quanto nella Germania di Bonn si fa per mantenere aperto il focolaio dell'Alto Adige è ancora poco. « Le violenze che gli alleati italiani della Nato esercitano contro i tedeschi del Tirolo del sud — ha esclamato in un clima di isterica esaltazione — sono possibili perchè il nostro popolo non è più pronto a riconoscersi nella comune eredità di sangue. In tal modo si commette un tradimento che rivela l'intera vergogna della nazione e ci fa oggetto di scherno da parte di tutto il mondo ».

La conclusione dello sproloquio, che ricalca alla lettera i più barbari miti ideologici del nazismo, è stata accolta da un applauso delirante. « Noi faremo il nostro dovere — ha minacciato Von Thadden —. Questa è la nostra promessa » Fuori della sala del congresso, protetta da centinaia di poliziotti in assetto di guerra, gruppi di giovani protestavano contro i diretti eredi delle orde hitleriane che nella Germdania di Bonn hanno trovato il clima favorevole alla rinascita, mentre il Partito comunista tedesco da ben dodici anni è dichiarato fuori legge ed i suoi più noti esponenti, che avevano subito carcere e campi di concentramento nazisti, continuano ad essere perseguitati. Una prima manifestazione si era svolta ieri, giornata di apertura del congresso. Ottomila persone si erano ritrovate in una grande piazza con cartelli che chiedevano: « Nazisti, fuori dalla nostra città ». Tra i cartelli sventolavano anche bandiere rosse. La presidenza della confederazione dei sindacati aveva inviato agli organizzatori della manifestazione un messaggio di saluto a firma del presidente Ludwig Rosenberg.

Uno dei più duri attacchi Von Thadden l'ha rivolto, nel suo rapporto, proprio ai sindacati che egli ha accusato di « offrire un terreno politico di attività alle forze radicali di sinistra ». Subito dopo ha chiesto demagogicamente che sia concessa alla SED (Partito socialista unificato di Germania) vita legale, dimostrando di ignorare che la SED, nata nella Germania orientale dalla fusione tra socialdemocratici e comunisti, nella Germania occidentale non è mai esistita.

Adolfo secondo, infine, ha lasciato intendere che la NPD è favorevole alle leggi eccezionali preparate dal governo contro le quali è in corso una grande battaglia democratica, e non ha trascurato di chiedere misure di emergenza contro « l'ondata di criminalità e sesso alla quale il nostro popolo è sottoposto ».

Romolo Caccavale

Aperto a Mosca il convegno sul cinquantesimo dell'Ottobre

MOSCA, 11.

Si è aperto oggi, con la partecipazione di rappresentanti di settantacinque paesi, il convegno indetto dall'Istituto del movimento operaio internazionale sul tema: « Il 50.mo dell'Ottobre e la classe operaia internazionale ». Il nostro partito è rappresentato dai compagni Occhetto, della direzione, e Ferrara e Peggio, del CC E' pure presente il PSIUP nella persona del suo vice segretario Valori.

L'assemblea è stata aperta dal segretario del CC del PCUS, Suslov. La prima relazione è stata svolta da Ponomariov, anch'egli membro della segreteria del PCUS, che ha inquadrato i problemi generali del movimento operaio mondiale. Sono quindi seguite le relazioni del presidente del PC spagnolo, Ibarruri, e del segretario del PCUSA, Hall.

Contro la politica di austerità

La DC cilena ritira la fiducia al governo?

SANTIAGO DEL CILE, 11

Il comitato direttivo della DC cilena avrebbe deciso di togliere l'appoggio al governo, per indurre il presidente Frei a riconsiderare il programma di austerità proposto dal ministro dell'economia Molina per combattere l'inflazione. Secondo l'agenzia di stampa IPS quattordici ministri democristiani, responsabili dei più importanti dicasteri, hanno rassegnato le dimissioni motivandole con la impossibilità di sottoscrivere la proposta di Molina di istituire una forma di risparmio obbligatorio da parte dei lavoratori.

Per arrestare l'inflazione, che minaccia di assumere proporzioni allarmanti, Molina ha previsto un riassetto salariale del 25 per cento destinato a compensare l'aumento del costo della vita. Il 5 per cento di tali aumenti dovrebbe essere corrisposto ai lavoratori sotto forma di buoni dello Stato. Ciò che consentirebbe all'erario di accumulare, nel 1968, circa ottanta milioni di dollari alle spalle dei lavoratori.

Di qui la mossa della DC cilena, profondamente divisa, fra l'altro, nel suo interno.

Melbourne

Leader laburista per la pace nel Vietnam

MELBOURNE, 11

« L'Australia ha il dovere di adoperare la sua influenza per porre termine alla guerra nel Vietnam » ha dichiarato il *leader* dell'opposizione laburista australiana, Whitlam, nel corso di una pubblica manifestazione.

« E' sbagliato — ha affermato Whitlam — dire che noi non abbiamo influenza sul corso che la guerra sta prendendo ed è immorale non usare tale influenza. No nbasta dire che noi non siamo una grande potenza. E' il nostro impegno, non la nostra dimensione, che ci dà una speciale influenza e l'obbligo di usarla per liquidare il conflitto ».

Whitlam ha soggiunto che le speranze di una liquidazione della guerra fredda e di un sostanziale impegno per l'aiuto ai popoli sottosviluppati sono « le vittime più serie » della guerra nel Vietnam.

« Migliaia di persone sono morte nel Vietnam; milioni possono morire e milioni non vedere neppure la luce a causa dei nostri fallimenti in questo che avrebbe dovuto essere un decennio di sviluppo. Milioni di dollari sono stati spesi direttamente nel Vietnam, ma miliardi sono andati perduti indirettamente, a causa del Vietnam, per lo sviluppo dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina ».

Whitlam ha concluso affermando che « l'abisso sempre più vasto tra i paesi sviluppati e quelli arretrati, e non il comunismo, è la vera sfida del nostro tempo ».

Le dichiarazioni di Whitlam sembrano riflettere una tendenza dell'intero partito laburista australiano a schierarsi sulle posizioni di avversione alla guerra finora sostenute combattivamente dalla sinistra.

Dure condanne a operai e studenti antifranchisti

MADRID, 11

Gravi pene sono state inflitte da un tribunale speciale di Madrid a tre operai accusati di « associazione illecita » e di « propaganda illegale ». Essi dovranno scontare da due a nove anni di prigione. Anche due studenti universitari di Barcellona sono stati condannati dal medesimo tribunale di Madrid (a pene fra gli otto e i quindici mesi di reclusione) per aver parlato ai loro colleghi contro l'oppressione franchista nel corso di una manifestazione. Un operaio, che aveva diffuso volantini fra i minatori di Puertollano, ha subito una condanna a un anno.

La polizia franchista ha annunciato di aver arrestato quattro lavoratori a Siviglia. Li ha accusati di far parte di una « cellula trotskista ».

Anche in Portogallo la persecuzione non ha soste. Due universitari di Oporto, già in carcere da otto mesi per aver distribuito volantini contro Salazar, sono stati condannati a scontare altri due mesi in carcere.

Lo rivela un articolo di Stella Rossa

Missili invulnerabili in dotazione nell'URSS

Sono sfilati durante la parata del 7 novembre — Possono colpire qualsiasi bersaglio a qualsiasi distanza partendo da una rampa semovente che raggiunge i cento chilometri all'ora

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11.

« Stella Rossa » in un articolo dei tenenti colonnelli Sgibnev e Scicialin conferma oggi che i nuovi missili semoventi strategici che sono sfilati sulla piazza Rossa lo scorso 7 novembre sono in grado di raggiungere qualsiasi obiettivo a qualsiasi distanza e sono praticamente invulnerabili a terra e nel cielo. Nessun esercito al mondo, scrive il giornale delle forze armate sovietiche, dispone oggi di una simile arma.

La rampa è disposta su una lunga piattaforma collocata su sedici ruote, è capace di superare ostacoli di ogni tipo e di raggiungere velocità pari a quelle di molte automobili. Oltre al missile, collocato in uno speciale contenitore, la piattaforma « regge » tutto il necessario per il lancio.

Tecniche modernissime, basate sulle ultime conquiste dell'automazione e insieme straordinariamente semplici permettono ad un solo uomo di alzare il missile sulla rampa in pochissimi secondi e di lanciare l'arma in qualunque direzione. Il missile strategico mobile non è quindi raggiungibile a terra (giacchè si sposta di continuo ad una velocità che presumibilmente si aggira sui cento chilometri orari) e in qualunque momento è pronto all'azione immediata. Il missile è infine praticamente inintercettabile da parte di eventuali antimissili avversari.

I due giornalisti di « Stella Rossa » hanno potuto vedere le nuove rampe di lancio mobili in azione; il giornale pubblica due foto che ci mostrano: la prima l'equipaggio (quattro uomini più il comandante) davanti alla piattaforma e la seconda due rampe ferme in un bosco a poche decine di metri l'una dall'altra.

Il colonnello comandante del reparto parlando con i giornalisti ha detto fra l'altro che con i vecchi tipi di missili occorrevano per il lancio molti uomini e molto tempo « La nostra — ha detto — è ormai una vecchia unità. Abbiamo dovuto affrontare molte difficoltà con i primi missili e abbiamo visto complessi missilistici di ogni tipo. Quello che abbiamo oggi in dotazione è decisamente più potente di ogni altro tipo d'arma che abbiamo avuto precedentemente Tutto è semplificato al massimo Gli inserventi sono permanentemente nella cabina e in un attimo possono lanciare il missile. Poi rapidamente possono portare la piattaforma lontano, attraverso qualsiasi terreno, superando avvallamenti, zone desertiche, terreni accidentati »

a. g.

Azione della CGIL per la liberazione del sindacalista marocchino Seddik

L'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, a nome della segreteria confederale ha inviato telegrammi all'ambasciata del Marocco a Roma e alla segreteria dell'« Unione marocchina del lavoro » per chiedere nel primo la incondizionata messa in libertà del dirigente sindacale Mahjoub Ben Seddik, contro il quale sarà intentato domani un processo a Rabat, e nel secondo per esprimere alla centrale sindacale marocchina la solidarietà della CGIL per la ferma azione esplicata dalla UMT per ottenere la liberazione di Seddik.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150 semestrale 9 450 trimestrale 4 900 - 6 numeri annuo 15 600 semestrale 8 100 trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100 semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100. VIE NUOVE: annuo 7.000, sem 3 900 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 28 000; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia). Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca festiali L. 250 festivi L. 300 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

I giallorossi puntano alla vittoria per aggiungere altri due punti alla classifica

COL VICENZA LA ROMA FARA'... 13?

Canè battuto a New York

Due incontri-clou in serie B

Reggina-Lazio e Pisa-Verona

In questi primi nove turni di campionato un po' tutte le squadre hanno potuto fare il punto della situazione, e naturalmente sono corse ai rimedi quelle che maggiormente ne avevano bisogno beneficiando del mercato invernale.

Più delle altre ha mietuto su questo mercato il Bari, assicurandosi le prestazioni di Miniussi, Diomedi, Muccini, GeGrin e Volpato. Ed ora si parla del Bari come della squadra destinata non solo a risalire la corrente della classifica per sistemarsi in una posizione più comoda e meno rischiosa, ma per indicarla addirittura come squadra minacciosa per tutte le altre concorrenti alla lotta per la promozione. Oggi il Bari riposa, e Toneatto avrà modo di misurare le forze

Una pretesa ardita quella cui aspira il Bari? Nient'affatto: abbiamo appena finito di dire che in questo campionato, se non è tutto da rifare, manca poco, e allora tutto è ancora possibile. E sull'argomento abbiamo anche letto altre rilevazioni statistiche che confortano la tesi dimostrando che nei campionati scorsi i distacchi tra le prime e le ultime erano già abbastanza delineati. Senza contare, aggiungiamo, che il campionato di quest'anno è più lungo di quelli precedenti, e quindi le possibilità di recupero sono maggiori.

E allora, fermo il Bari per il riposo, vediamo che cosa ci propone la decima giornata, attenendoci all'attuale classifica. E fermiamoci sull'incontro che vede impegnate l'una contro l'altra due squadre che appartengono al gruppo delle prime classificate: Pisa - Verona.

E' un incontro interessantissimo. Per il Pisa, tra l'altro, il Verona si presenta come una specie di cartina al tornasole. E' noto a tutti, difatti, che il Verona è partito come la squadra grande favorita del torneo, più ancora che la Lazio. E questo Verona, tranquillo tranquillo senza mai vincere fuori casa, e senza mai perdere in casa, è arrivato in cima alla classifica. Sembra seguire una tabella di marcia appositamente studiata per un torneo tanto lungo e difficile. Oggi affronta il Pisa all'Arena Garibaldi, affronta cioè la squadra più ardita del torneo, quanto meno quella più... esplosiva. Se il Verona riuscirà a non perdere, poco o niente di rilevante: avrà rafforzato la fiducia di quelli che la indicavano protagonista. Ma se dovesse cedere, la valutazione riguarderà più direttamente il Pisa: bisognerà, cioè, riconoscere che il Pisa è riuscito a prevalere anche contro quella che è ritenuta la prima della classe, e cadrebbero così anche le poche perplessità che ancora s'accompagnano al comportamento di questo splendido Pisa.

Subito dopo, in ordine di importanza, viene l'impegno della Lazio a Reggio Calabria. La Reggina fino a questo momento non ha esaltato, ma ha in classifica un punto in più della Lazio. La squadra romana ha suscitato più critiche che consensi, però è lì, a due punti dal quintetto di testa. Due squadre, dunque, che ancora non hanno espresso il meglio, ma che neppure possono essere inesorabilmente condannate. E che neppure possono essere considerate come destinate a rientrare nell'ombra. Da esse, invece, ci si attende qualcosa di più. Il confronto diretto riuscirà a dare qualche utile indicazione? Lo speriamo, tanto più che nella Lazio rientra Bagatti, vale a dire l'uomo di punta del quale tanto si è sentita la mancanza e che probabilmente con l'apporto di qualche suo gol sarebbe riuscito a dare un tono diverso alla squadra e anche qualche punto in più.

Per il resto si tratta di partite quasi tutte interessanti. Il Lecco a Catanzaro (che è in attesa di Braca) misurerà quale contributo di concretezza gli potrà venire dall'apporto di Mazzola II e Dehò; il Livorno a Genova cercherà di mantenere l'imbattibilità e probabilmente il primato; lo stesso discorso vale per il Palermo a Monza, anche se la squadra lombarda è alla disperata ricerca del primo successo casalingo; il Padova, in casa, vorrà riscattare a spese del Novara la brutta batosta di domenica a Potenza, mentre il Potenza dal canto suo vorrà riconfermare la sua ritrovata vitalità anche contro il Messina.

Catania e Foggia rispettivamente a Reggio Emilia e a Venezia non avranno vita facile, e potranno aspirare ad un risultato positivo solo nel caso che siano riuscite a ritrovare se stesse almeno in parte.

E per ultimo il Perugia al quale avremmo concesso ad occhi chiusi il pronostico se non sapessimo che dovrà rinunciare a Piccioni, Varnier, Bacchetta, Cartasegna e agli squalificati Olivieri e Dugini. E scusate se è poco! Anche il confronto con un Modena tuttora incoerente diventa, allora, difficile. Tuttavia l'animo, la vitalità, la forza morale di questa simpatica matricola ci consentono di affermare che il raggiungimento della quarta vittoria non è da scartare.

Michele Muro

Favorito Clark

Oggi il G.P. di Spagna



MADRID, 11.

Lo scozzese Jim Clark, al volante di una « Lotus », è il favorito del gran premio automobilistico di Spagna di formula uno in programma domani sul circuito di Jarama. Clark è stato il più veloce nelle prove compiendo il giro (km. 3,404) in 1'29"3 alla media oraria di km. 137,240. Il secondo miglior tempo è stato realizzato dallo scozzese Jackie Stewart, su « Matra-Ford », in 1'31"1. L'inglese Graham Hill, su « Lotus », ha ottenuto il terzo tempo in 1'31"9 e l'italiano Andrea De Adamich, che nell'occasione debutta in formula uno con la « Ferrari », il quarto in 1'32"3. Questa la graduatoria dei tempi realizzati nelle prove: 1) Jim Clark (GB) Lotus in 1'29"3 (media km. 137,240); 2) Jackie Stewart (GB) Matra-Ford in 1'31"1 (media km. 134,539); 3) Graham Hill (GB) Lotus in 1'31"9 (media km. 133,3572); 4) Andrea De Adamich (It) Ferrari in 1'32"3 (media km. 132,380); 5) Jo Siffert (Svi) B.M.W. in 1'33"2 (media km. 130,216); 6) Hanne (Germ) B.M.W. in 1'33"4; 7) Beltoise (Fr) Matra-Ford e Reedman (GB) Lola-Cosworth in 1'34"1; 9) Schlesser (Fr) Matra-Ford in 1'34"3; 10) Servoz-Gavin (Fr) Matra-Ford in 1'34"6. Nella foto: CLARK.

Conferma della Federciclismo

«Bloccati» i dilettanti nell'anno olimpico

Maspes deferito al Consiglio di Disciplina dell'UCIP per illecito sportivo

Il Consiglio Federale della FCI riunitosi ieri al Palazzo delle Federazioni Sportive ha deciso di rinviare al giudizio della Commissione Disciplinare dell'UCIC Antonio Maspes che ai Campionati del mondo in Olanda si sarebbe reso responsabile di illecito sportivo per cercare di conquistare il titolo mondiale della velocità

E' stato anche deciso che nel 1968 nessun dilettante potrà passare professionista, riconfermando con questa decisione i provvedimenti presi dalla Giunta d'Urgenza l'11 febbraio 1967 che deliberò che nell'anno delle Olimpiadi è vietato il passaggio al professionismo

La decisione del « blocco olimpico » solleverà sicuramente diverse proteste, soprattutto da parte di quei corridori che non avendo molte possibilità di rivestire la maglia azzurra in occasione delle Olimpiadi, vedevano nel passaggio al professionismo un logico sbocco della loro carriera

A questo riguarda — negli ambienti della Federciclismo — si osserva che un blocco limitato ad alcuni elementi sarebbe stato un provvedimento antidemocratico Inoltre non è meno importante — secondo la Federazione — rilevare che fra i non inclusi nel gruppo dei « Probabili Olimpionici » possono sempre, nel corso della stagione, venir fuori elementi di valore, capaci di inserirsi nella squadra azzurra Eventualità questa che la Federazione non vuole perdere proprio per aumentare le possibilità di affermazione alle prossime Olimpiadi di Città del Messico

Alla riunione erano presenti i signori Rodoni, De Giorgi, Magnani, Grugni, Faucci, Sinoppi, Polverini, Vitali, Silicani, Mennillo, Campagna, Cherici, Sartore, Santandrea Reggi, Concas e Pacciarelli Assenti giustificati i vice presidenti Borroni, Marsto e Molteni ed il consigliere Melis Per i Comitati regionali erano presenti i signori Mainero (Piemonte), Gioia (Lombardia), Lagomarsino (Liguria), Pontalti (Trentino A A), Laboranti (Friuli V.G.), Miconi (Veneto), Orlandi (Emilia), Stinchetti (Toscana), Bertini (Marche), Morelli (Umbria), Perna (Abruzzo), Maurizi (Lazio), Basso (Campania), Di Chiara (Lucania), Pantaleo (Puglie), Carci (Calabria), Sofia (Sicilia) e Mallus (Sardegna).

Erano presenti quali invitati anche il direttore di « Stadio » Luigi Chierici, Massaretti, Carini e Petrosino dell'UCIC quindi i commissari tecnici Elio Rimedio e Guido Costa.

Il turno dovrebbe risultare favorevole alla squadra di Pugliese, tanto più che le «grandi» sono attese da serie difficoltà

Juve: riscatto a Cagliari?

Una giornata apparentemente fiacca, con due soli big match (Napoli-Fiorentina e Cagliari-Juventus) e con la prospettiva di non lasciare traccia in classifica perchè Roma e Torino usufruiscono del turno interno (contro Lanerossi e Varese) per cui non dovrebbero incorrere in passi falsi. Ma anche a prescindere dalla possibilità di sorprese (sempre possibili in giornate apparentemente facili e fiacche) il turno si presenta egualmente interessante per le indicazioni che può fornire nei confronti del Napoli, della Fiorentina, della Juventus, delle stesse squadre milanesi (l'Inter impegnata a Brescia ed il Milan di scena a San Siro contro la Sampdoria). Conviene dunque passare subito all'esame dettagliato del programma odierno.

NAPOLI - FIORENTINA — *Il Napoli farà di tutto per vincere, onde spezzare la lunga astinenza e rimettersi al passo con le grandi: a sua volta la Fiorentina benchè incompleta si batterà « alla morte » (come suol dirsi) per allontanare la spada di Damocle che pende sulla testa di Chiappella. Il fattore campo è per i partenopei, la tradizione per i viola: tutto considerato è un match apertissimo, che può concludersi con qualsiasi risultato. Da sottolineare a titolo di curiosità il duello tra Juliano e De Sisti, che sabato prossimo invece giocheranno di nuovo insieme in Nazionale.*

CAGLIARI - JUVENTUS — *Il Cagliari è in forma strepitosa, la Juve sull'orlo della crisi, priva di Del Sol, avversata dalla tradizione (a Cagliari non ha mai vinto): logico concludere che il pronostico è tutto per i sardi. Ma possibile che la Juve incassi la seconda sconfitta consecutiva? Attenti alle sorprese (che potrebbero essere propiziate in particolar modo dai rientri di Simoni e Zigoni nell'attacco bianco-nero).*

ROMA-LANEROSSI — *Benchè Pugliese ed i giallorossi siano ottimisti, nella tifoseria romana sussiste qualche preoccupazione, in una con il timore che finisca come Roma-Atalanta: si tratta però di preoccupazioni e di timori che stavolta sembrano meno fondati, in quanto che il Lanerossi non ha il centrocampo dell'Atalanta e soprattutto non ha un'ala sgusciante come Danova in grado di imbarazzare Carpenetti (che anzi dovrebbe tornare oggi a fare il secondo stopper insieme a Cappelli, presentando il Vicenza due centravanti, Gori e Vinicio). Infine non dimentichiamo che Capello pare abbia preso confidenza con il ruolo di goleador, in modo da dare maggiori possibilità di sfondamento all'attacco giallorosso.*

MILAN-SAMPDORIA — *La deludente partita di Coppa Italia a Varese (decisa dai rigori) ha mandato su tutte le furie Rocco che ha dato la « sveglia » ai suoi ragazzi: sicchè è da prevedersi che i rosso-neri si impegneranno a fondo per superare la resistenza di una Sampdoria che assente lo squalificato Vieri pare lo sostituirà con un centrocampista, onde rafforzare la difesa. E le probabilità che i rossoneri ce la facciano sono molte, specie se girerà Rivera il cui rendimento come al solito condiziona quello di tutta la squadra.*

BRESCIA-INTER — *Il Brescia che ha salvato (almeno per il momento) il posto dell'allenatore Vicini con la vittoria di Firenze è tornato euforico ed ottimista: spera di cogliere un altro successo di prestigio contro l'Inter enigmatica di questi tempi, una speranza però poco fondata, a quanto si è visto nel secondo tempo della partita di Coppa Italia con l'Atalanta. Appunto in quella occasione l'Inter ha dimostrato di essere vicina al rendimento migliore: ed oggi è chiamata a confermare l'impressione lasciata mercoledì.*

BOLOGNA-SPAL — *Il Bologna può usufruire del rientro di Fogli (ma mancheranno ancora Janich e Bulgarelli) per il match con la Spal, una Spal in apparenza rassegnata al peggio avendo Reif e Dell'Omodarme in infermeria e non potendo ancora utilizzare i nuovi acquisti. Ma trattandosi di un « derby » regionale (che ha visto spesso prevalere la Spal in passato) sarà bene che i rosso-blu non incorrano in distrazioni, che potrebbero rivelarsi particolarmente pericolose specie ricordando come la Spal abbia ottenuto l'unica vittoria proprio in trasferta.*

TORINO - VARESE — *Partita apparentemente facile per i granata anche se è possibile l'assenza di Vieri (in tal caso giocherà Sattolo), ma solo apparentemente perchè in realtà il Varese è una squadra con i fiocchi come dimostra il suo sorprendente piazzamento in classifica. E quindi non è affatto da escludere che Picchi e compagni riescano a cogliere un risultato positivo almeno parzialmente.*

MANTOVA-ATALANTA — *Riuscirà a vincere il Mantova? La classifica lo esige in modo perentorio, ma le condizioni della squadra lasciano perplessi: si aggiunga che l'Atalanta è una avversaria più che rispettabile (come possono dire anche le « grandi ») e vedrete che la partita di oggi è assai più incerta ed equilibrata di quanto possa sembrare a prima vista.*

Roberto Frosi

Gli arbitri di oggi (14,30)

Bologna-Spal: De Robbio (Nardi e Tomasino)
Brescia-Internazionale: Lo Bello (Ambrosio e De Laurentiis)
Cagliari-Juventus: Monti (Recanati e Troise)
Mantova-Atalanta: Genel (Cozzolino e Palmieri)
Milano-Sampdoria: Possagno (Castellano e Silvestri)
Napoli-Fiorentina: Motta (Pedico e Mombelli)
Roma-Lanerossi Vicenza: Gonella (Bigarelli e Zendrini)
Torino-Varese: Angonese (Siboni e Orsi).

Chiuso il mercato

Il Bari la squadra che più si è rafforzata

Ieri a mezzanotte si sono chiuse le liste suppletive di novembre che hanno registrato molti movimenti di calciatori. Le più attive ovviamente sono state le società che più erano rimaste deluse nella prima parte del campionato, come il Mantova (che ha ingaggiato Micheli, Stacchini, Da Silva), come la Spal (che ha ingaggiato Bigon, Bean e Rizzato), come il Bari che ha ingaggiato Miniussi, Diomedi, Gerin, Volpato, Muccini (risultando la squadra che ha comprato di più).

MAZZOLA II (mezz'ala) dall'Inter al Lecco.

DEHO' (mediano) dall'Inter al Lecco.

MUCCINI (mediano) dal Bologna al Bari.

MINIUSSI (portiere) dall'Inter al Bari.

DIOMEDI (terzino) dalla Fiorentina al Bari.

GERIN (terzino) dall'Inter al Bari.

VOLPATO (mezz'ala) dal Napoli al Bari.

CARRERA (mezz'ala) dal Potenza al Foggia.

MICHELI (mezz'ala) dal Foggia al Mantova.

URBAN (mediano) dal Foggia all'Atalanta.

ZANARDELLO (mezz'ala) dall'Atalanta al Foggia.

STACCHINI (ala) dalla Juve al Mantova.

BIGON (mezz'ala) dal Napoli alla Spal.

ANGELILLO (mezz'ala) l.c. riassunto dal Milan.

STRADA (centroavanti) dal Varese al Monza.

RIZZATO (centromediano) dalla Roma alla Spal.

BRACA (ala) dalla Spal al Catanzaro.

CANUTI (mezz'ala) dal Verona al Messina.

BARLUZZI (portiere) dal Milan all'Inter.

DA SILVA (centroavanti) dalla Roma al Mantova.

EMOLI (mediano) dal Napoli al Genoa.

BATTISODO (centromediano) dal Bologna al Potenza.

GUALAZZINI (centroavanti) dall'Inter al Modena.

BERCELLINO II (centroavanti) dal Mantova al Palermo.

CARRANO (mediano) dal Mantova al Palermo.

SOLDO (mediano) dall'Inter alla Lazio.

TACELLI (mezz'ala) dalla Spal alla Reggina.

GARRI dal Varese al Città Castello.

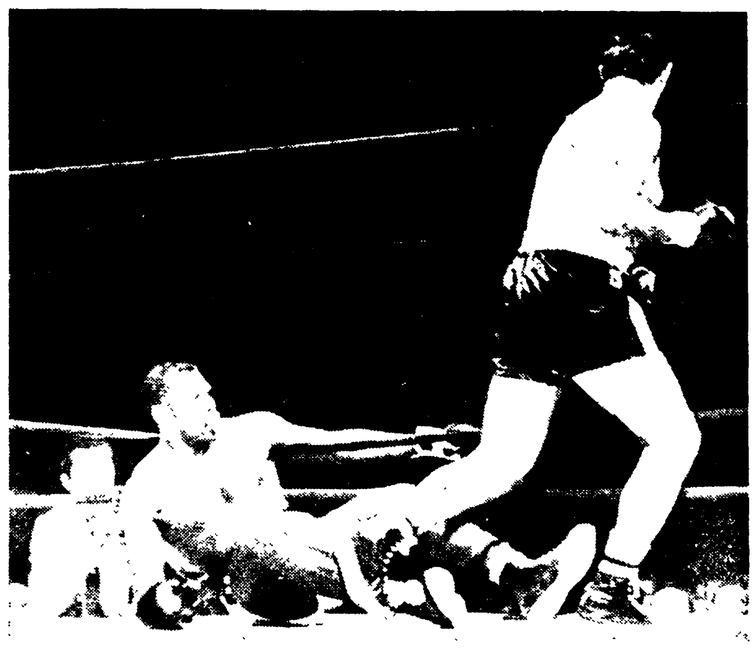
CECCARDI (terzino) dal Mantova al Palermo.

BEAN (centroavanti) dal Napoli alla Spal.

COLAUSIG (mezz'ala) dall'Inter al Brescia.

FREZZA (mediano) dal Brescia al Modena.

Woody va al tappeto si rialza e vince « facile »



NEW YORK, 11

Dante Canè, il peso massimo bolognese appartenente alla scuderia di Bruno Amaduzzi, ha perduto nettamente ai punti contro James Woody sulla distanza di dieci riprese in un incontro che si è svolto la scorsa notte al Madison Square Garden. Nonostante Canè sia riuscito a mettere al tappeto l'avversario nel corso del primo round, da allora in poi egli non è più riuscito a portare a termine azioni significative, subendo invece per tutto il resto del combattimento l'iniziativa dell'americano.

Dante Canè è stato accolto sul quadrato del « Madison » da scarsi applausi nonostante la vittoria riportata dal massimo bolognese contro l'italo-americano Jerry Tommasetti lo scorso 18 settembre. Canè per il pubblico nuovayorkese era un illustre sconosciuto. Prima dell'inizio del combattimento sono saliti sul ring a salutare i due pugili il massimo Joe Frazier — che probabilmente incontrerà Woody il prossimo 8 dicembre Rocky Graziano e il campione mondiale dei pesi medi Emile Griffith.

Dante Canè non si è dimostrato affatto all'altezza delle aspettative di coloro che speravano in una vittoria sul tipo di quella riportata contro Tomasetti. I verdetti degli arbitri Jack Gordon e Tony Castellano sono stati netti: otto a uno (una ripresa pareggiata) in favore di Woody è stato il giudizio di Gordon, mentre Castellano è stato ancora più severo attribuendo nove riprese a Woody e una a Canè.

Al termine dell'incontro negli spogliatoi Canè si è adagiato esausto sul lettino. Il suo volto era una maschera di sangue che sgorgava copioso da un profondo taglio al sopracciglio sinistro. Canè non ha fatto dichiarazioni. Circa tre quarti d'ora dopo la fine dell'incontro era ancora sdraiato sul lettino, mentre Amaduzzi cercava di tamponare la profonda ferita. Questa la cronaca dell'incontro.

Prima ripresa: dopo una breve serie di scambi senza significato, Canè attacca l'avversario con tutta la sua mole riuscendo a mandarlo al tappeto con un pugno che è apparso più di spinta che di forza. Woody è stato contato in piedi per otto secondi.

Seconda ripresa: Canè non riesce ad evitare molti sinistri da parte di Woody, mentre il suo naso che già aveva preso ad arrossarsi durante la prima ripresa, comincia ora a sanguinare. La ripresa si chiude con un timido contrattacco di Canè

Terza ripresa: Woody continua a piazzare veloci sinistri al volto e all'addome del bolognese. L'americano comincia a dimostrare chiaramente la sua superiorità con un susseguirsi di iniziative contro le quali Canè riesce a fare ben poco.

Quarta ripresa: nel corso di questo round Canè riesce ad imporre la sua boxe all'avversario ma per poco: Woody replica prontamente e il round si chiude in parità.

Quinta ripresa: Canè lavora di sinistro ma senza riuscire a raggiungere alcun bersaglio. I suoi colpi vanno a vuoto, mentre il bolognese comincia a dare evidenti segni di stanchezza. Woody ne approfitta e intensifica i suoi attacchi.

Sesta ripresa: Woody colpisce ripetutamente Canè al corpo e al viso, riuscendo ad avere la meglio anche negli incontri ravvicinati. Canè è sospinto alle corde e Woody lo martella di colpi aprendogli una ferita al sopracciglio sinistro. Canè reagisce con efficacia per l'ultima volta nel corso dell'incontro riuscendo ad imporre la sua mole sull'avversario e sospingendolo quasi fuori delle corde.

Settima ripresa: l'americano continua a piazzare precisi sinistri al volto di Canè. Il bolognese respira a fatica Dopo un breve quanto inefficace attacco da parte di Canè, Woody riprende di nuovamente l'iniziativa

Ottava ripresa: Canè continua a subire la boxe dell'avversario di gran lunga più agile di lui. Woody riesce a piazzare numerosi sinistri alternandoli con veloci e precisi ganci destri. La campana del gong coglie Canè contro le corde.

Nona ripresa: per alcuni secondi il bolognese cerca, senza successo, di attaccare ma viene brutalmente fermato da un destro di Woody che lo sospinge verso le corde dove ad un tratto sembra che Canè sia quasi per cadere al suolo.

Decima ripresa: nonostante i disperati sforzi del bolognese per cercare di piazzare i suoi colpi sul volto dell'avversario, Woody continua a saltellargli intorno piazzando di tanto in tanto destri e sinistri che Canè non riesce più neanche a parare. Il bolognese sanguina copiosamente dal naso e dal sopracciglio sinistro e il suono del gong pone fine all'impari lotta.

Nella telefoto in alto il K.D. di Woody alla prima ripresa.

Due grandi prove alle Capannelle e a Napoli

«Tevere» per Telstar? Roquepine ad Agnano

La seconda domenica di novembre presenta due grandi avvenimenti. Per gli appassionati dei purosangue fa spicco il Premio Tevere, in programma alle Capannelle, ultima classica dell'annata riservata ai giovanissimi, mentre per il trotto all'ippodromo di Agnano si disputerà il Premio Freccia d'Europa, vera e propria rivincita del Gran premio della Lotteria.

Nel Premio Tevere, dotato di sedici milioni e mezzo sulla distanza dei 1600 metri, saranno alla partenza otto cavalli di buona qualità, tra i quali mancano però i protagonisti della stagione, Caspoggio e Teston Quest'ultimo trasferito da tempo sulla pista romana in vista di questo ingaggio, è stato ritirato non avendo soddisfatto nell'ultimo lavoro su terreno pesante. Dato il ruolo di netto favorito che il figlio di Rio Marin avrebbe rivestito nella prova, i suoi proprietari sensibili alla responsabilità che si sarebbero assunti nei confronti del pubblico, hanno preferito disertare il pur allettante ingaggio.

Mancando il netto favorito, il Tevere promette una corsa aperta a tutte le soluzioni. Sulla carta appare in leggero favore Telstar, un figlio di Exar appartenente all'avv Paolo Mezzanotte, che ha disputato, figurando nel marcatore, sia il Criterium nazionale che il Gran Criterium a San Siro

Per Telstar gli avversari più temibili dovrebbero essere Basilico, apparso migliorato in autunno e preparato con particolare cura da Antonio Pandolfi per questa prova. Furlan, a sua volta in progresso a San Siro e Loaccia, che resta su lunga serie di successi In caso di terreno non troppo faticoso l'unica femmina che prenderà parte alla corsa potrebbe dire indubbiamente la sua. Nel ruolo di possibili sorprese completeranno il campo Peter Pepper, Timone, Sile e Newton.

Nel settore del trotto, per i dieci milioni della Freccia d'Europa scendono sull'anello della conca flegrea i migliori elementi attualmente in attività sulle piste continentali. La presenza della prestigiosa Roquepine basterebbe da sola a richiamare il pubblico delle grandi occasioni, ma oltre alla « reine » saranno in pista gli americani Spin Speed, che rimane su tre vittorie conseguite con ragguagli prestigiosi, Marengo Hanover, Lansing Hanover, Nu Hill, Bernadet Hanover, Nu Hill, Bernadet T'Anowieck, e il francese Raskolnikov, altro trottatore di grande prestigio.

Sull'anello di Agnano, nella prima prova del Gran Premio della Lotteria dello scorso aprile, Spin Speed riuscì a dare scacco matto a Roquepine. La corsa vivrà ancora su questo accesso duello, ma il ruolo di terzo incomodo potrebbe venire da Marengo Hanover o Lansing Hanover, mentre come sorpresa non va dimenticato Raskolnikov.

Arbitro svizzero per Napoli-Hibernian

L'ufficio stampa della FIGC comunica che l'incontro Napoli-Hibernian valevole per la Coppa Città delle Fiere, in programma allo stadio San Paolo di Napoli mercoledì 22 prossimo, sarà diretto dall'arbitro svizzero Rudolf Scheurer.

La CAF respinge il reclamo della Lazio per Morrone

La Commissione d'Appello Federale della F I G C nella riunione di ieri tra le altre decisioni prese, ha respinto il reclamo della Lazio contro la squalifica di due giornate inflitta al giocatore Giancarlo Morrone. La C A F. inoltre ha accolto il reclamo del Messina contro la decisioni sulla vertenza economica con il giocatore Jurgen Schutz

Corletti-Copeland a Torino il 17

TORINO, 11

L'organizzatore di pugilato Rodolfo Sabbatini ha definito il combattimento che farà da « sotto-clou » nella riunione pugilistica del 17 novembre a Torino, imperniata sul campionato europeo dei pesi medi tra l'italiano Carlo Duran e lo spagnolo Luis Folledo. Il peso massimo argentino Eduardo Corletti, vincitore a Roma per k o alla seconda ripresa sull'americano Goldstein, affronterà lo statunitense Everett Copeland già noto, a Torino per aver stroncato, due anni or sono, le residue speranze di ripresa di Franco De Piccoli

Negli altri incontri della riunione, li valdostano Luigi Patruno incontrerà il superwelter spagnolo Cesare Barrera Moya, mentre i superleggeri Italo Biscotti e Franco De Pace affronteranno avversari ancora da designare.

in tutte le edicole
CUORE
nella più bella edizione oggi esistente al mondo
12 fascicoli settimanali - L. 250 cad.
un'opera da conservare per tutta la vita
FRATELLI FABBRI EDITORI

dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande...
SCIENZA
enciclopedia tecnica e scientifica
i fenomeni e le leggi della natura
le ricerche e l'esperienza tecnica dell'uomo
in una prospettiva rigorosamente esatta, completa e aggiornatissima
astronomia - biologia - paleontologia - chimica - fisica - matematica - tecniche e tecnologie scientifiche e industriali
gli argomenti scientifici e tecnici più difficili, spiegati nel modo più comprensibile
documentazione illustrativa accuratamente selezionata e tutta a colori naturali di ampiezza e valore eccezionali
nelle edicole il primo fascicolo - L. 350
FRATELLI FABBRI EDITORI

Alla quarta votazione

D'Avack eletto Rettore

Ha ottenuto 164 voti - Affermazione del prof. Montalenti - Necessario un programma nuovo di fronte ai gravi problemi dell'ateneo romano

Il prof. Pietro Agostino d'Avack, ordinario di diritto ecclesiastico, è il nuovo rettore dell'università di Roma. Nelle elezioni svoltesi ieri mattina il prof. d'Avack ha ottenuto 164 voti (il *quorum* necessario per essere eletto rettore era di 126); il prof. Montalenti ha riportato 67 voti, altri professori complessivamente 5. Le schede bianche sono state 11 e quelle nulle 3.

Le urne sono state aperte alle 9 precise nell'aula magna della Facoltà di lettere e chiuse alle 13,30. Dei 309 professori di ruolo e fuori ruolo, componenti il corpo accademico, 250 si sono recati a votare.

Il prof. d'Avack è nato a Roma 62 anni fa. Laureato in giurisprudenza ha conseguito la libera docenza di diritto ecclesiastico nel 1931, divenendo due anni dopo ordinario all'università per la stessa materia. Prima di essere chiamato nel 1955 alla cattedra dell'Università di Roma, è stato professore all'università di Ferrara e di Firenze. Noto avvocato della Sacra Rota, dirige la rivista « Il diritto ecclesiastico » e cura altre pubblicazioni; è segretario della Société d'Histoire du Droit e membro di diverse società accademiche.

Le consultazioni svoltesi ieri mattina che hanno portato all'elezione del prof. d'Avack erano state precedute da altre tre votazioni dove nessuno dei candidati era riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta dei voti. Dopo il ritiro del prof. Turano, titolare della cattedra di radiologia, i candidati rimasti in lizza erano solo due: i professori d'Avack e Montalenti, quest'ultimo sostenuto dalla facoltà di Fisica e da un gruppo di professori che si batte per il rinnovamento dell'università. I due professori, come si ricorderà, avevano illustrato i loro programmi davanti al corpo accademico nel corso di una assemblea convocata dall'ex decano prof. Ferrabino. Questa riunione rappresentò un fatto nuovo nelle consultazioni per il rettore; era la prima volta, infatti, che un dibattito sui candidati e sui programmi veniva tenuto dal corpo accademico.

Il prof. Montalenti, facendo proprie le aspirazioni di diversi professori, presentò un programma rinnovatore e democratico. L'affermazione riportata nelle votazioni di ieri e in quelle precedenti confermano la presenza all'interno del corpo accademico di forze che si battono per sciogliere in senso democratico e avanzato i numerosi nodi che stanno di fronte all'università romana e italiana. Il nuovo rettore, prof. d'Avack, illustrò un programma che noi definimmo « moderatamente rinnovatore » e generico su alcuni punti fondamentali.

Oggi il prof. d'Avack si accinge a prendere in mano le redini dell'ateneo romano in un momento particolarmente delicato per l'università italiana: vecchi e antiquati ordinamenti devono essere sostituiti da nuove disposizioni e da nuove leggi che tengano effettivamente conto delle esigenze del mondo moderno. Nel dibattito in corso nelle università italiane, per trovare una via d'uscita ai gravi problemi dei nostri atenei, la posizione del rettorato romano ha senza dubbio un valore importante. E' per questo necessario che il prof. d'Avack precisi meglio le sue critiche e le sue osservazioni alla legge governativa 2314.

Ai problemi generali dell'università italiana si aggiungono poi quelli oltremodo gravi dell'ateneo di Roma. Essi vanno da una nuova impostazione didattica e scientifica ai piani edilizi, urbanistici e territoriali; dalla riorganizzazione didattica al controllo della gestione amministrativa e dei proventi; dal problema della seconda università all'instaurazione di un nuovo rapporto democratico. Qui il compito del prof. d'Avack non si presenta certo facile. I problemi dell'ateneo romano non si possono certo risolvere con una politica conservatrice la quale non farebbe altro che aggravare una situazione già insostenibile, come non si possono risolvere subendo le pressioni di quelle sparute forze che hanno tutto l'interesse a lasciare le cose come stanno. E' necessario invece un programma coraggioso e avanzato, che esca dalla genericità e che affronti i problemi in senso democratico e rinnovatore.

t. c.

Migliaia di ragazzi in lotta per laboratori, nuove aule, palestre ed orari civili

OGNI TRE ISTITUTI TECNICI UNO IN SCIOPERO

« Vespucci »: *i ragazzi chiedono lezioni di 50 minuti* — « Einaudi »: *mancano perfino le lavagne* — « Giovanni da Verrazzano »: *non ci sono nemmeno tutti i professori e l'orario è ancora provvisorio* — « Marconi »: *allungata l'ora di lezione, è stata dimezzata la ricreazione* — « Valadier »: *non esistono palestre, laboratori ed aule tecniche — L'assurda posizione assunta dal Provveditorato agli Studi e da molti responsabili d'istituto*



Con questi cartelli significativi, gli studenti del « Giovanni Da Verrazzano » (o « decimo istituto ») hanno percorso, ieri, in corteo le vie del centro



Centinaia di studenti, di numerosi istituti tecnici, si sono recati ieri mattina, dopo aver manifestato al Provveditorato, all'« Unità »

Ormai la lotta sta dilagando in tutti gli istituti tecnici romani. Ieri mattina almeno un terzo degli allievi di quest'ordine di studio hanno disertato le lezioni: accanto ai ragazzi del « Giovanni da Verrazzano » dell'«Einaudi» e del «Valadier», in agitazione da tre giorni, sono scesi in lotta i giovani del « Marconi » e del « Vespucci ». Questi ultimi hanno manifestato per la prima volta nella storia del loro istituto: non ne possono più degli orari impossibili e rivendicano, al pari degli studenti delle altre scuole, lezioni di 50 minuti che potrebbero permettere loro di raggiungere in ore civili (per il pranzo o per la cena, cioè) le loro abitazioni. « *Non chiediamo di non studiare* — spiegano — *chiediamo anzi di essere messi in condizioni di studiare meglio. Noi facciamo anche sette ore di lezione, con intervallo risicato e anch'esso da rivedere, ed abitiamo tutti lontano: passiamo così altre ore ed ore sui mezzi pubblici...* ».

Ecco, in sintesi, i motivi della lotta degli studenti degli altri « tecnici ».

« EINAUDI » — I ragazzi rivendicano laboratori, attrezzature ed anche lavagne. Proprio così, anche le lavagne mancano in questa scuola. Gli orari poi sono maldistribuiti e troppo duri. Il preside ed anche alcuni insegnanti sono su posizioni assurde ed autoritaristiche. Il preside non ha voluto ricevere una delegazione di ragazzi, che ha definito « indegna di considerazione ». Un professore è arrivato a ricordare, con toni da medioevo, che solo lui e i suoi colleghi « hanno il coltello dalla parte del manico »; e che, quindi, i ragazzi debbono stare bene attenti. Risultato: la lotta prosegue.

« GIOVANNI DA VERRAZZANO » — Gli studenti hanno formato un comitato unitario ed hanno ciclostilato un manifesto nel quale riassumono i problemi del loro istituto. I problemi maggiori sono: 1) a metà del primo trimestre manca ancora gran parte del corpo insegnante e vige l'orario provvisorio; 2) molti programmi non sono nemmeno iniziati; 3) l'attrezzatura scolastica è insufficiente. Il preside ha risposto, allargando le braccia, con un « vedremo ». « *Sono anni che riceviamo questa risposta* », hanno ribattuto i ragazzi, che, ieri, al terzo giorno di lotta, hanno raggiunto in corteo la sede del Provveditorato. Innalzavano cartelli significativi: « *Più scuole, meno armi* »; « *Non chiediamo troppo, vogliamo almeno l'orario provvisorio* ».

« MARCONI » — Anche in questo istituto, che ha sede all'Esedra, le cose non vanno meglio. Allungata l'ora di lezione, che è stata riportata da 50 a 55 minuti, è stata dimezzata la ricreazione. E mancano i laboratori di fisica e chimica, le aule di disegno, la palestra.

« VALADIER » — Al terzo giorno di sciopero, gli studenti hanno inviato una lettera al preside per esporre le loro ragioni. Le richieste principali riguardano le aule tecniche, i laboratori, la palestra, la sistemazione della scuola per la quale sono stati spesi, male, molti milioni. Inoltre il corpo insegnante non è ancora completo e gli orari, anche qui, sono lunghissimi. Il preside non ha voluto nemmeno leggere l'appello dei suoi ragazzi: si è limitato a commentare, a quel che si sa, solo la richiesta di un orario più umano.

Come si vede, sono dunque bloccati cinque dei più grandi istituti tecnici della città. I ragazzi sono decisi a continuare la loro lotta, più che giusta. Provveditorato e presidi, almeno la maggior parte dei presidi, per contro si disinteressano di tutta l'agitazione e, spesso, troppo spesso, reagiscono nel modo sbagliato: non ricevendo i ragazzi, minacciando sospensioni e punizioni severe. Sono loro, dunque, i colpevoli della situazione, con la Provincia, naturalmente, che non si cura di costruire aule, laboratori, palestre e locali adatti per i « tecnici ».

Elementare e media a Tiburtino

Scuole senz'acqua da una settimana

Una tubatura rotta che nessuno si cura di riparare - Gli studenti non possono recarsi alla toilette

Da una settimana due scuole di Tiburtino sono senza acqua. Centinaia di ragazzi e ragazze non ne hanno neppure un goccio per bere o per lavarsi. Si può immaginare cosa succede nella scuola media Pio XII e nella elementare Fabio Filzi. Gli studenti sono costretti a non andare al gabinetto perchè poi non potrebbe essere pulito, non possono bere, non hanno acqua neanche per mandare giù una pillola se fa loro male la testa, se si sporcano le mani, e tra i bambini delle elementari e delle medie ci vorrebbero ettolitri di acqua.

E questa situazione si protrae ormai da sette giorni. Tutto è cominciato quando una mattina è scoppiato un tubo della conduttura. All'inizio si è pensato che sarebbe bastato un idraulico. Alle due scuole, che stanno in uno stesso edificio, hanno anche pensato che per evitare di protrarre la questione per chissà quanto tempo attendendo i tecnici del comune, era meglio far riparare il guasto e pagare di tasca propria.

Poi ci si è accorti che la rottura si era verificata in un punto accessibile solo dopo aver rotto un intonaco. L'intervento del comune era quindi indispensabile. Lo hanno chiesto una volta, due volte: ogni giorno telefonate, lettere, ma nessuno è arrivato. E centinaia di ragazzi aspettano.

Scuola speciale a San Sebastiano

Comignolo rotto: niente refezione

Due padiglioni nel più completo abbandono - Un tetto colabrodo - Scarsa l'illuminazione - Vane proteste

Le scuole speciali dovrebbero essere oggetto di particolare cura da parte del comune, ma evidentemente questo è solo un pio desiderio dei genitori dei bambini che le frequentano, visto come vanno le cose per esempio alla scuola Giardinieri.

Il quadro che si ha visitando la scuola è quello dell'abbandono totale. Appena entrati dall'ingresso di via Porta S. Sebastiano ci si accorge che manca un custode. La cosa già di per sé grave diventa assurda se si pensa che la scuola formata di due corpi, un padiglione e una palazzina, sorge dentro un parco aperto al pubblico. Motorette, biciclette sfrecciano per i viali tutto il giorno ed è intuibile il pericolo che corrono i bambini, quando escono dalle aule.

Se poi si entra negli edifici, lo spettacolo è di uno squallore desolante. Un gabinetto deve bastare a cento alunni, il tetto del padiglione prefabbricato rotto in più punti lascia filtrare l'acqua quando piove. La luce al neon è da tempo esaurita e quindi tremola in continuazione. I bambini si lagnano che fanno loro male gli occhi, ma nonostante le proteste, nessuno si è preoccupato di sostituire le lampade.

I termosifoni non possono funzionare perchè dall'anno scorso sono rotti, così come il comignolo della cucina che dovrebbe preparare i pasti per la refezione. Così a un mese e mezzo dalle lezioni non è ancora possibile fare la refezione.

Contro questo stato di cose le famiglie hanno protestato più volte, ma la direzione ha risposto che risolvere questi problemi non dipende da loro. Provvederà il comune allora. Ma quando?

Ad un punto morto l'inchiesta per l'assassinio di Mario De Chiara

Il monsignore all'attacco: «Mi calunnia per vendetta»

Giampiero Pagliucca, l'accusatore, si era rivolto al sacerdote per avere quattrini ma era stato da questi cacciato bruscamente — Formalizzata l'istruttoria

Nulla di nuovo nel caso De Chiara. L'inchiesta, la nuova inchiesta sull'assassinio del giovane, sta già ristagnando: il Sostituto Procuratore della Repubblica ha deciso, come è noto, di formalizzarla e proprio ieri ha rimesso tutti gli atti al giudice istruttore, dottor Filippo Fiore, lo stesso che sta seguendo il « giallo » di viale Eritrea. Ora il giudice dovrà studiare l'intero « dossier », leggere pagine su pagine di interrogatori e controinterrogatori, di perizie prima di dare impulso all'indagine.

L'impressione, che è stato possibile raccogliere ieri al Palazzaccio e al Nucleo dei carabinieri, è che tutto finirà in una bolla di sapone e in una pesante querela (presentata d'ufficio dalla Procura, sosteneva qualcuno ieri a Palazzo di Giustizia) contro gli autori delle « rivelazioni ». E' chiaro, comunque, che monsignor Achille Ravotti, il sacerdote di Savona indicato senza tanti complimenti da un giornale della sera come un « indiziato », querelerà, ad inchiesta conclusa, quel quotidiano.

Proprio ieri il Ravotti ha ribattuto, personalmente, le accuse. Non ha potuto certo negare di conoscere quel Giampiero Pagliucca che, finito in galera per testimonianza reticente, aveva fatto capire di sapere molte cose sul « giallo » De Chiara, e addirittura il nome dell'assassino. « *Si presentò a me un anno e mezzo fa e mi raccontò di aver dovuto abbandonare, per ordine dei superiori, un ordine religioso* — ha detto — *era male in arnese e mi chiese aiuto economico. Io gli diedi alcune migliaia di lire. Tornò un mese dopo e, quindi, una terza volta: mi disse che era venuto a trovare la madre ed io, capito che stava ingannandomi, lo cacciai, fu una scena terribile* ».

Allora, a sentire padre Ravotti, Giampiero Pagliucca si recò dal segretario del vescovo di Savona. « *Padre Ricci mi telefonò pregandomi di aiutare ancora una volta il Pagliucca e io, pur titubante, lo feci: da allora non l'ho più visto...* », ha concluso il monsignore di Savona. L'ultimo incontro sarebbe avvenuto nello scorso novembre; come si è detto, fu tempestoso e fu allora, spiega padre Ravotti, che il Pagliuca avrebbe deciso di vendicarsi, accusandolo del delitto.

Il monsignore non si è limitato a queste dichiarazioni. Ha anche messo avanti il suo alibi, sostenendo che, nel periodo in cui fu commesso il delitto, non era certo a Roma (« *ci sono andato solo una volta in venti anni, alla fine di questo ottobre, per un congresso religioso* »), che non ha mai posseduto una « Taunus » (un'auto, cioè, del tipo di quella dell'assassino) e nemmeno una bicicletta. « *Non ho mai guidato un'auto: non ho la patente* », ha voluto sottolineare.

Ora, l'ultima parola è ai giudici. L'impressione, ripetiamo, è che non esistano prove contro il sacerdote e che le rivelazioni finiranno col ritorcersi contro gli autori: il Pagliucca e i colleghi di un giornale della sera.

Le chiavi false fruttano trenta milioni



Facilissimo per gli sconosciuti che la scorsa notte sono entrati in una gioielleria di Centocelle, portare a termine il « colpo ». Con un mazzo di chiavi false, con molta calma il ladro, o i ladri, hanno tirato su la saracinesca, hanno aperto la porta a vetro e, dopo aver razziato oggetti preziosi per un valore di trenta milioni, hanno rimesso tutto, hanno rimesso tutto, tutto, tutto,

Con un impegno internazionalista Genzano rossa s'è incontrata ieri sera col compagno Sceveliaghin

Dai quartieri e dalla provincia all'Adriano

Longo stamattina celebra il 50° dell'Ottobre



Un momento della manifestazione di Genzano mentre parla il compagno Sceveliaghin

Genzano rossa ieri sera ha festeggiato il 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre con una calorosa manifestazione di simpatia tributata ad un ospite illustre: il compagno Dimitri Sceveliaghin, membro del C.C. del PCUS. L'ospite, in questi giorni nel nostro Paese con una delegazione per assistere alle celebrazioni italiane della grande ricorrenza, si è recato nel vicino centro dei Castelli romani accompagnato dai compagni Paolo Bufalini e Armando Cossutta. Nella sezione del PCI vi è stato l'incontro fraterno tra la folla dei compagni genzanesi, i dirigenti del nostro partito e lo ospite sovietico. Al compagno Sceveliaghin sono state indirizzate espressioni di saluto e di simpatia, in un clima di schietto internazionalismo, dal segretario della sezione, Attenni, dal sindaco De Santis, da Gino Cesaroni, segretario di zona, e da Paolo Bufalini.

Questa celebrazione del cinquantenario proseguirà con più ampio respiro questa mattina all'Adriano, dove converranno i comunisti di Genzano e degli altri centri dei Castelli e della provincia. Alle 10 tutto il partito si stringerà attorno alle sue rosse bandiere per una celebrazione solenne e festosa della ricorrenza del glorioso «Ottobre Rosso». Interverrà alla grande manifestazione il segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo, che parlerà sul tema «Sulla strada aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre avanti nella lotta per la pace, la democrazia e il socialismo». Il compagno prof. Alexej Rumianzev, vicepresidente dell'Accademia delle scienze dell'URSS, porterà il saluto del PCUS. La manifestazione sarà presieduta dal compagno Umberto Terracini.

Aperto il congresso dc

Bocca chiusa su Petrucci

Tensioni e contrasti: un gruppo di delegati, capeggiato dall'assessore Rosato, rompe gli accordi intervenuti fra la maggioranza — Galloni chiede la fine dei bombardamenti USA sul Nord-Vietnam

Domani, la notizia è stata confermata anche ieri sera da una agenzia, Petrucci si dimetterà da sindaco della Giunta di centro-sinistra. Petrucci è democristiano e la DC e gran parte (e se ne vanta) della maggioranza che attualmente governa in Comune; ma il X congresso della DC romana, che si è aperto nel pomeriggio di ieri nel palazzo dei congressi dell'EUR, ha del tutto ignorato il problema della crisi capitolina «Bocca chiusa su Petrucci» era stato il «consiglio» dato dal segretario del Comitato romano della DC, Signorello, ai *leader* delle varie correnti, e i *leader*, almeno finora, hanno obbedito: segno evidente che l'affare «scotta» e che l'intero gruppo dirigente della DC si trova in imbarazzo e preferisce tacere.

Ma se in aula si è taciuto, nei corridoi si è parlato molto. Si è fatto osservare, per esempio, (e non solo da delegati di sinistra) che il silenzio sulle dimissioni del sindaco e soprattutto sulle ragioni che le hanno provocate, contraddice apertamente l'esaltazione, fatta da Signorello nella sua relazione introduttiva, della DC come «partito aperto» che non risolve la sua azione nella pura funzione di «macchina elettorale». La relazione, d'altra parte, non ha detto gran che, mirando un po' ad accontentare tutti, dagli scelbiani di Palmitessa ai fanfaniani di Darida e Bubbico, e precisandosi nient'altro che come una espressione «*della linea politica* — sono parole di Signorello — *espressa dall'on. Rumor in sede nazionale e dall'on. Andreotti nell'ambito della regione laziale*».

Il tono formalmente unitario della relazione del segretario della DC non ha potuto tuttavia nascondere l'esistenza di tensioni e contrasti. Si è saputo, infatti, che un gruppo piuttosto consistente dei seguaci di Petrucci, capeggiato dall'assessore Rosato, ha respinto l'accordo intervenuto fra i *leader* del «listone» di maggioranza per la spartizione dei delegati al congresso nazionale. L'accordo, raggiunto venerdì sera, prevedeva l'aggiudicazione di 7 delegati al gruppo Petrucci-Signorello, 4 al gruppo di La Morgia, 4 ai fanfaniani 2 agli scelbiani (il diciottesimo seggio è destinato al gruppo minoritario più forte, o alla sinistra o ai «tavianei»). Senonché ieri l'accordo è stato praticamente rotto dal gruppo dei «petrucciani» intransigenti, capeggiato da Rosato, che ha cominciato la raccolta delle firme per la presentazione di una lista autonoma.

Il termine della presentazione delle liste scade oggi a mezzogiorno: se il gruppo di Rosato e Petrucci non tornerà indietro si verificherà un'aperta frattura della maggioranza. Ma si è già al lavoro per la «ricucitura» ed è stata fatta circolare la voce che, in caso di due liste, Andreotti si rifiuterà di appoggiare sia l'una che l'altra, sconfessando entrambe. E' chiaro comunque che la base politica del contrasto non emerge se non per quel tanto che si ricollega alla spartizione del potere.

Il gruppo di Rosato ha provocato anche un curioso incidente, accogliendo Petrucci con fragorosi applausi e al grido di «*Abbasso la convergenza!*» (una prima volta gli applausi erano andati a un consigliere comunale, Padellaro, scambiato per il sindaco). «*Questi applausi disturbano la presidenza*» ha urlato allora l'on. Pucci che presiedeva la seduta, e la sua frase è stata accolta dai battimano polemici degli antipetrucciani.

Un primo tentativo per sanare il contrasto è stato compiuto in aula dal fanfaniano Starita, che ha sottolineato, con una certa abilità, l'esigenza di non provocare fratture artificiali ed ha gettato le basi — almeno si crede — per un accordo.

Ha parlato anche il *leader* della sinistra, Giovanni Galloni, per illustrare una mozione nella quale, fra l'altro, si chiede la fine dei bombardamenti USA sul Vietnam del Nord, condizione questa per il ristabilimento di condizioni pacifiche.

Un giudizio molto critico nei confronti del centro-sinistra, giudicato «regime», è contenuto nella mozione del gruppo dei «basisti» raccolto intorno a «Regione democratica». Tale mozione è l'unica che in qualche modo accenna, anche se molto alla lontana, all'«affare» Petrucci, chiedendo l'istituzione di un «*reale sistema di incompatibilità sul cumulo delle cariche*».

La giornata politica di ieri ha registrato anche le riunioni separate di tre gruppi del PSU per discutere il problema del segretario unico della Federazione. I «demartiniani» si sono riuniti alla sezione «Delle Vittorie», presenti Palleschi, Venturini e alcuni osservatori della sinistra; il gruppo di Autonomia socialista, con Pala, Martini, Fraiese, Tinazzi e Mazzucchelli si è riunito alla sezione centro, mentre il gruppo che fa capo all'assessore Crescenzi si è riunito a San Saba.

g. be.

Tesseramento

Successi e impegni nelle «due settimane»

Oggi, in occasione della grande manifestazione in programma all'«Adriano» per celebrare il 50° anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre, si concludono le «due settimane del tesseramento e reclutamento al Partito». Tutte le sezioni e organizzazioni del Partito si sono mobilitate per raggiungere in queste «due settimane» il tesseramento degli iscritti. Altri successi, oltre ai numerosi segnalati nei giorni scorsi, si sono registrati ieri. La sezione Bracciano ha rinnovato la tessera a tutti gli iscritti; la sezione Villa Gordiani ha raggiunto il 58 per cento, Nomentano 52 per cento; Ina-Casa 51 per cento; Acilia 51 per cento; Mazzano 53 per cento; Trevignano 50 per cento.

In preparazione della conferenza agraria nazionale si terranno nella corrente settimana le seguenti assemblee: domani: LANUVIO: ore 18, Marroni; ALBANO: ore 18, G. Ricci; MARINO: ore 18, M. Berti; martedì: FRASCATI: ore 18, M. Berti; MONTECOMPATRI: ore 18, G. Ricci; ROCCA PRIORA: ore 18, G. Ranalli; COLONNA: ore 18 G. Cesaroni; mercoledì: NEMI: ore 18, C. Fredduzzi; GENZANO: ore 18, G. Ranalli.

Crisi capitolina

Incontri dei cittadini coi consiglieri del PCI

In questa settimana si terranno diversi incontri tra lavoratori, cittadini e consiglieri comunali comunisti sulla crisi capitolina e sulle questioni della casa, dei trasporti, della scuola e del decentramento amministrativo. Ecco il programma: TIBURTINA: mercoledì, ore 18, con Bischi e Vitali; PORTA MAGGIORE: giovedì, ore 17 e 30, con Vitali, Soldini e Canullo; APPIA: giovedì, ore 19,30, con Giuliana Gioggi; MONTE SACRO: giovedì, ore 20, con Bonucci e Della Seta; ITALIA: venerdì, ore 19,30, con Vitali e Della Seta.

Agli incontri, aperti a tutta la cittadinanza, sono invitate tutte le forze democratiche.

Martedì il nostro giornale pubblicherà una pagina interamente dedicata alla crisi capitolina. Le sezioni si sono impegnate ad una diffusione straordinaria. Ecco i primi impegni: Comunali, copie 400; ATAC 350; Postelegrafonici, 300; Previdenza Sociale, 200; Poligrafici, 150; STEFER, 200; FATME 100; OMI, 50.

Drammatico confronto nel carcere di Rebibbia con il meccanico Barigelli

Altra accusa per François: «L'ho visto in via Puoti...»

Mangiavillano però continua a ribadire la sua innocenza - Conclusa con il confronto di ieri l'istruttoria sul duplice omicidio di via Gatteschi: gli atti adesso al PM - Restano ancora molti punti oscuri - Il processo entro pochi mesi

«E' lui, io non ho dubbi... è proprio lui quello che ho visto aggirarsi in via Puoti, intorno alla casupola dove poi catturarono Cimino...». Così, ieri mattina, nel carcere di Rebibbia, Benito Barigelli, il meccanico che bussò alla porta della casetta dove erano nascosti Leonardo Cimino, Francesco Torreggiani e Mario Lorria, ha riconosciuto il «quarto uomo», vale a dire Francesco Mangiavillano. Il confronto fra Benito Barigelli e François è stato praticamente l'ultimo atto della difficile istruttoria sulla sanguinosa rapina di via Gatteschi. Il giudice Del Basso, trasmetterà quindi quanto prima gli atti al P.M. Santoloci

Inutile sottolineare che l'esito del confronto è stato un brutto colpo per François: la posizione del «quarto uomo» è infatti diversa da quella degli altri tre imputati. Nessuno infatti ha mai sostenuto che la sera del duplice omicidio Mangiavillano fosse in via Gatteschi, e gli indizi contro François, almeno a quello che è dato sapere, non sono troppo consistenti. Uno degli elementi più importanti per l'accusa è appunto la testimonianza di Barigelli, che sostiene di aver visto François, qualche giorno prima che Cimino, il «miope» e Lorria si rifugiassero in via Puoti.

Il confronto all'americana fra i due era stato quindi preparato con cura: alle 9 in punto Benito Barigelli è entrato nel carcere, accompagnato dal giudice Del Basso, dal dottor Santoloci e dal cancelliere Bassi. Il meccanico non ha avuto esitazioni nel riconoscere Mangiavillano fra i cinque personaggi che gli sono sfilati dinanzi. «E' lui, l'ho visto un paio di giorni prima che Cimino e gli altri due andassero ad abitare nella casupola in via Puoti — ha ripetuto Barigelli ai due magistrati — l'ho notato proprio per il suo comportamento. Girava attorno alla casa come per studiarsi il posto...».

Dal canto suo François ha reagito ancora una volta all'accusa, negando. «Non è vero nulla, questo si inventa tutto — ha detto con calma Mangiavillano — io non c'entro nulla con tutta la storia ...voi dite quello che volete, poi in tribunale vedrete...». A questo punto, terminato il confronto, il giudice Del Basso ha finalmente concluso la istruttoria sul duplice omicidio dei fratelli Menegazzo.

L'elemento più importante, scaturito nelle recenti indagini, è quello che riguarda la presenza di una altra arma in via Gatteschi: come è noto infatti Franco Torreggiani, lo «storico» della rapina ha sempre affermato che soltanto Leonardo Cimino era armato, all'insaputa fra l'altro dei suoi stessi complici. Invece un accurato esame su una «traccia» trovata su un'agenda vicino a uno dei due fratelli uccisi, e successivamente i risultati dell'autopsia, hanno stabilito che Silvano Menegazzo era stato colpito al capo con il calcio di una pistola. E tutti, sia Torreggiani che la «superteste» Angela Fiorentini, hanno sempre affermato che Cimino non ingaggiò una colluttazione con i due fratelli, ma che anzi si era tenuto in disparte.

Il nuovo, importante elemento, pende quindi, a sfavore, sulla bilancia di Torreggiani: avendo mentito, sostengono infatti i difensori di Francois, quando ha detto che non c'erano altre armi in via Gatteschi, oltre quella di Cimino, il «miope» potrebbe aver mentito anche su altri importanti particolari e aver chiamato in causa, accusandolo di aver preso parte alla rapina, Mangiavillano, soltanto per «coprire» Mario Lorria.

Insieme a Cimino, che si trova sempre ricoverato nella clinica urologica del Policlinico, al «disertore» e a François infatti, anche Mario Lorria è accusato di aver partecipato alla sanguinosa rapina: il giovane è stato anch'esso riconosciuto, durante un drammatico confronto, dalla Fiorentini, e inoltre numerosi indizi a suo carico sono stati messi insieme dagli investigatori. Ma, Torreggiani ha però sempre recisamente negato che Lorria abbia preso parte alla rapina.

Insomma un quadro non ancora perfettamente delineato, un mosaico i cui pezzi non sono ancora andati tutti a posto, molti punti oscuri, molti particolari contrastanti. Sarà probabilmente proprio su questi elementi che si scatenerà la battaglia dei difensori al processo.

I netturbini riprendono oggi il lavoro dopo tre giorni di astensione

Termina lo sciopero ma la città (come al solito) rimarrà sporca



La protesta ha riportato alla ribalta la necessità del potenziamento dell'organico e della modifica del servizio — Scaricabarile fra Comune e Sanità e intanto i cittadini e i lavoratori subiscono le conseguenze di una situazione non più tollerabile

E' terminato a mezzanotte lo sciopero del personale della nettezza urbana: stamattina riprende il regolare lavoro degli spazzini e dei raccoglitori. Sono stati tre giorni di astensione, tre giorni di agitazione unitaria cui ha aderito, con slancio, un'alta percentuale di lavoratori. E basta girare per la città per accorgersi quale peso abbia avuto la protesta; i tentativi di porre riparo allo sciopero, con le solite ditte appaltatrici, con l'ausilio dei vigili del fuoco, con la collaborazione dei commissariati e, perché no, con il paterno e ineccepibile invito del Comune al senso civico della popolazione, sono serviti a ben poco: le massaie, i negozianti i cittadini tutti si sono accorti che la città era più sporca del solito, hanno dovuto soffermarsi sul problema della nettezza urbana, hanno capito il grave disagio cui la categoria è costretta da anni per l'incapacità delle varie giunte capitoline.

Cumuli di rifiuti dappertutto, davanti ai portoni, agli angoli delle strade, nel centro storico come in periferia: e il lavoro di oggi, soprattutto se si considera che i turni saranno parziali per la festività, non potrà certo riportare in ordine la città — solitamente poco pulita — per le gravi carenze del settore. Soltanto domani i turni riprenderanno regolarmente, ma la città rimarrà ancora sporca perchè i problemi del servizio rimangono in tutta la loro gravità. La città perciò rimarrà, come al solito sporca.

Tre giorni di sciopero che hanno suscitato anche le solite (in fondo sterili, visti i risultati pratici) polemiche fra il ministero della Sanità e il Comune. Così non si va avanti: Roma è la città più sporca d'Italia, lo sconcio della nettezza urbana non può avere giustificazione alcuna: dice la Sanità: e gli amministratori rispondono: non è vero che la colpa è nostra non siamo noi i soli responsabili, c'entrate anche voi e altri ministeri... E così tra uno scaricare e l'altro le proprie responsabilità (non bisogna dimenticare infatti che la polemica si ripete puntualmente ad ogni sciopero della categoria, basterà ricordare l'ultima del maggio scorso) il tempo passa e nulla in pratica viene fatto per risolvere questo drammatico problema. Tanto per cambiare chi realmente ne subisce le conseguenze sono la cittadinanza e i lavoratori.

Al Comune in questi giorni di sciopero si è detto soltanto un mucchio di parole, ma in pratica non si è fatto niente: ieri l'assessore Rosato (l'uomo che senza pudore aveva osato affermare che Roma è sporca perchè i romani sono sporchi e incivili) ha ribadito che l'agitazione è stata avventata, ma contemporaneamente ha dichiarato che «*l'amministrazione si adopererà per accelerare la attuazione delle decisioni già prese*». Allora questo sciopero un suo fondamento l'aveva? Se non altro a risvegliare un po' la sonnolenza della Giunta.

Ma anche questa assicurazione è poca cosa: lo sciopero è finito, ma la lotta continuerà perchè veramente Roma possa avere un servizio urbano efficiente, perchè i 5456 operai della nettezza urbana possano lavorare in condizioni più civili e moderne, con un mutamento e ammodernamento del servizio, con l'assunzione degli 800 operai che mancano all'organico.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi domenica 12 novembre (316-49). Onomastico Renato. Il sole sorge alle 7,19 e tramonta alle 16,55. Luna piena il 17.

Urge sangue

La compagna Elda Cilia, dipendente della Gate, lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale, ha bisogno di sangue. Chiunque può donarglielo si rivolga direttamente al II padiglione del Fatebenefratelli.

Maria Rosaria Fusgiano, ricoverata alla clinica ostetrica dell'Università, ha bisogno di sangue. I donatori possono rivolgersi alla camera 44, letto 136.

Appello

Una vedova di guerra, malata e senza assistenza, versa in grave indigenza. La sua misera pensione non le consente di tirare avanti. Si rivolge quindi al buon cuore dei lettori. Chiunque può farle pervenire un aiuto scriva a questo indirizzo: Margherita Santamaria, via Albalonga 52.

L'autoemoteca della CRI all'Esedra

La nuova autoemoteca del Centro nazionale trasfusione sangue della Croce rossa italiana, sosterà per tutta la giornata in piazza della Repubblica (già Esedra) per raccogliere il sangue per gli ospedali cittadini. Il sangue raccolto è esclusivamente destinato ai Centri trasfusionali della CRI negli ospedali di Roma e per far fronte, in particolare, alle richieste per i degenti che non hanno parenti od amici.

Barbieri

Questi i nuovi orari dei barbieri: da martedì a venerdì dalle 8 alle 13,30 e dalle 16 alle 20; sabato 8-13,30 e 15,30-20; domenica 8-14. Lunedì invece gli esercizi rimarranno chiusi.

Lutti

Il compagno Giuseppe Marcelli, ad appena 45 anni, colto da un improvviso malore, è stato strappato all'affetto dei suoi cari e dei compagni. Alla moglie signora Vincenzina, al piccolo Rocco, giungano in questo momento di dolore le condoglianze fraterne dei comunisti e della redazione dell'*Unità*.

E' deceduto ieri Galassi Paolo, di anni 68. Alla moglie, ai figli e ai parenti tutti, vadano le condoglianze dell'*Unità*.

il partito

COMMISSIONE CITTA' E AZIENDALI: è convocata domani, alle 17,30, in Federazione.

COMMISSIONE PROVINCIA: si riunirà venerdì 17 novembre, alle 18, in Federazione.

CONVEGNO MEDICI: Acilia (Dragona), ore 10, con Javicoli e Giovanni Berlinguer.

ASSEMBLEE: Morlupo: ore 15,30 con Ranalli; Capena: ore 17 con Ranalli; Monte Flavio: ore 12 con Fredduzzi; Cassia (Storta) ore 15 con Javicoli; Velletri (Ponte di Mele) ore 16 con Cesaroni.

MANIFESTAZIONE UNITARIA A CIVITAVECCHIA: Questa mattina, alle ore 10, nel Teatro Traiano di Civitavecchia si terrà una manifestazione unitaria sui pescatori e marittimi. Parteciperanno l'on. Malfatti e Giovanni Ranalli.

COLPO GROSSO PER I CONSUMATORI ROMANI

IL SECONDO CENTRO DI VENDITA A LIVELLO EUROPEO

VITTADELLO - EUROMODA

SI APRE IN ROMA: VIA TUSCOLANA, 840 (AL QUADRARO) VIA DELLE CAVE, 42 (APPIO)

Una GRANDE PARTITA di confezioni per UOMO - DONNA - RAGAZZO. In una colossale Vendita di Propaganda Nelle grandi vetrine di esposizione, nei vasti piani di vendita un eccezionale asssortimento di confezioni a prezzi sotto *ogni concorrenza.*

APERTURA DOMANI 13 NOVEMBRE ORE 9 AUTOPARCHEGGIO riservato ai signori clienti

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Giovedì alle 21,15 al Teatro Olimpico concerto della violoncellista Jacqueline Du Pré e del pianista Daniel Barenboim (tagl n. 5). In programma Beethoven e Brahms. Biglietti in vendita alla Filarmonica (312560).
AUDITORIO DEL GONFALONE
Domani e martedì alle 21,30 e mercoledì alle 17,30 concerto dell'Orchestra da camera di Tolosa dir. da L. Auriacombe. Musiche di Lecrair, Rameau, Couperin, Telemann e Mozart.
AGOSTINIANA
Martedì alle 21,15 esecuzione del Guglielmo D'Aquitania di G.B. Pergolesi. Complesso orchestra da camera la « Pergolesiana » dir. P. Guarino.
AUDITORIO (Via della Conciliazione)
Oggi alle ore 17,30 concerto diretto da Antonino Votto. In programma musiche di Beethoven, Napoli, Debussy.

TEATRI

ALLA RINGHIERA
Alle 17 famil. e 21,15 il gruppo M. Ricci presenta « Illuminazione » di N. Belestrini e « Edgar Allan Poe » di M. Ricci. Regia M. Ricci.
AUSONIA
Stamane alle 10 prima di: « Minishow » spettacolissimo per ragazzi presentato da A. M. Xerry de Caro della Tv. Canta Lando Fiorini.
BEAT 72
Imminetnte Nuovo Canzoniere Romano in « Vorrei dirtelo tutto d'un fiato ».
BELLI
Alle 21,45 C.ia Teatro d'Essai presenta l'Armadio Club: « Mentre i muri crollano » e « L'artrite » atti unici di Guy Foissy. Regia Gianni Supino.
BORGO S. SPIRITO
Alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta « Santa Barbara » 2 tempi di Salvatore Morosini. Prezzi familiari.
DELLA COMETA
Alle 17,15 Pietro Scharoff presenta « Zio Vania » di Anton Cechov
DELLE ARTI
Alle 17,30 e 21,15 C.ia Peppino De Filippo in « Come si rapina una banca » 3 atti comici di Sanny Fayad. Novità.
DEL LEOPARDO
Alle 17,30: « Voulez vous jouer avec moâ? » con F. Giulietti, C. Remondi, F. Cervasio, M. Rayez. Regia di Frontini-Remondi; alle 21,30: « Verve » di Di Stefano con M. De Rossi, S. Mellina, P. Scabello. Regia Di Stefano.
DELLE MUSE
Alle 18 Luciano Salce presenta « La segretaria » di Natalia Ginzburg. Novità assoluta con Claudia Giannotti, Ludovica Modugno, Donatella, Ceccarello, Nico Cundari, Elena Tonelli, Amos Davoli. Regia L. Salce.
DE' SERVI
Alle 11 e 17 ultime 2 repliche dello spettacolo per ragazzi: « Il carosello ribelle » di M. Rosencof. Traduz. A. Scribani. Regia e balletti di Galve-Giser.
DI VIA BELSIANA
Alle 17,30 C.ia del Porcospino con gli atti unici di Rodolfo J. Wilcock, Alberto Moravia, Goffredo Parise.
ELISEO
Alle 17,30 C.ia Italiana di Prosa dir. da Franco Zeffirelli presenta « Un equilibrio delicato » di Edward Albee.
FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert 1-C)
« Il sale delle Svanetzia » di Kalatozov.
FOLKSTUDIO
Alle 22,15: « Da tutto il mondo » Juan A. Antequera y su guitarra flamenco, Albalucia. Duo di Piadena.
MICHELANGELO
Alle 17 prima C.ia del Teatro d'Arte di Roma presenta la novità di Giovanni Ceccarini « La maledizione » di Mishuro-Kao-te con G. Mongiovino, G. Vaira, E. Granone. Regia G. Maestà.
PANTHEON
Alle ore 16,30 le marionette di Maria Accettella con: « Cappuccetto Rosso » fiaba musicale. Nuova edizione di Icaro Accettella.
PARIOLI
Alle 17,30 e 21,30 ultima recita « I Gufi » presentano: « Non so non ho visto se c'ero dormivo » 2 tempi di Gigi Lunari.
QUIRINO
Alle 17,30 Lilla Brignone, Valentina Fortunato, Sergio Fantoni, Luchino Ronconi presentano uno spettacolo di Luchino Visconti « La monaca di Monza » di G. Testori.
RIDOTTO ELISEO
Venerdì alle 21 C.ia con Antonio Crast, Ave Ninchi, M. Riccardini, L. Goggi, A. Reggiani, P. Liuzzi, M. Kalamera, M. Kalandruccio presenterà « La scuola delle mogli » di Molière. Regia di Sergio Bargone
ROSSINI
Alle 17,15 C.ia Comica di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci e Enzo Liberti in: « Alla fermata del 66 » grande successo comico di Emilio Caglieri. Regia Enzo Liberti
SETTEPEROTTO (Vicolo dei Panieri 57)
Alle 22,30: « Odissea pretesto per un cabaret » di Maurizio Costanzo. Novità assoluta con Carla Macelloni, Paolo Villaggio, Silvano Spadaccino.
SISTINA
Riposo
VALLE
Venerdì Teatro Stabile di Roma presenterà « La bottega del caffè » di C. Goldoni. Regia Giuseppe Patroni Griffi.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 7313306)
Attentato al tre grandi, con K. Clark A ◆ e rivista Cantachiaro
VOLTURNO
Agente X 1-7 operazione Oceano A ◆ e riv. Mario Abate

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 362.153)
La 25ª ora, con A. Quinn DR ◆
AMERICA (Tel. 386 168)
Gungala la vergine della giungla con K. Swan (VM 14) A ◆
ANTARES (Tel. 890.947)
Attentato al tre grandi, con K. Clark A ◆
APPIO (Tel. 779.638)
Ti ho sposato per allegria, con M. Vitti SA ◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Hurry Sundown A ◆◆
ARISTON (Tel. 353.230)
Lo scatenato, con V Gassman C ◆
ARLECCHINO (Tel. 358 654)
Cul de sac, con D. Pleassance (VM 14) SA ◆◆◆
ASTOR (Tel. 62.20.409)
Carovana di fuoco, con J. Wayne A ◆◆
ASTRA
Chiuso
AVANA
La notte è fatta per rubare, con P. Leroy S ◆◆
AVENTINO (Tel. 572.137)
Qualcuno ha tradito, con R. Webber (VM 14) A ◆
BALDUINA (Tel. 347 592)
La via del West, con K. Douglas A ◆◆
BARBERINI (Tel. 471.707)
Un italiano in America, con A. Sordi SA ◆
BOLOGNA (Tel. 426 700)
Il tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆
BRANCACCIO (Tel 735.255)
Qualcuno ha tradito, con R. Webber (VM 14) A ◆
CAPRANICA (Tel. 672.465)
La Bibbia, con J. Huston SM ◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A — Avventuroso
C — Comico
DA — Disegno animato
DO — Documentario
DR — Drammatico
G — Giallo
M — Musicale
S — Sentimentale
SA — Satirico
SM — Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ — eccezionale
◆◆◆◆ — ottimo
◆◆◆ — buono
◆◆ — discreto
◆ — mediocre
VM 16 — vietato ai minori di 16 anni

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
Un uomo una donna, con J. L. Trintignant (VM 18) S ◆
COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Julie perchè non vuoi? con J. Christie SA ◆
CORSO (Tel. 671.691)
Riflessi in un occhio d'oro, con M. Brando (VM 18) DR ◆◆
DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Il tigre, con V Gassman (VM 14) S ◆
EDEN (Tel. 380.188)
Colpo su colpo, con F. Sinatra DR ◆
EMBASSY
A piedi nudi nel parco, con J. Fonda S ◆
EMPIRE (Tel. 855.622)
Millie, con J. Andrews M ◆
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR, Tel. 59.10.986)
Ti ho sposato per allegria, con M. Vitti SA ◆
EUROPA (Tel. 855.736)
Ad ogni costo, con J. Leigh A ◆
FIAMMA (Tel. 471.100)
Bella di giorno, con C. Deneuve (VM 18) DR ◆◆◆◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Crocks Anonymous
GALLERIA (Tel. 673.267)
Vado...l'ammazzo e torno, con G. Hilton A ◆
GARDEN (Tel. 582.848)
Julie perchè non vuoi? con J. Christie SA ◆
GIARDINO (Tel. 894.946)
La notte è fatta per rubare, con P Leroy S ◆◆
IMPERIALCINE n. 1 (Telefono 686.745)
Blow-Up, con D. Hammings (VM 14) DR ◆◆◆

CINEMA MUTO SOVIETICO
Oggi al FILMSTUDIO 70
Via degli Orti D'Alibert, 1/C
(Via della Lungara)
IL SALE DELLA SVANETZIA
di M. KALATOZOW
Per informazioni Tel. 673.556

IMPERIALCINE n. 2 (Telefono 686.745)
Blow-Up, con D. Hammings (VM 14) DR ◆◆◆
ITALIA (Tel. 856.030)
Il più grande colpo del secolo, con J. Gabin G ◆
MADISON
La via del West, con K. Douglas A ◆◆
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Il tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆
MAJESTIC (Tel. 674.908)
Tom e Jerry in Top-cat DA ◆◆
MAZZINI (Tel. 351.942)
Il tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆
METRO DRIVE IN (Telefono 60 50.126)
La via del West, con K. Douglas A ◆◆
METROPOLITAN (Tel. 689 400)
C'era una volta, con S. Loren S ◆◆
MIGNON (Tel. 869.493)
Ossessione nuda, con C. Deneuve S ◆
MODERNO (Tel. 460.285)
Gungala la vergine della giungla con K. Swan (VM 14) A ◆
MODERNO SALETTA (Telefono 460.285)
E venne la notte, con J. Fonda DR ◆◆
MONDIAL (Tel. 834.876)
Un uomo una donna, con J.L. Trintignant (VM 18) S ◆
NEW YORK (Tel. 780.271)
Agente 007 si vive solo due volte, con S Connery A ◆
NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002)
Il più grande colpo del secolo con J. Gabin G ◆
OLIMPICO (Tel. 302.635)
Il lungo duello, con Y. Brynner A ◆◆
PARIS (Tel. 754.368)
La 25ª ora, con A. Quinn DR ◆
PLAZA (Tel. 681.193)
La ragazza e il generale, con V. Lisi DR ◆
QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265)
Sette volte donna, con S. Mac Laine S ◆
QUIRINALE (Tel. 462.653)
Due per la strada, con A. Hepburn S ◆◆
RADIO CITY (Tel. 464.103)
Agente 007 si vive solo 2 volte con S. Connery A ◆
REALE (Tel. 580.234)
Due stelle nella polvere, con D. Martin A ◆◆
REX (Tel. 864.165)
E venne la notte, con J. Fonda DR ◆◆
RITZ (Tel. 837.481)
Gungala la vergine della giungla con K. Swan (VM 14) A ◆
RIVOLI (Tel. 460.883)
Vivere per vivere, con Y Montand (VM 14) DR ◆◆
ROYAL (Tel. 770.549)
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ◆
ROXY (Tel. 870.504)
Il lungo duello, con Y. Brynner A ◆◆
SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Cinema d'Essai: Marat Sade, di P. Brook (VM 14) DR ◆◆◆◆
SAVOIA (Tel. 861.159)
Il tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆
SMERALDO (Tel. 451.581)
Assassinio al terzo piano, con S. Signoret (VM 14) G ◆
STADIUM (Tel. 393.280)
Breve chiusura
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
La cintura di castità, con M. Vitti (VM 14) SA ◆
TREVI (Tel. 689.619)
Lo straniero, con M. Mastroianni (VM 18) DR ◆◆◆
TRIOMPHE (Tel. 83.80.003)
Tom e Jerry in Top-cat DA ◆◆
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Quattro bassotti per un danese, con D. Jones C ◆◆

Seconde visioni

AFRICA: Da uomo a uomo, con L. Van Cleef A ◆
AIRONE: Colpo su colpo, con F. Sinatra DR ◆
ALASKA: La resa dei conti, con T. Milian A ◆◆
ALBA: A ciascuno il suo, con G.M. Volonté (VM 18) DR ◆◆◆
ALCYONE: Matchless, con P. O'Neal (VM 14) A ◆
ALCE: El Dorado, con J. Wayne A ◆
ALFIERI: Gungala la vergine della giungla, con K. Swan (VM 14) A ◆
AMBASCIATORI: Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆
AMBRA JOVINELLI: Attentato ai tre grandi, con K. Clark A ◆ e rivista
ANIENE: Stasera mi butto, con Franchi-Ingrassia C ◆
APOLLO: La via del West, con K. Douglas A ◆◆
AQUILA: Il buono il brutto il cattivo, con C. Eastwood (VM 14) A ◆
ARALDO: Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆
ARGO: Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆
ARIEL: El Dorado, con John Wayne A ◆
ATLANTIC: Masquerade, con G. Harrison G ◆◆
AUGUSTUS: Grand Prix, con Y. Montand (VM 14) DR ◆
AUREO: Vado, l'ammazzo e torno, con P. Hilton A ◆
AUSONIA: Attentato ai tre grandi, con K. Clark A ◆
AVORIO: Fantomas contro Scotland Yard, con J. Marais A ◆
BELSITO: Matchless, con P. O'Neal (VM 14) A ◆
BOITO: Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆
BRASIL: Da uomo a uomo, con L. Van Cleef A ◆
BRISTOL: Fantomas contro Scotland Yard, con J. Marais A ◆
BROADWAY: Colpo su colpo, con F. Sinatra DR ◆
CALIFORNIA: Matchless, con P. O'Neal (VM 14) A ◆
CASTELLO: Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆
CINESTAR: Vado...l'ammazzo e torno, con G. Hilton A ◆
CLODIO: Stasera mi butto, con Franchi-Ingrassia C ◆
COLORADO: Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆
CORALLO: Stasera mi butto, con Franchi-Ingrassia C ◆
CRISTALLO: La bisbetica domata, con E. Taylor SA ◆◆
DEL VASCELLO: Il tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆
DIAMANTE: Da uomo a uomo, con L. Van Cleef A ◆
DIANA: La notte è fatta per rubare, con P. Leroy S ◆◆
ESPERIA: Colpo su colpo, con F. Sinatra DR ◆
FARNESE: Operazione San Gennaro, con N. Manfredi SA ◆◆
FOGLIANO: A ciascuno il suo con G.M. Volonté (VM 18) DR ◆◆◆
GIULIO CESARE: La bisbetica domata, con E. Taylor SA ◆◆
HARLEM: Django spara per primo, con G. Saxon A ◆
HOLLYWOOD: Grand Prix, con Y. Montand (VM 14) DR ◆
IMPERO: La bisbetica domata, con E. Taylor SA ◆◆
INDUNO: Assassinio al terzo piano, con S. Signoret (VM 14) G ◆
JOLLY: Matchless, con P. O'Neal (VM 14) A ◆
JONIO: Fantomas contro Scotland Yard, con J. Marais A ◆
LA FENICE: Il coraggioso lo spietato il traditore, con R. Anthony A ◆
LEBLON: Marinai in coperta, con L. Tony S ◆
LUXOR: Cuore matto matto da legare, con L. Tony S ◆
MASSIMO: La notte è fatta per rubare, con P Leroy S ◆◆
NEVADA: Django non perdona con J. Clark A ◆
NIAGARA: Tiffany memorandum, con K. Clark A ◆
NUOVO: Matchless, con P. O'Neal (VM 14) A ◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: Il bravo soldato Schwejk, con H. Rühmann C ◆◆
PALLADIUM: E divenne il più spietato bandito del Sud, con P. Lee Lawrence A ◆
PALAZZO: E venne la notte, con J. Fonda DR ◆◆
PLANETARIO: Il bello il brutto il cretino, con Franchi-Ingrassia C ◆
PRENESTE: Matchless, con P. O'Neal (VM 14) A ◆
PRINCIPE: La notte è fatta per rubare, con P. Leroy S ◆◆
RENO: Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆
RIALTO: Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆
RUBINO: Ballata per un pistolero, con A. Ghidra A ◆
SPLENDID: I fantastici tre superman, con T. Kendall A ◆
TIRRENO: Grand Prix, con Y. Montand (VM 14) DR ◆
TRIANON: Da uomo a uomo, con L. Van Cleef A ◆
TUSCOLO: My Fair Lady, con A. Hepburn M ◆◆
ULISSE: I fantastici tre superman, con T. Kendall A ◆
VERBANO: Stasera mi butto, con Franchi-Ingrassia C ◆

Terze visioni

ADRIACINE: Django spara per primo, con G. Saxon A ◆
ARS CINE: Massacro a Panthon Hill, con R. Fuller A ◆
AURORA: Arabesque, con G. Peck A ◆
CASSIO: Una donna per Ringo
COLOSSEO: I lunghi giorni della vendetta con G. Gemma A ◆
DEI PICCOLI: Cartoni animati
DELLE MIMOSE: 2 Rringos nel Texas, con Franchi-Ingrassia C ◆
DELLE RONDINI: Il magnifico texano, con G. Saxon A ◆
DORIA: La spia dal cappello verde, con R. Vaughn A ◆
ELDORADO: Stasera mi butto, con Franchi-Ingrassia C ◆
FARO: Kitosch l'uomo che venne dal nord, con G. Hilton A ◆
FOLGORE: Colorado Charlie, con J. Berthier A ◆
NASCE': Per il gusto di uccidere, con C. Hill A ◆
NOVOCINE: Killer calibro 32, con P. Lee Lawrence A ◆
ODEON: I fantastici tre superman, con T. Kendall A ◆
ORIENTE: El Cjorro, con T. Ardin A ◆
PRIMA PORTA: Marinai in coperta, con L. Tony S ◆
PRIMAVERA: Marinai in coperta, con L. Tony S ◆
REGILLA: Pochi dollari per Django, con A. Steffen A ◆
ROMA: L'uomo dal pugno d'oro, con G. Cobos A ◆
SALA UMBERTO: Gambit, con S. Mc Laine SA ◆◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO: Se spari ti uccido, con E. Purdom A ◆
BELLARMINO: A sud-ovest di Sonora, con M. Brando A ◆
BELLE ARTI: Gli invincibili 10 gladiatori SM ◆
CINE SAVIO: Non stuzzicate la zanzara, con R. Pavone M ◆
COLUMBUS: Come rubammo la bomba atomica, con Franchi-Ingrassia C ◆
CRISOGONO: Lilli e il vagabondo DA ◆◆
DELLE PROVINCE: Il papavero è anche un fiore, con T. Howard A ◆◆
DEGLI SCIPIONI: Lo sceriffo non spara C ◆
DON BOSCO: Funerale a Berlino, con M. Caine G ◆
DUE MACELLI: Tom e Jerry all'ultimo baffo DA ◆◆
ERITREA: I figli di Ringo, con Franchi-Ingrassia C ◆
EUCLIDE: Gli eroi di Telemark, con K. Douglas A ◆
FARNESINA: Surehand, con S. Granger A ◆
GIOVANE TRASTEVERE: Vera Cruz, con G. Cooper A ◆◆
GUADALUPE: Il tormento e l'estasi, con C. Heston DR ◆◆
LIBIA: Dio come ti amo, con G. Cinquetti S ◆
MONTE OPPIO: Il lungo il corto il gatto, con Franchi-Ingrassia C ◆
MONTE ZEBIO: Lord Jim, con P. O'Toole DR ◆◆
NATIVITA': Le colline nude, con D. Wayne A ◆◆
NOMENTANO: La battaglia dei giganti, con H. Fonda A ◆
NUOVO D. OLIMPIA: Gringo getta il fucile, con F. Sancho A ◆
ORIONE: La più grande storia mai raccontata, con M. Von Sydow DR ◆
PIO X: Gambit grande furto al Semiramis, con S. Mc Laine SA ◆◆
PIO XI: Ipcress pericolo mortale, con M. Caine G ◆◆
QUIRITI: Due mafiosi contro Al Capone, con Franchi-Ingrassia C ◆
RIPOSO: Come rubammo la bomba atomica, con Franchi-Ingrassia C ◆
SACRO CUORE: La battaglia dei giganti, con H. Fonda A ◆
SALA S. SATURNINO: Il comandante Robinson Crosuè, con D. Van Dyke SA ◆
SALA TRASPONTINA: U 112 assalto al Queen Mary, con F. Sinatra A ◆
SALA URBE: La cieca di Sorrento, con A. Lualdi DR ◆
SALA VIGNOLI: I due figli di Ringo, con Franchi-Ingrassia C ◆
S. FELICE: La spada di D'Artagnan, con G. Baker A ◆
SESSORIANA: Gambit, con S. Mc Laine SA ◆◆
SORGENTE: Cinque dollari per Ringo, con A. Taber A ◆
TIZIANO: Il colonnello Von Ryan, con F. Sinatra A ◆
TRASTEVERE: Sam il selvaggio, con B. Keith A ◆
TRIONFALE: Khartoum, con L. Olivier DR ◆◆
VIRTUS: Fantomas minaccia il mondo, con J. Marais A ◆

IL PIU' GRANDE MOBILIFICIO DI ROMA INVITA

TUTTI A VISITARE IN QUESTE ULTIME SETTIMANE DI VENDITA
LA SEDE DI
VIA COLA RIENZO, 156
(Telef. 381.768 - locali ex cinema Palestrina - Dodici ingressi principali ad ingresso libero)
DOVE DA DOMANI 13 NOVEMBRE VIENE OFFERTO UN GRANDIOSO ECCEZIONALE ASSORTIMENTO **TUTTO NUOVO** DI NUOVI MODELLI DI
MOBILI - SALOTTI LAMPADARI (BOEMIA) A PREZZI DI REALIZZO
fino a totale esaurimento merce - Occasioni uniche - Ingresso libero - E' molto importante visitarci - Farete degli ottimi affari!
CHIUSURA
CAUSA DEMOLIZIONE FABBRICATO

Esaminate i prezzi di questi articoli

CAMERA da LETTO lucida e opaca, di gran pregio, STILE IMPERO, con marmo onice del Portogallo e specchiera dorata, lussuosissima . . . . . L. 248.000 / L. 278.000

SALOTTO MERAVIGLIOSO CLASSICO IMPERO, 5 pezzi velluto francese L. 145.000

SALA da PRANZO STILE CLASSICO in noce, ottimamente rifinita L. 167.000

SALOTTO LETTO REVER, DIVANO con DUE POLTRONE e DOPPIA RETE, tessuto pregiato a scelta L. 78.000

ECCEZIONALE! LAMPADARI (Boemia) bronzo e cristallo 12 fiamme L. 16.000
MERAVIGLIOSI (Boemia) bronzo e cristallo 16 fiamme L. 21.000

NOTA BENE ● **SONO STATI IMMESSI ALLA VENDITA MIGLIAIA DI NUOVISSIMI MODELLI:** *camere da letto - sale da pranzo - soggiorni - salotti - lampadari classici di Boemia - 10.000 mobili singoli di abbinamento in ogni stile: mobili '800 inglese Adams, coloniali - mobili stile Luigi XIV, XV, XVI; '700 francese; '600 bolognese; '700 Chippendale; olandese; maggiolino provenzale e '800 inglese - Bureaux, trumeaux, secrétaires, inglesi classici e moderni, consolles dorate, specchiere dorate in ogni stile, settimini, eccetera*

L'INDUSTRIA ROMANA ARREDAMENTO FABBRICA E VENDE DIRETTAMENTE
L'Industria Romana Arredamento invita a visitare lo stabilimento ed i padiglioni di esposizione, dove eccezionalmente, per lo stesso periodo si vende a prezzi di realizzo, prezzi uguali, precisi a quelli di VIA COLA DI RIENZO, 156.
A scopo di propaganda verranno offerti GRATIS ARAZZI delle migliori marche nazionali ed estere - GRATIS quasi il trasporto fino a 400 Km. da Roma - GRATIS montaggio lampadari vs. domicilio.
STABILIMENTO - VIA DEL QUARTACCIO - Podere S. GIUSTO, 26 - Telefoni 62.71.355 - 62.81.353 (4° Km. esatto via Boccea)

RIPETIAMO: ULTIME SETTIMANE DI VENDITA!

Per inderogabile chiusura causa consegna locali
DA LUNEDI' 13 NOVEMBRE
GRANDE LIQUIDAZIONE REALE
ROSAT
ROMA: Via Rattazzi, 2 - 2a - 2b — Via Carlo Alberto, 12 - 12a - 12b
(TRA PIAZZA VITTORIO E PIAZZA S. MARIA MAGGIORE)

CONFEZIONI — ABBIGLIAMENTO — DONNA E BAMBINA

CALZE DONNA NAILON	valore L.	300	realizzo L.	70
TAILLEUR JERSEY	valore L.	12.000	realizzo L.	4.200
TAILLEUR COLORI MODA	valore L.	18 000	realizzo L.	7.000
TAILLEUR GRIDO 1967	valore L.	28 000	realizzo L.	12.000
ABITI DONNA LANA	valore L.	10.500	realizzo L.	3.500
ABITI ELEGANTI COCKTAIL	valore L.	20 000	realizzo L.	7.400
ABITI SPOSA	valore L.	25.000	realizzo L.	7.300
ABITI SPOSA FINISSIMI	valore L.	45.000	realizzo L.	15.700
IMPERMEABILI SCIRE'	valore L.	14.000	realizzo L.	4.150
IMPERMEABILI TERITAL MAKO'	valore L.	16.900	realizzo L.	4.950
GONNE PURA LANA COLORI MODA	valore L.	5.800	realizzo L.	1.450
PALETOT DONNA PURA LANA	valore L.	23.000	realizzo L.	6.800
PALETOT GRAN CLASSE MODELLI	valore L.	35.000	realizzo L.	13.900
PALETOT BIMBA	valore L.	13.800	realizzo L.	4.900
SOPRABITI BAMBINA	valore L.	19.000	realizzo L.	7.000
SOPRABITI DONNA	valore L.	28 000	realizzo L.	11.500

GRANDE ASSORTIMENTO IN TAGLIE CALIBRATE
N.B. — CONFEZIONI ROSIER - CORI - MAXMARA - IRIS - ecc. ecc.
E' sospesa la vendita rateale - Visitateci risparmierete il vostro denaro
RICORDATE *ROSAT* - Via Rattazzi n. 2

Nella provincia di Milano continua il calo delle lavoratrici

Breve incontro con la fabbrica

I padroni le cacciano per sfruttare il doppio chi resta - La vecchiaia comincia a vent'anni? - Quando si trova il posto in una bottega medioevale - Dietro la confezione, sfruttamento a catena

MILANO, *novembre*

In molte aziende settentrionali, da qualche mese o da qualche settimana, anche operai specializzati sono chiamati a compiti un tempo riservati alla manovalanza. Così ad esempio certi trasporti di materiale da un posto di lavoro all'altro, certe operazioni di semplice ripulitura del prodotto o di manutenzione delle macchine utensili, infine perfino — in alcuni casi — le pulizie locali sono oggi affidati direttamente agli operai. La conseguenza è stata la cacciata dei manovali e di buona parte degli operai non specializzati dalle fabbriche.

Per fare questi lavori sussidiari gli operai vengono costretti a utilizzare i così detti « tempi morti », oppure fanno degli straordinari. Nel calcolo globale, a molte industrie è sembrato più conveniente questo sistema, rispetto alle utilizzazioni per quegli stessi compiti di mano d'opera non specializzata. Del resto la restrizione di tutti i tempi di lavorazione, l'aumento per lo più non contrattato e spesso bestiale dei ritmi produttivi, hanno permesso economie tali da fare considerare positivamente l'utilizzazione di mano d'opera specializzata anche per lavori « bassi ». Si è giunti a sostenere in alcune aziende che questa soluzione permette sia la liquidazione di tutti o molti operai non specializzati, sia lo sfruttamento di alcuni tempi morti della lavorazione, non altrimenti colmabili, sia infine un intervallo « psicologicamente positivo» per l'operaio inchiodato alla monotonia della catena per ore e ore.

57 donne ogni 100 manovali

E' anche questa una delle ragioni del calo di occupazione femminile. I famosi processi di ristrutturazione aziendale — che spesso consistono in un puro e semplice, brutale aggravamento dello sfruttamento — si sono proprio risolti in operazioni del tipo descritto: cioè in licenziamenti e nella moltiplicazione del lavoro, a salario immutato, per chi resta. Questo è valso per il settore metalmeccanico, tessile, chimico in particolare: cioè le industrie in espansione o in fase di completa « revisione ». Le donne hanno fatto le spese per prime. Nel settore metalmeccanico, in provincia di Milano, su cento operai specializzati, solo due sono donne, su cento manovali, le donne sono 57. Uguale situazione — stesso settore e stessa provincia — per quanto riguarda gli impiegati: su cento impiegati di prima categoria, le donne sono 4; su cento di terza categoria, le donne sono 55. Il tipo di processo di ristrutturazione che l'industria privata e pubblica vanno seguendo, comporta proprio il licenziamento della mano d'opera non specializzata, e quindi in primo luogo delle donne che non per caso — e con fredda determinazione, da anni — sono state coscienziosamente escluse da lavori specializzati o qualificati.

L'esercito del lavoro femminile è per tradizione, del resto, l'esercito che più serve ai padroni come massa di pressione, come unità mobile da fare entrare e uscire dalla produzione con opportune manovre al fine di frenare in un caso la spinta agli aumenti salariali o di intensificare, in un altro caso, lo sfruttamento della mano d'opera rimasta in fabbrica.

Alcuni dati sulla provincia di Milano confermano che in questa fase il caso che si verifica è proprio il secondo: esclusione delle donne dalla produzione per intensificare lo sfruttamento della mano d'opera specializzata che rimane o spesso soltanto per riorganizzare su basi completamente nuove la produzione intera dell'azienda (e questo è il caso del settore tessile). Dal principio del '65 alla fine del '66 — nella provincia di Milano — l'occupazione femminile è calata del 9 per cento nel settore tessile, dell'8 per cento nel settore metalmeccanico, dell'11 per cento nel settore alimentare, del 3 per cento nel settore chimici e gomma. Accanto a questo processo di espulsione, ne maturano però altri paralleli, altrettanto gravi e minacciosi.

Il filo rosso dello sfruttamento

Le famose industrie del boom dell'esportazione formano un vero « filo rosso » per seguire la progressione dello sfruttamento più bestiale, in alcuni casi di tipo pre-industriale. Sono le industrie dell'abbigliamento, dei beni di consumo durevole: i calzifici del mantovano o le varie aziende produttrici di grammofoni, frigidaires, lavatrici elettriche del Veneto o infine le industrie del legno, calzaturiera, dei materiali plastici, delle maioliche di rivestimento in Lombardia e in Emilia. Qui si realizzano i profitti più miracolosi e i « salti » in alto di produzione e esportazione più notevoli: qui la nostra industria si sente finalmente competitiva. Infatti prezzi bassi sono resi possibili da condizioni di lavoro e da salari inconcepibili altrove. Si tratta di una miriade di fabbrichette (a Parabiago, vicino a Milano, le industrie calzaturiere sono circa trecento in un paesino di poche migliaia di persone) che lavorano sfruttando le nuove macchine moderne ma in condizioni contrattuali e sindacali da bottega medioevale. A Parabiago le operaie vengono prese a dodici-tredici anni, tenute come apprendiste, anno dopo anno, fino ai vent'anni e poi mandate a spasso; anzi, spostate al terribile lavoro a domicilio basato su cottimi di fame (peggio dei salari già ridicoli che giungono perfino a quindici-ventimila lire al mese) e legato ad acquisti successivi di macchine costosissime indispensabili per il lavoro in casa. Questo si ripete un po' dappertutto nelle zone del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia. Non per caso l'unica industria del milanese che registra aumento di occupazione femminile è quella dell'abbigliamento.

Il fenomeno insomma si sviluppa secondo una logica ben precisa: meccanizzazione di piccolissime unità industriali e quindi pesantissimo lavoro alla catena di montaggio (nè più nè meno che alla Fiat) in condizioni di capacità contrattuale operaia quasi nulla. Di rincalzo, poi, lo sfruttamento altamente redditivo del lavoro a domicilio. In queste industrie il rinnovamento della mano d'opera è velocissimo e a ventiquattro anni si è già sulla via della liquidazione.

Nessun «miracolo» per le operaie

L'intreccio stretto fra lavoro industriale e agricolo facilita del resto il gioco padronale, una ridotta coscienza sindacale, lo sfruttamento senza confronti del lavoro minorile.

Cacciate dalla industria tradizionale, respinte dalla agricoltura in crisi, le giovani ragazze del settentrione tanto poco miracolato trovano in questo tipo di lavoro l'unica possibile attività. A venticinque anni hanno dieci anni di lavoro sulle spalle, se non di più, ma sono già considerate vecchie e non hanno una specializzazione in mano. Il problema sta assumendo dimensioni massicce e si imporrà molto presto drammaticamente nel quadro già più che allarmante della condizione della occupazione femminile in genere da un lato e della condizione operaia dall'altro.

Ugo Baduel

LA DIRETTRICE DEL MUSEO DI STORIA DI ALMA ATA NEL KASAKISTAN RACCONTA LA SUA STORIA

«NEL 1905 MI COMPRÒ UN RICCO MERCANTE...»

Una bimba di due anni che valeva quarantasette capi di bestiame - Ricordi ascoltati come si ascolta una favola - Il velo gettato per una vita nuova - La corsa alla cultura, all'emancipazione, all'impegno rivoluzionario



Sara Esova



Donna uzbeka col velo agli inizi del '900

MOSCA, *novembre*

« Ogni tanto mi invitano in una scuola, in un circolo, a raccontare la mia storia. Che è una storia modesta, piccola, un granellino di sabbia Io comincio sempre così: A due anni sono stata venduta da mio padre a Koterbaevi, un ricco mercante... Allora devo spiegare tutto, com'era da noi .a vita all'inizio del secolo, le leggi dell'Islam, il concubinaggio, il fatto che una bambina costasse quarantasette capi di bestiame, di come le misere case fatte con mattoni di fango, o le jurte dei nomadi fossero divise in due parti: l'ala maschile e quella femminile. E il fatto del velo. E le ragazze mi guardano con gli occhi sbarrati: ma come è possibile... Come se tutte, indistintamente tutte le loro madri non fossero nate in una jurta come sono nata io e non avessero avuto una storia come la mia...

Avevo dunque due anni quando sono stata venduta. Non era l'anno di grazia tal dei tali, ma il 1905 e tra le tribù nomadi del Kasakistan, che vagavano per l'immensa steppa, la donna era considerata alla stregua di un vitello o di una pecora, una merce di scambio. Non c'erano scuole da noi e il novantacinque per cento dei kasaki, degli usbeki, dei kirghisi erano analfabeti. Oggi quando vedo una ragazza per la strada penso che può scegliere di diventare scienziata, artista, operaia e perfino cosmonauta... penso anche quanto sia difficile spiegare e far capire che cosa sono stati i nostri vent'anni, i miei e quelli delle loro madri. Quanta forza, quanto coraggio e quante energie abbiamo impiegato per spazzar via modi di vita, mentalità che parevano radicate e ferme nel tempo...

A sedici anni mi sono iscritta al Komsomol. La rivoluzione aveva vinto a Leningrado ed era arrivata fino al mio villaggio sperduto nella steppa kasaka. Per la prima volta sentivo dalla voce di quei giovani con la stella rossa sul berretto parole di Lenin... Ma gettare il velo per indossare il fazzoletto rosso — ci chiamavano "quelle dal fazzoletto rosso" — non voleva ancora dire che la rivoluzione avesse vinto anche da noi. C'era Koterbaevi, il mio padrone, e con lui i ricchi kasaki e le guardie bianche che appena potevano ti sparavano addosso. Koterbaevi poi ci perseguitava con accanimento, mi aveva comperata... Tentò, ma invano di rapirmi. Mio padre i soldi per il riscatto non li aveva. Che fare? Chiesi consiglio a mia madre e al partito. "Tu sei una ragazza coraggiosa — mi dissero i compagni — Sai anche stare a cavallo e sparare come una "guardia rossa", ma dal villaggio devi andar via al più presto... Devi studiare. Lo studio ora conta più del fucile... E, in questo momento, è necessario andare nel-Usbekistan per iniziare il lavoro fra le donne...".

Studiare... Oggi è la cosa più naturale, più semplice. Ma allora dov'erano le scuole? Gli insegnanti? Noi kasaki non avevamo neppure l'alfabeto. Nel '20 sono entrata nella scuola convitto di Tashkent dove ci preparavano in fretta — avevamo tutti fretta e non solo perché eravamo giovani... — insegnanti. Ma com'era possibile limitarsi a studiare quando migliaia di altre donne continuavano a vivere succubi delle tradizioni, del fanatismo religioso? Bisognava parlare con loro, convincerle, insegnare a tenere la matita in mano, a leggere. Il partito mi aveva affidato questo incarico... Studiai così la lingua usbeka per ché quelle donne potessero capire meglio e a fondo che cosa dicevo loro Andavo casa per casa, in quelle casette usbeke fatte di fango, cintate da un alto muro, quasi che gli abitanti volessero nascondersi l'un l'altro la miseria che regnava al di là del muro. Il lavoro fra le donne usbeke era duro perché il fanatismo religioso era qui un'erba difficile da sradicare. Se andate a Tashkent potete vedere al museo storico una foto: un viso di donna deturpato dalle ferite. E' la foto della donna di Tashkent che per prima gettò il velo. Venne fatta a pezzi e gettata in un canale. Oggi, nel nostro paese queste foto sono testimonianze, testimonianze tragiche, di un passato che è stato cancellato, eppure ci sono ancora paesi nel mondo dove simili crudeltà dettate da ogni sorta di fanatismo avvengono ancora...

Ma nell'Usbekistan, come in tutte le repubbliche asiatiche, la nostra lotta per l'emancipazione della donna era iniziata e ormai non c'era forza che potesse fermarci. In quei primi e duri anni la mia esperienza personale, la conoscenza profonda delle condizioni di vita dei pastori mi avevano aiutata a capire e a trovare le parole giuste per farmi capire dalle altre donne. Ho parlato per la prima volta in pubblico al primo congresso dei contadini poveri a Giumbù. Ero emozionata, impacciata. Le cose che dicevo le avevo imparate più dalla esperienza che dai libri ed ora capivo che l'esperienza da sola non bastava più. Emancipazione vuol dire studio, cultura, capacità di scegliere una professione... dicevo alle donne che mi ascoltavano. Il discorso, naturalmente, valeva anche per me... Ma ho trascorso ancora tanti anni da quel mio primo comizio, tanti anni ad insegnare a donne più giovani e più anziane di me prima di poter conoscere i classici del marxismo-leninismo... ».

Sara Esova oggi ha sessantaquattro anni. L'abbiamo incontrata ad Alma Ata, l'antica Vieri, oggi capitale del Kasakistan, dove dirige il museo di storia, quello stesso descritto da Dombrosik nel suo libro « Il conservatore del museo ». Ci ha raccontato la sua storia con la stessa passione con cui l'ha vissuta. Gli occhi nerissimi in un viso di bella donna kasaka che i lunghi anni di lotta non hanno sciupato. « Una storia come tante », ci ha detto Sara. Sì, certo, ma storie come la sua hanno contribuito a creare il primo paese socialista del mondo.

Maresa Mura

A colloquio con Virna Lisi che sta girando in Sicilia il nuovo film di Tessari

Meglio vedova che sposata per forza

Il film, che si intitola appunto « Meglio vedova », vuol rappresentare il volto di una Sicilia moderna, evoluta, fuori dei luoghi comuni — Siciliani biondi e cow-boy — La protagonista recita, davanti ai giornalisti, la sua parte consueta di signora bene — La carriera per caso

CATANIA, novembre

Nel film che sta girando in questi giorni nella Sicilia orientale (a Siracusa, Noto, Catania) Virna Lisi interpreta la parte di una giovane siciliana, Rosa Minniti, resa vedova da un provvidenziale colpo di lupara subito dopo il matrimonio forzato con un barone palermitano.

Non per questo , però, ha cambiato colore di capelli, nè si è vestita di nero o ha ornato il labbro superiore di una sottile peluria come fece Daniela Rocca in « Divorzio all'italiana »: il regista Tessari la vuole proprio così com'è, bionda, bianca, caramellosa, fragile. « In Sicilia ci sono moltissime bionde. l'isola non fu forse dominata dai normanni? » sostiene Tessari nel corso di un incontro con giornalisti catanesi, il primo contatto della stampa col regista e gli interpreti di « Meglio vedova », i quali finora avevano mantenuto una sconcertante discrezione, evitando di rilasciare qualsiasi dichiarazione sul film che stanno girando.

In una saletta dell'aeroporto di Fontanarossa, a Catania, dopo avere ultimato una scena, Duccio Tessari (il regista di « Una pistola per Ringo », « Il ritorno di Ringo » e « Per amore, per magia ») con a fianco i protagonisti Virna Lisi, Peter Mac Enery e Lando Buzzanca, spiega che la Sicilia del suo film è una Sicilia del tutto nuova ed inedita, ma non solo perchè la protagonista è una fanciulla bionda e di carnagione bianchissima. Egli vede la Sicilia al di fuori dei tradizionali luoghi comuni, e afferma che il suo film (non manicheista, come ama definirlo) « sarà il volto di una Sicilia nuova, moderna, evoluta: una Sicilia delle ciminiere, e di tanti siciliani biondi ».

Anche se girato per intero nella Sicilia orientale, il film vuole presentare una sintesi di tutti gli aspetti dell'isola, ed in esso infatti compare anche la mafia, fenomeno tipico della Sicilia occidentale: si tratta di una mafia nuova ed evoluta, vista in chiave ironica e brillante, ma non decisamente farsesca.

Alla luce di questa angolazione particolarissima, diversa da quella grottesca di Germi e da quella drammatica di Petri, Tessari trova naturale che la mentalità siciliana finisca coll'imporsi ad un giovane e brillante ingegnere inglese, venuto ad impiantare una raffineria di petrolio Il giovane (che è Peter Mac Enery, noto agli spettatori italiani per aver interpretato « La curée » accanto a Jane Fonda), sposerà Rosa Minniti, la figlia di un capomafia, rimasta vedova da poco, e la condurrà con sè in Inghilterra: ma qui essa avrà modo di costatare quanto abbiano influito sul nuovo marito certe convenzioni e certi pregiudizi isolani, al punto da farlo apparire più siciliano di un siciliano.

Dietro le parole di Tessari, dietro allusioni e giudizi (per quanto discutibili essi possano essere. « Io vedo quasi una analogia fra siciliani e cow-boys », dice quello che è considerato un maestro del western all'italiana), si sentono le idee, un gusto preciso e sicuro, una lunga esperienza ed una vasta cultura cinematografica: ciò che sorprendentemente sembra mancare agli attori che lo circondano.

Seduta modestamente in un angolino, Virna Lisi ascolta quietamente la cordiale schermaglia, le domande e le osservazioni dei giornalisti e le argute risposte del regista: nella saletta dell'aeroporto, surriscaldata dai riflettori da poco spenti, tutti appaiono disfatti per il caldo, gocciolanti di sudore, innervositi per il continuo frastuono delle eliche degli aerei in arrivo ed in partenza. Tutti tranne lei: fresca ordinata, asettica quasi, sorridente, sembra una magnifica statua di marmo.

Con una sorta di falsa umiltà, ella preferisce lasciare gli argomenti che ritiene più impegnativi al regista, limitandosi ad accennare brevemente, perchè sollecitata a farlo (in fondo la festa è per lei, no?), alla sua esperienza hollywoodiana, alla sua vita di attrice, di madre, di signora della buona borghesia romana.

La signora « bene » mostra di preferire gli argomenti familiari, che considera l'aspetto più ricco del suo essere donna, mentre si mostra evasiva su altri temi (se il suo lavoro le dà una certa soddisfazione spirituale ad esempio) ella traduce tutto in termini di affetto e di abitudini, affermando che la sua attività le piace, che ha cominciato a recitare a tredici anni, che preferisce il cinema al teatro perchè così può condurre una vita più comoda ed ha più tempo da dedicare alle famiglia. La sua carriera, afferma, si è sviluppata in seguito alle proposte che ha avuto, alle circostanze in cui si è trovata, cioè procedendo con un ritmo uguale e quasi monotono, che però sono sempre stati altri, registi e produttori, a tenere· non esita a dire che non ha visto un solo film del regista con cui sta lavorando attualmente, come non ha mai visto un suo film completo dopo il montaggio

Che cosa ci sarà sotto la fluente cascata di capelli dorati? Il colloquio lascia l'interrogativo nell'aria

Santo Di Paola



Una madre denuncia metodi arcaici di cura all'ospedale psichiatrico di Limbiate

Ragazzo da curare o matto da legare?

Rinaldo D., di quindici anni, per almeno venti giorni è stato legato al suo letto — Il dramma del passaggio dal reparto infantile a quello per adulti — L'episodio ancora una volta solleva il problema dell'assistenza ai subnormali

MILANO, novembre

Rinaldo D. di quindici anni, un ragazzo « subnormale », un adolescente che da sei anni è ricoverato in ospedale psichiatrico per « cerebropatia », Irma Visentin, sua madre, una donna che conosce il calvario dei primi allarmanti sintomi, della diagnosi e delle cure per un figlio che « non è come gli altri » e che probabilmente non lo sarà mai. L'ospedale psichiatrico « Antonini » di Limbiate, vicino a Milano. Questi sono i protagonisti e l'ambiente di un episodio, venuto alla luce ieri, che sembra riportarci indietro di secoli annullando d'un colpo progressi della scienza, mutamenti del costume, conquiste sociali apparentemente acquisite e consolidate.

Drammatica denuncia

Forse per un mese, certamente per venti giorni, il ragazzo è rimasto legato nel suo letto, « contenuto » come si dice nel gergo dell'ospedale, immobilizzato con il sistema che si usava quando si usava la frase « pazzo da legare ». La drammatica denuncia è stata fatta dalla signora Visentin all'Associazione nazionale famiglie di fanciulli subnormali (ANFFAS) che opera a Milano come in molte altre città d'Italia proprio al fine di sollevare il velo del silenzio sulla condizione di tanti bambini e adolescenti malati e di sollecitare provvedimenti adeguati

L'8 ottobre è il giorno in cui Rinaldo diventa adulto, almeno secondo le ferree leggi degli ospedali. Fino allora egli è stato ospitato nel reparto di neuropsichiatria infantile dove, anche per la pietà dei medici, vengono trattenuti oltre i limiti del lecito adolescenti che bambini non sono più. Lì ha ottenuto tutte le cure possibili, le più avanzate, le più complete, quelle che è possibile avere nei pochissimi centri pilota per le malattie mentali infantili che esistono in Italia. Nel suo reparto vi sono la piscina, i campi da gioco, la scuola speciale, gli animali veri, i giocattoli, tutto ciò insomma che la pedagogia offre in aiuto alla scienza per mettere ordine nel caos del corpo e della mente dei piccoli pazienti. E' un mondo limitato, ma abbastanza fornito di strumenti per non isolare i ragazzi dalla realtà e comunque concepito secondo i moderni criteri di assistenza. Ma l'8 ottobre Rinaldo D. diventa appunto adulto, un adulto malato: viene cioè allontanato dal suo reparto e accolto in quello dei grandi. Comincia qui il trauma? Può essere questa la causa dell'agitazione che lo coglie nei giorni seguenti e che rende necessari provvedimenti d'emergenza. Senza dubbio, se non la sola, questa è una delle cause che possono averlo turbato, perchè da un momento all'altro egli assapora la differenza tra un luogo di degenza moderno e un luogo dove ancora non molto è cambiato, dove non è stato possibile trasformare il vecchio « manicomio » in vero e proprio « ospedale psichiatrico ».

La domenica dopo sua madre va a trovarlo e lo trova a letto, assopito dai sonniferi, e legato. E' ancora legato la domenica 22, la domenica 29 e mercoledì 1. novembre. Domenica 5 novembre non è più immobilizzato nel letto, è in cortile, ma la mamma guarda con pena la sua difficoltà nel muoversi e le sembra che sia proprio da imputarsi a quella lunga degenza forzata. Pensando al futuro, alle crisi che potranno ripetersi e al drastico metodo di cura che verrebbe ancora una volta adottato, la signora Visentin si fa forza e rende pubblico il suo dramma. Lo fa senza mettere sotto accusa nessuno, in particolare, ma tutto il sistema di assistenza; giustifica i medici oberati di lavoro e gli infermieri, ma chiede per tutte le altre famiglie e per tutti gli altri bambini un intervento decisivo.

Problema urgente

Il prof. Ambrogio Donati, direttore dell'ospedale, ha spiegato che in certi casi è una misura prudenziale trattenere a letto il malato ed ha aggiunto che « tale contenzione non deve in nessun caso essere considerata un retaggio di vecchie usanze coercitive ormai scomparse da molti anni dalla realtà dei nostri ospedali ». Ma l'assessore agli istituti psichiatrici della provincia di Milano ha annunciato di aver proposto la costituzione di un reparto pilota al « Paolo Pini » e di un reparto per adolescenti nel villaggio di neuropsichiatria infantile. Ha inoltre aggiunto: « Affermo che senza strumenti legislativi che possono concorrere a mitigare le asprezze della legge 1904, non potremo fare quei passi decisivi che già invece i medici e il personale di assistenza hanno compiuto ». Il problema dunque è vasto ed è urgente risolverlo, nell'interesse dei ragazzi come Rinaldo D., delle loro famiglie e degli stessi medici che spesso si trovano di fronte a una drammatica contraddizione tra le più avanzate teorie della scienza e le arretrate strutture in cui sono costretti a operare.

a colloquio con i lettori

UN PARAGONE TRA LA LOTTA DEGLI ARABI E IL TERRORISMO IN ALTO ADIGE

Che giudizio si può dare di patriottismo, terrorismo e guerre nazionali?

Si tratta di esaminare per quali cause si stia combattendo e a che livello di maturazione politica - Anche gli esempi dell'Algeria e del recente conflitto cino-indiano indicano come ogni giudizio rischi di rimanere schematico quando non sia sorretto da una larga visione storica alla luce dei principi internazionalisti



GERUSALEMME — Un gruppo di civili arabi arrestati viene portato all'interrogatorio.

Sono un fedele lettore da moltissimi anni. Questa mia è in risposta alla lettera del lettore A. Remondini di Firenze, il quale sostiene che bisogna chiamare « patrioti » e non « terroristi » quegli arabi che compiono attentati contro l'occupante israeliano. Sono perfettamente d'accordo su quanto scrive A. Remondini di Firenze. Mi sembra però che per ottenere la qualifica di « patrioti » e non di « terroristi » essi debbano attenersi alle seguenti norme applicate da noi tutti durante la Resistenza: 1) attaccare i presidi militari o le loro installazioni e non, come hanno fatto finora, colonie agricole, fattorie isolate, treni passeggeri, o piazzare mine anti-uomo che possono uccidere (come purtroppo è avvenuto) più civili che militari; 2) essere nativi del posto o risiederci e non venire dai Paesi confinanti dove fuggono appena commesso l'attentato. In caso contrario, bisogna onestamente convenirne, essi assomigliano ai terroristi altoatesini, che certamente A. Remondini chiamerà tali. I cosiddetti partigiani o patrioti arabi si comportano nelle loro azioni nello stesso modo dei loro colleghi neo-nazisti. Non c'è che da confrontare le loro azioni e la loro provenienza, nazionalità, o luogo di rifugio per notarlo.

Diversamente, con la stessa logica, bisognerebbe qualificare i principi e i metodi degli italiani in Alto Adige ispirati al « fascismo e al nazismo », per usare le espressioni di Remondini. Ricordiamoci invece che 300.000 alto-atesini si unirono per cittadinanza richiesta alla Germania nazista, e che secondo loro gli italiani sono degli invasori della loro terra. E se poi questo terrorismo dilagasse nei Sudeti, in Pomerania, nella Prussia Orientale contro gli « invasori » céchi, polacchi, sovietici?

DINO COLOMBO
(Torino)

Questa lettera pone, in poche righe, un bel numero di questioni di peso non indifferente. Infatti i criteri di distinzione fra « terroristi » e « patrioti » proposti dal nostro lettore non ci sembra che possano essere ritenuti validi in assoluto. Si tratta prima di tutto di esaminare per quale causa si stia combattendo, e a che livello di maturazione politica la lotta sia giunta, prima di giustificare o meno questo o quell'operato dei suoi protagonisti.

Chi non ricorda, per esempio, nel film « La battaglia di Algeri » di Pontecorvo, la scena, drammaticissima e bellissima, del bambino che mangia un gelato in braccio alla mamma in un bar, mentre una bomba sta per esplodere sotto il suo sedile? Certo nella guerra d'Algeria è stata attaccata anche la popolazione civile colonizzatrice di origine europea, e non per questo abbiamo disconosciuto il carattere patriottico di quella guerra. E' vero, vi sono state delle differenze, soprattutto all'inizio, tra le posizioni del Partito comunista algerino e quelle del Fronte nazionale di liberazione, ma di questo parleremo più oltre a proposito degli obiettivi di quella lotta.

Anche Garibaldi giunse dall'esterno

E per quanto riguarda il secondo criterio proposto, come dimenticare che Garibaldi si inserì coi suoi Mille nella guerriglia partigiana siciliana preesistente al suo sbarco, provenendo nientemeno che dal lontano Piemonte? Ma non ci sarebbe neanche bisogno di ricorrere a questo paragone, perchè nel caso in discussione gli arabi palestinesi conducono la loro lotta in casa propria.

In realtà — come il seguito della lettera aiuta a comprendere — il problema di fondo è più vasto: è quello della valutazione da dare delle guerre e delle lotte patriottiche. E' il riconoscimento, cui è arrivata di fronte ad esse la coscienza politica e morale del proletariato (il quale depreca ogni guerra) che vi sono guerre o lotte patriottiche le quali hanno un contenuto storicamente progressivo, sono destinate a liberare forze nuove sulla scena dell'umanità, a diminuire l'oppressione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; e vi sono guerre o lotte patriottiche le quali costuiscono solo un residuato del deteriore nazionalismo del passato, che la coscienza più avanzata dell'umanità tende ormai a respingere tra i ciarpami più nocivi della storia: guerre o lotte condotte solo in nome di valori razziali, o linguistici, o per sostituire un'oppressione ad un'altra oppressione, uno sfruttamento a un altro.

Due fattori che spesso s'intrecciano

Ma non sempre i due fattori, quello patriottico e quello sciovinista, sono limpidamente divisi in lotte di questo tipo; anzi, quasi mai. Cosicchè capita che fermenti di degenerazione sciovinistica si innestino in cause patriottiche progressive; e che in movimenti di deteriore nazionalismo si debbano rintracciare anche motivazioni degne di riflessione. Si veda, per il primo caso, l'esempio della nascita del fascismo in Italia sul tronco della parte deteriore dell'eredità risorgimentale; e per il secondo caso, la giustificata protesta contro l'oppressione denazionalizzatrice fascista, che spinse molti sud-tirolesi nelle braccia del revanscismo nazista.

Ciò premesso, è da tener bene presente che noi comunisti non ammettiamo una preminenza degli obiettivi nazionalistici su quelli di liberazione sociale, e valutiamo quelli in funzione di questi. Nella attuale situazione internazionale e in presenza di uno sviluppo delle tecniche di guerra che minaccia danni irreparabili alla civiltà umana, noi comunisti condanniamo in particolare la riapertura di questioni e di rivendicazioni di confine. Soprattutto in Europa, per ragioni storiche evidenti a ogni persona di buon senso, siamo per l'intangibilità delle frontiere uscite dal secondo conflitto mondiale. E in questo quadro condanniamo ogni tentativo di revanscismo tedesco, verso la Prussia orientale come verso la Slesia, verso i Sudeti come verso l'Alto Adige (ma mentre verso la Prussia orientale, i Sudeti, la Slesia, si tratta solo di condannare ogni proposito di rivincita armata, per l'Alto Adige vi è il problema di uno sviluppo autonomo di una popolazione di lingua diversa rimasta entro i confini della Repubblica italiana. E qui il nostro governo è carente).

Noi non contestiamo dunque le ragioni storiche di un patriottismo sud-tirolese, ma diciamo che esso, in concreto, è egemonizzato dal risorgente nazismo pangermanistico e assume la forma di un terrorismo da condannare.

Come dovrà essere l'umanità domani

Anche fuori del continente europeo noi, del resto, non possiamo approvare l'esasperazione di questioni di confine. Non abbiamo approvato l'attacco militare cinese all'India, o quello pakistano, quantunque potessero essere sorretti da solide ragioni rivendicative. Noi siamo per la fraternità dei popoli al di sopra dei confini. E in questo momento storico, in cui i danni di esasperazioni nazionalistiche si manifestano con tanta intensità persino in seno al movimento operaio, ci sembra particolarmente importante ribadire questo principio.

Così nel Nord Africa: è noto che Partito comunista algerino e Partito comunista francese non ponevano quale obiettivo della lotta di liberazione la cacciata dall'Algeria della popolazione di lingua francese insediata da tanti decenni. I comunisti, anche in questo caso, erano per l'accettazione della situazione creata dalla storia, per costruire su di essa una società dove fosse possibile la coabitazione e collaborazione di popoli di lingua diversa, così come dovrà essere un giorno la condizione di tutta l'umanità. Ma ciò non significa che essi abbiano un sol momento sconfessato il carattere storicamente progressivo e positivo assunto in concreto dalla lotta di liberazione del popolo algerino.

Così nel Medio Oriente: i comunisti riconoscono la giustificazione della lotta dei popoli arabi contro Israele, ma sono per l'accettazione di quest'ultimo Stato quale realtà creata dalla storia, e per una soluzione di pacifica e democratica collaborazione tra i due popoli, all'interno e ai confini di Israele.

Quanto al terrorismo, esso non è e non è mai stato la nostra arma, come forma di lotta isolata, neppure contro obiettivi militari, ma non ci siamo mai sognati di sminuirne il valore, anche durante la lotta di liberazione italiana, quale momento di punta di una grande mobilitazione di masse generatrice di coscienza politica democratica, come fu quella che accompagnò la lotta partigiana in Italia. Ma in particolare i nostri compagni comunisti giordani considerano che il presente non sia tempo di attentati, che essi condannano soprattutto perchè costringono poi la popolazione civile a fuggire dai propri territori, facilitando così il disegno politico israeliano. Essi però aggiungono anche che nessuno sa quale potrà essere in futuro la forma di lotta più opportuna se l'occupazione israeliana dovesse prolungarsi.

In conclusione, la lettera di Dino Colombo ha toccato alcuni nodi interessanti dell'attuale strategia del movimento operaio internazionale, fornendoci l'occasione per ricordare che ogni giudizio in questa materia arrischia di rimanere schematico se non è sostanziato da una larga e dialettica visione storica alla luce dei nostri principi internazionalisti.

QUINTO BONAZZOLA

NELLA CONQUISTA DELLO SPAZIO

Perchè URSS e USA non collaborano

Parlare di uno sforzo « terrestre » appare per il momento un non senso, finchè per esempio dura l'aggressione al Vietnam

Nei giorni scorsi non c'è stato chi non abbia seguito le nuove imprese spaziali sovietiche. Tutti sono stati costretti a riconoscere che l'URSS ha segnato un nuovo punto nella gara per la conquista dello spazio. Ora io sono un comunista e mi rallegro per ogni successo dei compagni sovietici, ma non capisco il senso di quella che si definisce, appunto, una « gara ». Stati Uniti e URSS compiono, ognuno per proprio conto, nel segreto dei laboratori, studi ed esperimenti che costano anni, miliardi, energie preziose per tutti e due i Paesi e, in definitiva, per l'umanità intera. Non sarebbe più logico e utile una collaborazione che unisse gli sforzi e risparmiasse gli sprechi?

Non capisco come mai l'Unione Sovietica, che pure ha avanzato in tutti i campi proposte che mirano alla coesistenza e alla pace, non si faccia promotrice anche in questo campo di un'iniziativa di collaborazione con gli Stati Uniti.

FRANCESCO PININI
(Firenze)

Leonid Sedov lo ha detto, di fronte ad oltre cento giornalisti di tutto il mondo, a Belgrado; il primo pedone dello spazio, Leonov, lo ha ripetuto una decina di giorni fa, rivolgendo alla calorosa accoglienza degli operai di Terni: una collaborazione spaziale tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica non è possibile fin che durerà l'aggressione al Vietnam; in questa fase di guerre e di divisioni, di scontri pericolosi per tutto il mondo e di bombardamenti sanguinosi, parlare di uno sforzo astrattamente « terrestre » appare un nonsenso. L'uomo universale deve ancora nascere e non potrà nascere che dalla soluzione dei conflitti che contrappongono, qui sulla Terra, uomo a uomo, Stato a Stato.

Ciò è chiaro agli scienziati spaziali sovietici. Nessuno pensa che l'imperialismo, con la sua carica di aggressività, ceda il passo, magari di qui a qualche anno. La ricerca e la tecnica per la conquista cosmica, con tutto il loro corredo di sviluppo industriale e scientifico, rimangono quindi elementi competitivi.

Sempre più frequentemente quando i giornalisti, nelle conferenze-stampa, pongono il problema della collaborazione, e chiedono se non sarebbe meno dispendioso e — al limite — meno pericoloso per entrambi realizzare un programma comune, i tecnici dell'Unione Sovietica rispondono che non è detto che quella della collaborazione sia, per la scienza e per la tecnica, la strada migliore.

E' una risposta diplomatica, che in parte (in buona parte, si può dire) poggia su argomenti reali: esperienze diverse, non doppioni, si svolgono per lo più nelle basi sovietiche e in quelle americane. Basti vedere come gli Stati Uniti prevedono lo sbarco sulla Luna e come l'URSS imposti diversamente questo progetto, con le recentissime esperienze di formazione, direttamente in orbita, di piattaforme-trampolino.

C'è però un'altra questione di fondo: l'uso dello spazio per compiti militari sta diventando un elemento nuovo della strategia degli stati maggiori. Nel Vietnam i satelliti meteorologici americani intervengono direttamente, e lo stesso probabilmente si può dire per i satellitispia, ben più potenti e meno vulnerabili degli *U-2*. L'esercito USA sta realizzando una sentinella permanente dei cieli, il MOL, unico programma spaziale per il quale Johnson non abbia ridotto i fondi. E certamente la grande tecnica e precisione dimostrata dalle astronavi automatiche sovietiche viene messa a profitto per il potenziamento dell'arsenale difensivo dell'URSS.

L'Unione Sovietica ha un innegabile vantaggio nel campo spaziale e, in un mondo costantemente minacciato dallo spettro di una nuova conflagrazione mondiale (si pensi, negli ultimi anni, ai troppi momenti critici: dalla Corea a Cuba, dal Vietnam al Medio Oriente), non può permettersi di offrire, a disposizione dell'avversario, le proprie conquiste tecniche, in nome di una conquista *terrestre* del cosmo.

La supremazia sovietica deriva da due fattori, sostanzialmente: l'URSS, con lungimiranza, ha incominciato gli studi spaziali con grande anticipo e quando, alla fine della seconda guerra mondiale, gli americani hanno dato a Von Braun e ai suoi collaboratori una casamatta per le loro esperienze, la scienza cosmica era già materia di insegnamento da anni, negli istituti universitari sovietici.

Il secondo fattore è rappresentato dal tipo di scelte fondamentali nei due Paesi: negli Stati Uniti interessi di industrie e di gruppi economici hanno la prevalenza, e necessariamente la ricerca è stimolata in alcuni settori mentre viene (o per lo meno è stata) trascurata in altri. Così si sono visti grandi progressi nel campo della miniaturizzazione, poichè la *CGE*, la *General Motors*, la *North Aviation* hanno costantemente fatto sperimentare in orbita apparecchiature che poi dovevano servire, commercialmente, come potenziamento e lancio dei loro prodotti tradizionali; ma la ricerca teorica (e questo si è visto soprattutto nel campo della spinta e dei combustibili) ha segnato il passo.

Nell'URSS si è mirato al sodo, alla soluzione dei problemi di fondo, alla possibilità di realizzare un programma che potesse procedere in modo elementare, senza improvvise varianti o forzati imprevisti. Gli scienziati sovietici, con alle spalle anni di studi teorici, hanno potuto reclutare i loro allievi in una massa enorme, selezionata, preparatissima nell'affrontare problemi matematici di alta difficoltà; perchè questo tipo di istruzione è la base per tutti i quadri sovietici destinati ai settori tecnici

Nell'anno del cinquantenario, così, la grande *squadra spaziale* dell'URSS (dai cosmonauti ai progettisti agli operai) si presenta come uno dei settori più solidi, certamente come il più prestigioso dello Stato sovietico. E Gagarin recentemente l'ha detto: « Tocca a noi celebrare i cinquant'anni della Rivoluzione d'Ottobre ».

EDGARDO PELLEGRINI

QUALI SONO LE CAUSE PREVALENTI DEGLI INCIDENTI MORTALI SULLE AUTOSTRADE?

Sonno e distrazione uccidono più che i sorpassi

Invece sono meno letali i frequenti incidenti causati dal mancato rispetto delle distanze di sicurezza

Capita spesso di leggere di paurosi incidenti accaduti sulle autostrade. Dunque le doppie carreggiate servono a poco?

Vorrei sapere se si è provato a fare delle statistiche circa le cause più frequenti delle sciagure su queste autostrade.

C. Z.
(Firenze)

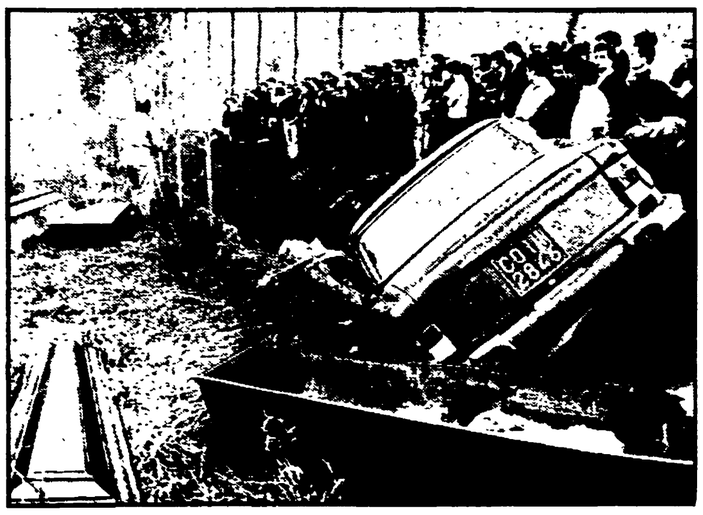
La distrazione e la sonnolenza sono causa sulle autostrade italiane di 40 incidenti mortali su cento. Uccidono novanta volte di più del mancato rispetto della distanza di sicurezza, cinque volte più di quanto non faccia l'improvviso scoppio dei pneumatici, dieci volte più frequentemente dei sorpassi avventati.

E' questo il risultato di uno studio statistico sugli incidenti accaduti in tre mesi sull'Autostrada del Sole e sulle altre autostrade dell'IRI. La statistica fa riferimento al trimestre aprile, maggio, giugno dell'anno in corso. E se dalle percentuali si passa alle cifre effettive, i dati sono ancor più indicativi: sui 2.270 chilometri di autostrade già in servizio hanno perso la vita in tre mesi 76 persone. Almeno 30, dunque, sono morte per sonnolenza o per distrazione.

Nonostante ciò sulle autostrade, tenuto conto del numero di macchine che le percorrono e dei tragitti spesso assai lunghi che esse fanno, vi sono molti meno pericoli che sulle strade normali. Sulla rete gestita dall'IRI non si arriva a un morto al giorno, mentre la media nazionale è ormai vicina ai 30 morti ogni 24 ore.

Questo non esime i responsabili delle autostrade dal meditare sulle statistiche che essi stessi hanno reso note. Purtroppo è un fatto: quando è possibile percorrere a forte velocità lunghi tratti di strada diritta, apparentemente senza pericoli, l'attenzione finisce con il venir meno e a volte il sonno ha la meglio, con le tragiche conseguenze che si sono viste e che il lettore ricorda. Ma non è facile trovare rimedi.

Nonostante gli sforzi per chiarire le cause di ogni incidente avvenuto sulle autostrade, molti sinistri — il 37,92 su cento di quelli mortali — non trovano una spiegazione. Ma torniamo alle cause note di incidenti mortali. La più diffusa dunque, è la distrazione, con il 21,67 per cento dei casi mortali, seguita dalla sonnolenza, con il 17,08 per cento. Vengono ancora, con il 10,41 per cento, un improvviso ostacolo sulla carreggiata; con il 7,50 per cento l'avaria dei pneumatici, con il 4,16 per cento il sorpasso, con lo 0,42 per cento ciascuna di queste altre cause: un malore improvviso, il mancato rispetto delle distanze di sicurtzza, le avverse condizioni atmosferiche.



La sonnolenza ha causato l'uscita di strada. Si apprestano le bare per raccogliere i resti delle vittime.

La statistica cambia molto se invece di limitarsi alle cause di incidenti con morti, si analizzano gli incidenti con feriti. Solo una persona su duecento, ad esempio, resta ferita per un improvviso ostacolo sulla carreggiata, costituito per lo più, da grossi mezzi fermati in curva. Abbiamo invece visto che in questo tipo di incidente perdono la vita dieci persone per ogni cento che muoiono sulle autostrade. Significa evidentemente che, quasi sempre, l'ostacolo improvviso provoca incidenti mortali. Ci pensi chi lascia l'automobile o il camion in curva.

Il mancato rispetto della distanza di sicurezza ha la responsabilità di un solo incidente mortale ogni 250. E' invece causa di un incidente con feriti ogni otto. Evidentemente la non osservanza di questa norma di sicurezza provoca molti sinistri, ma quasi sempre con conseguenze non eccessivamente gravi.

Da gennaio a giugno di quest'anno sono avvenuti sulle varie autostrade 4.229 incidenti, con 2.658 feriti e 158 morti. Duecentocinquanta feriti e 15 morti in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

ANDREA BARBERI

RISPARMIATE TANTO COSI'



ABBONATEVI ALL'UNITA'

Tutti i nuovi abbonati per un anno (a 7, 6, 5 numeri) che sottoscrivono l'abbonamento entro il mese di novembre risparmiano così:

	7 numeri tutti i giorni	6 numeri senza domenica o lunedì	5 numeri senza domenica e lunedì
	lire	lire	lire
Costo del giornale			
Dicembre '67 gratis	1 740 +	1 500 +	1.260 +
Anno 1968	21 600	18 480	15 360
Totale costo del giornale	23 340	19.980	16 620
TARIFFA D'ABBONAMENTO ANNUO	18 150	15 600	13 100
RISPARMIO CON L'ABBONAMENTO	5 190	4 380	3 520

Abbonarsi è facile:

- si può effettuare il versamento all'Ufficio postale con vaglia indirizzato a l'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano o sul conto corrente postale N 3/5531 (allo stesso indirizzo)
- oppure rivolgersi alla locale sezione comunista o agli « Amici dell'Unità »

ABBONATEVI

UN ACQUISTO E UN REGALO

SCARPA DA UOMO ALTA IN PELLE COLORE NERO FONDO PARA FODERA PELO



A LIRE 5.900

Più L. 400 spese postali

Disponibili dal N. 38 al N. 46. A tutti coloro che acquisteranno un palo di queste scarpe sarà inviato OMAGGIO un palo di scarpe da uomo basse in pelle completamente foderate con fondo para. Per le vostre richieste ORDINATE con una semplice cartolina postale indicando chiaramente il numero desiderato e pagherete l'importo alla consegna del pacco. GRATIS vi sarà sostituito tutto quanto non fosse della vostra esatta misura.

Indirizzate a ESTERO IMPORT S.R.L. - Via PP. TOZZONI 12 IMOLA (Bo) tel. 26101. Spese postali gratis per acquisti superiori ad un pacco

VIE NUOVE

speciale a colori per il 50° della Rivoluzione d'Ottobre

REGALIAMO una magnifica riproduzione



UN MANIFESTO DELL'EPOCA a colori su carta speciale formato 50x65

50 ANNI dell'URSS

attraverso la grafica sovietica

dagli artisti degli anni venti

alle caricature dei famosi Kukriniksi

alle tavole inedite del cosmonauta Leonov

COMPLETANO IL NUMERO inchieste e servizi di attualità e le consuete rubriche settimanali

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO - MOTO CICLI L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA
ROMA
PREZZI GIORNALIERI VALIDI SINO AL 31 OTTOBRE 1967 (inclusi km 50)

FIAT 500/D	L. 1 150
BIANCHINA 4 Posti	» 1 450
FIAT 500/D Giardiniera	» 1 550
BIANCHINA Panoramica	» 1 600
FIAT 750 (600/D)	» 1 650
FIAT 750 Trasformabile	» 1.700
FIAT 750 Multipla	» 1 900
FIAT 850	» 2 100
VOLKSWAGEN 1200	» 2 300
FIAT 1100/D	» 2 500
FIAT 850 Coupé	» 2 500
FIAT 850 Fam (8 Posti)	» 2 600
FIAT 1100/R	» 2 600
FIAT 1100/D S W (Fam.)	» 2 650
FIAT 850 Spyder	» 2 750
FIAT 124	» 2 900
FIAT 1300 S W (Fam.)	» 3 000
FIAT 1500 - FIAT 125	» 3 000
FIAT 1500 Lunga	» 3 200
FIAT 1800	» 3 300
FIAT 1800 S W (Fam.)	» 3 400
FIAT 2300 Lusso	» 3 600
Telefoni 620 912 - 625 624	620 81
Aeroporto Internazionale	601 57

SPORTIVISSIME autovetture FIAT fuoriserie nuove, occasione, permute, favorevoli rateazioni sempre giovani automobilisti presso dott. Brandini Firenze, piazza Libertà. Anche ottime autoccasioni qualsiasi marca modello.

LEZIONI E COLLEGI (1) L. 50

TESI LAUREA ricerche e studi Istituto esegue accuratamente. 475 075 - 560 348

ACQUISTI E VENDITE APPARTAMENTI - TERRENI (7) L. 50

AZIENDE AGRICOLE boschive pascoli riserve caccia, terreni colture industriali. Casa padronale buone rendite scrivendo indicare tipo azienda spesa circa. Acciaioli Casella Postale Sampietro Palazzi 57010 (Livorno).

NON SA DI STRANO ma di pratico! Usate polvere ORASIV FA L'ANTIDOLORE ALLA DENTIERA

Trasporti Funebri Internazionali 760.760 Soc. S.I.A.F. a.r.l.

Quaranta concerti all'Aquila da oggi

Si inaugura oggi, ad Aquila (ore 16,30: Basilica di Santa Maria di Collemaggio), la XXII stagione della Società aquilana dei concerti. La solennità inaugurale è assicurata dalla esecuzione della *Messa* in *si* min. di Bach, diretta da Jiri Pincas che ha a sua disposizione l'Orchestra filarmonica di Ostrava, il coro boemo diretto da Josef Veselka, e quattro eccellenti solisti di canto: Jarmila Hladikova, Marie Mrazova, Frydlewicz Miroslav e Kenneth Roudett.

La stagione, che comprende anche spettacoli lirici e di balletto, si concluderà il 26 maggio 1968, ancora con Bach (*Passione secondo San Matteo*). Da oggi a quest'ultima data, la Società aquilana curerà ben quaranta manifestazioni artistiche, che per essere tutte di alto livello, pongono la benemerita istituzione in una classifica di prestigio nel quadro della vita musicale italiana.

Ricca è la partecipazione di complessi stranieri. A quelli cecoslovacchi, che inaugurano e concludono la stagione, si aggiungono infatti: la *Deutsche Staatsoper* di Berlino, con un programma (23 gennaio) dedicato a Brecht-Weill (*I sette peccati mortali* e liriche cantate da Gisela May); il «Teatro nazionale slovacco» che presenterà il *Tannhäuser* di Wagner (Teatro Comunale, ore 17,30, 28 gennaio); la Compagnia di balletti dell'*Opéra de Marseille* (5 maggio: *Orfeo* di Stravinski, *Il mandarino meraviglioso* di Bartók, il *Concerto campestre* di Poulenc, nuovo per l'Italia).

I cecoslovacchi saranno ancora presenti ad Aquila il 22 novembre prossimo, con un concerto dell'Orchestra da camera di Praga, che eseguirà — senza direttore — pagine di Vivaldi, Bach, Mozart e Mendelssohn. Tra i complessi stranieri figurano inoltre: l'Orchestra di Monaco, l'Orchestra *Die Reihe* di Vienna; l'Orchestra da camera «Osterc»; l'Orchestra filarmonica di Sofia, diretta da Costantin Iliev (18 aprile), la *Northen Sinfonia Orchestra* di Newcastle, diretta da Boris Brott; l'Orchestra filarmonica di Zagabria diretta da Milan Horvart (25 aprile: musiche di Grieg, Zafred e Mahler); l'Orchestra sinfonica di Radio Bratislava; il Nonetto Boemo.

Tra i complessi italiani passeranno per Aquila: l'Orchestra «Michelangiolo» di Firenze; quella dell'Associazione «Pergolesi» (pagine di Pergolesi e di Schoenberg: 10 dicembre); I solisti Veneti; il Coro Polifonico della Rai-Tv, diretto da Nino Antonellini; il Sestetto «Luca Marenzio» (programma monteverdiano: 19 novembre). L'11 febbraio il Complesso dell'Accademia di Firenze, eseguirà un intero programma dedicato ad Antonio Veretti. Tra i complessi da camera figurano, inoltre: il Quartetto Smetana, il Quartetto di Roma, il Trio Agosti-Gazzelloni Mainardi; il «duo» Gorini-Lorenzi (pianoforte); il «duo» Michelucci Pelleg (violino e clavicembalo); il «duo» Butler - Confalonieri (*Lieder* di Schubert e di Wolf, per canto e pianoforte).

Nel campo dei solisti, un posto di eccezione ha Sviatoslav Richter, il grande pianista sovietico che interpreterà (18 febbraio) musiche di Debussy e di Chopin. La schiera dei pianisti, capeggiata dall'intramontabile Arthur Rubinstein (81 anni!) comprende ancora Rodolfo Caporali, Dino Ciani, Laura De Fusco. Il cartellone è integrato da conferenze di Roman Vlad, Nicola Ciarletta e Giorgio Vigolo, le quali anche testimoniano dell'impegno culturale che è, da lunghi anni, alla base delle iniziative della Società aquilana dei concerti.

e. v.

«Happening» agli Amici di Filmcritica

Proseguendo nella sua attività, l'Associazione Amici di Filmcritica presenta domani alle 21,30 *Happening* di Boreau Chabrol. I film in programma nelle prossime sett.mane sono: *Le depart di Skolimowski*, *Trans-Europ Express* di Robbe-Grillet, *Deux ou trois choses que je sais d'elle* di Godard, *Dossier amoroso* di Makavejev, *Terra em transe* di Rocha e altri ancora. Per informazioni rivolgersi, la mattina, alla sede dell'Associazione, piazza del Grillo 5, tel. 681976.

Sequestro di persona per Charlotte



Charlotte Rampling (nella foto), una giovane attrice inglese che viene dal teatro e che ha già interpretato due film («Georgie girl» e «Il lungo duello») è venuta in Italia per prendere parte a «Sequestro di persona», le cui riprese in esterni cominceranno tra pochi giorni in Sardegna. Altri interpreti del film, che sarà diretto da Gianfranco Mingozzi, sono Franco Nero e Frank Wolff.

le prime

Musica

Gyorgy Cziffra all'Aula Magna

Gyorgy Cziffra è pianista dal suono robusto e persino rude. Rende però accettabile l'immagine del musicista schietto e semplice, capace di mettersi al pianoforte in maniche di camicia (maniche proprio rimboccate fin sul gomito) e di sgranare suoni con il più bell'impeto del mondo. In Chopin, però, è apparso un po' divagante e salottiero. Il lungo preambolo (*Fantasia*, op. 49, *Scherzo*, op. 31, *Notturno* op. 27, n. 2) all'esecuzione della *Sonata*, op. 35 (quella della *Marcia funebre*) e, poi, la *Sonata* stessa non hanno sfiorato quell'interno eroismo chopiniano, quella riscoperta modernità del grande compositore polacco, rimasto nell'ambito di morbidi languori e di «sfuriate» brillanti, ma inerti. Uno Chopin, si direbbe, eseguito con le maniche tirate giù fino alla punta delle dita, e disdicevoli allo stile di Cziffra, simpatico proprio per quell'accennata franchezza esecutiva. Il tratto più vero del pianista è emerso, dunque, nella seconda parte del programma, con le scintillanti interpretazioni di pagine di Schumann (Carnaval, op. 9), di Balakiref (*Islamey*) e di Liszt: la *Rapsodia ungherese*, n. 2, diluviante in una fantasmagorica ebbrezza di suono.

Pubblico numerosissimo, instancabile nell'applauso come nella richiesta di *bis*.

e. v.

Eisabeth Schwarzkopf

Concerto quasi doppio, quello dell'altra sera all'Accademia di Santa Cecilia, protagonista Elisabeth Schwarzkopf. Terminato infatti il programma normale con notevole ritardo (dato che si era cominciato trentacinque minuti dopo l'ora prevista, a causa del mancato arrivo in tempo del bagaglio con i vestiti dell'artista e con gli spartiti), la Schwarzkopf è stata costretta, a furor di popolo, ad interpretare altri sette brani a titolo di *bis*. Un trionfo, dunque.

La cantante presentava *Lieder* di Mozart, Schumann, Mahler e Wolf: tutti musicisti che, pur in epoche diverse e con mezzi differenti, «piegando la nota» (per dirla con Verdi), fino a farla totalmente aderire alla parola, al testo poetico, e svincolandosi via via dalla tirannia delle formule e delle simmetrie armoniche e melodiche, hanno dato un eccezionale contributo alla fioritura della grande stagione liedaristica tedesca (e non solo di essa).

Questa totale aderenza ai testi poetici caratterizza anche l'interpretazione di Elisabeth Schwarzkopf, che trascina subito l'ascoltatore a raggiungere l'emozione e a penetrare, eliminando ogni diaframma, l'essenza di ogni brano, come se esso fosse recitato da un'eccezionale dicitrice: così che il pubblico quasi dimentica che l'interprete non parla, ma canta, rivivendo l'ansia e la fatica del compositore e affrontando una serie di difficoltà tecniche. Perchè in questi *Lieder*, in fondo, è la musica che conta, e l'altissimo risultato è raggiunto con mezzi esclusivamente musicali.

In conclusione: l'intelligenza, più la sensibilità, più il perfetto controllo dei propri cospicui mezzi vocali, dànno per totale Elisabeth Schwarzkopf, una delle più luminose figure artistiche del nostro tempo. Ragguardevole il contributo dato dall'accompagnatore, l'eccellente pianista Goeffrey Parsons, al trionfale esito della serata.

vice

Quarto film di Giovanna negli USA



Giovanna Ralli (nella foto), che ha ormai definitivamente conquistato Hollywood, è di nuovo negli Stati Uniti per studiare la sceneggiatura e per provare i costumi di un film, (il quarto interpretato da Giovanna in America). Il primo «ciak» è previsto per il prossimo maggio.

Tre film per Richard Harris

HOLLYWOOD, 11.

Richard Harris è stato scritturato dalla «Paramount» per interpretare tre film come protagonista. I primi due saranno *The molly maguires* che sarà diretto da Martin Ritt, e *On a clear day you can see for ever*, dalla commedia musicale di Broadway. Il film sarà diretto da Vincente Minnelli e la direzione generale sarà di Alan Jay Lerner, autore della commedia.

Una nuova originale regia

Come toro e torero Carmen e José di Barrault

L'opera di Bizet andrà in scena il 16 dicembre al Metropolitan di New York

Nostro servizio

PARIGI, 11

Le rappresentazioni della Tentazione di Sant'Antonio *all'Odéon sono interrotte da questa sera e riprenderanno — si pensa — il 20 dicembre. Questa interruzione è dovuta al fatto che Jean Louis Barrault, direttore e attore principale del Théâtre de France, parte domani in aereo per New York, invitato dal Metropolitan a curare la regia della* Carmen. *L'opera di Bizet andrà in scena il 16 dicembre; ma Barrault per mettere a punto lo spettacolo ha bisogno di un po' di tempo, dato che egli dichiara di non avere molta dimestichezza con la regia delle opere liriche.*

«Ho accettato di fare questa Carmen *— egli ha detto — perchè sono riuscito a stabilirne già da ora i movimenti di scena dalla prima all'ultima nota».*

Inoltre la forte carica realistica e sanguigna del capolavoro bizetiano lo ha indubbiamente colpito e lo ha convinto della possibilità di farne uno spettacolo nuovo.

Ed ecco alcune idee di Barrault in proposito: Don Josè e Carmen si affronteranno, per tutta l'opera, come se fossero rispettivamente un «espada» e un toro; e il fazzoletto che la gitana getta al turbato dragone sarà scagliato con la tecnica dei «banderilleros»: il drammatico scontro del quarto atto, che termina con l'uccisione di Carmen, avrà tutte le caratteristiche della fase finale di una corrida.

La scena, che il regista ha fatto preparare da Jacques Dupont, sarà piazzata al centro di un'arena: il cambiamento di alcuni elementi sarà sufficiente per evocare i differenti luoghi in cui si svolge l'azione.

La scena dell'uscita della fabbrica di tabacchi sarà ottenuta con l'impiego di alcuni praticabili, mentre la taverna di Lillas Pastia (secondo atto) sarà ambientata in un tendone da zingari piantato all'aria aperta. Barrault, inoltre, vuole sottolineare le componenti erotiche della vicenda; e Escamillo, che egli vede come un tipo violento ed estroverso, dovrà bere il vino in una delle scarpine di Carmen.

Poche opere come il capolavoro bizetiano sono state scelte da registi in vena di originalità e desiderosi di novità: da quelli che l'hanno presentata in chiave realistica (come nell'URSS) a quelli che ne hanno fatto uno spettacolo folcloristico, da Arbasino a Preminger, il quale ultimo ne ha tratto un film ambientato ai giorni di oggi fra i negri americani: ciò non di meno il tentativo di Barrault, anche se ha illustri precedenti, è atteso con molto interesse a New York.

• • •

Vivere per vivere *di Claude Lelouch, interpretato da Annie Girardot e Yves Montand, è stato scelto dalla Francia quale candidato all'Oscar per il miglior film straniero. E' la seconda volta che Lelouch concorre al massimo premio americano. E la prima volta lo ha vinto. Egli si è, infatti, aggiudicato con* Un uomo, una donna *l'Oscar '67.*

• • •

L'attrice Macha Meril, che è di origine russa, sta rinfrescando la conoscenza della sua lingua natale. Macha spera di prendere parte, al più presto, seguendo l'esempio di Marina Vlady, ad un film di produzione sovietica. La prima attrice francese che ha lavorato in un film sorietico è, per la verità, Annie Girardot, la quale ha interpretato la parte di se stessa nel Giornalista di Gherassimov, *premiato ex-aequo al Festival di Mosca, e recentemente presentato, durante le Settimane del cinema sovietico a Parigi, a Roma e a Milano.*

• • •

Catherine Deneuve ne sta facendo passare di tutti i colori a Sami Frey che, in Manon 70, *interpreta la parte del suo amante, Des Grieux. Ma anche lui non scherza. Egli finisce, infatti, con l'adottare, nei riguardi della donna, l'atteggiamento dello sfruttatore, simile a quello che ha, verso di lei, il fratello, impersonato da Brialy. E getta Manon nelle braccia di un riccone italiano, facendosi passare a sua volta per suo fratello.*

Come si vede, il regista Jean Aurel ha manipolato e modernizzato alquanto il romanzo dell'Abate Prévost.

• • •

Henry Houry, il «nonnino» ultranovantenne del cinema francese, è stato aggredito e rapinato. Houry, che all'epoca del muto ha interpretato una cinquantina di film e che gli appassionati di cinema hanno potuto rivedere in Lady L., *dove aveva una particina, è stato aggredito da tre giovani nel suo appartamento a Nizza, dove vive da alcuni anni. I tre, dopo aver picchiato, imbavagliato e legato il vecchio attore sono fuggiti con circa trecentomila vecchi franchi (quasi quattrocentomila lire) che erano riposti in una piccola cassaforte.*

m. r.

Rassegna di film italiani a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 11.

Una «rassegna di grandi film italiani» degli ultimi dieci anni si aprirà tra giorni a Buenos Aires, nel teatro «Lorraine». Tra i film che saranno proiettati sono da segnalare: *Giulietta degli spiriti* di Federico Fellini, *La lunga notte* del '43 di Florestano Vancini, *La ragazza con la valigia* e *Estate violenta* di Valerio Zurlini, *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti, *I compagni* di Monicelli, *La noia* di Damiano Damiani, *Gli indifferenti* di Francesco Maselli, *L'ape regina*, di Marco Ferreri e *Casanova 70* di Mario Monicelli.

Il programma del «Dioniso Teatro-Club»

Dopo il successo ottenuto al Festival dei Due Mondi di Spoleto nello scorso luglio, il «Dioniso Teatro-Club» riprende la sua attività per la stagione 1967-1968. E' stata fissata per il 20 novembre la «prima» dello spettacolo d'apertura, basato su due novità assolute per Roma: *I furfanti* di Gaetano Testa e *Fegaloro* di Elio Pagliarani. La prima rappresentazione dello spettacolo è ad ingresso gratuito. Il programma del «Dioniso Teatro-Club» prevede la messinscena, successivamente, di *Advertising show* di Giordano Falzoni, *Rito Clan* di *America e graphis 118* di D. Higgins, la replica del *Rito laico dei sepolcri* e la recita di un classico sulla romanità.

Il «Dioniso Teatro-Club», che entra nel terzo anno d'attività, si propone di creare spettacoli tali che gli spettatori-partecipanti possano collaborare allo sviluppo dell'azione, determinando varianti a quanto predisposto dall'autore e dal regista. Teatro aperto, quindi, ad ogni possibile rapporto con il pubblico che, inteso come entità creativa, permette esso stesso di spezzare la scissione palcoscenico - platea, comprendendo nel fatto teatrale una funzione critica attiva e una ritualità liberatoria. Per le particolari finalità del «Gruppo», ad ogni seduta non sono ammessi più di 25 partecipanti.

Si prova «La bottega del caffè»

Un giovane Don Marzio



Su un palcoscenico di Roma il veneziano Goldoni sta diventando un po' napoletano. La terza stagione dello Stabile romano si inaugurerà al teatro Valle, fra pochi giorni, con La bottega del caffè *— commedia «in lingua» — nella quale il ruolo di don Marzio, il maldicente per antonomasia, «gentiluomo napoletano» scrive il Goldoni, sarà interpretato da un giovane attore di Napoli, «non proprio in dialetto — ha precisato il regista Giuseppe Patroni Griffi, napoletano anche lui — ma in un italiano con cadenze partenopee». Don Marzio sarà anche giovane. «Non è mai scritto infatti che sia vecchio — dice il regista —. E' una creatura senza età e senza tempo: perenne, direi. Invecchiarlo vuol dire limitarlo, truccarlo con la cipria. E' l'ora ormai di togliere a Goldoni la cipria, i gesti e anche i balletti che non ha. Leggete certe battute della* Bottega del caffè *— aggiunge Patroni Griffi —: sembrano scritte oggi. Io non ho toccato una parola: farò solo dire il testo così come oggi ci arriva».*

Mariano Rigillo sarà dunque don Marzio, mentre Paolo Panelli impersonerà la parte di Ridolfo, il caffettiere. Nella Bottega del caffè *vedremo inoltre: Bice Valori, Maria Grazia Francia, Isabella Guidotti, Piero Sammataro e Duilio Del Prete. La scena, unica, è di Ferdinando Scarfiotti.*

Nella foto: Patroni Griffi con Paolo Panelli, Bice Valori e Mariano Rigillo durante una pausa delle prove.

Domani, per il film di Lizzani

Ricostruita la sparatoria per le strade di Milano

MILANO, 11.

«Fai un po' la faccia feroce», «Tira fuori la grinta», «Dottore, io rassomiglio a Donato», «Non credi che con questo scialletto possa avere la faccia di quella povera mamma?». Battute di questo genere si sono intrecciate in un'angusta saletta, dove il regista Carlo Lizzani ha scelto con pazienza le comparse del suo prossimo film *Banditi a Milano*. Un centinaio di aspiranti, molti di origine meridionale, sono sfilati rumorosamente davanti al regista.

Le prime scene del film, che rievocherà la sparatoria avvenuta per le vie di Milano il 27 settembre ad opera di Pietro Cavallero, Sante Notarnicola, Adriano Rovoletto e Donato Lopez, e le vicende della banda, verranno girate lunedì prossimo negli stessi luoghi del conflitto. Tra gli interpreti di *Banditi a Milano* saranno Tomas Milian, Gianmaria Volonté e Margaret Lee.

Altre parti verranno affidate al musicista Giorgio Gaslini, al batterista «jazz» Pupo De Luca e ad una giovanissima pittrice milanese, Luciana Gentile, di 17 anni, che è pure al suo esordio cinematografico.

In tutte le edicole ogni venerdì

il pianeta

geografia
popoli
costumi

la prima serie è dedicata a

L'UNIONE SOVIETICA

una nazione antica una società nuova
un paese dai mille volti sterminato e affascinante

10 VIAGGI GRATUITI IN URSS
saranno sorteggiati fra tutti gli acquirenti dei fascicoli "L'Unione Sovietica".
I viaggi saranno effettuati coi voli del nuovo gigante dell'aria IL-62 dell'Aeroflot.

32 fascicoli settimanali a lire 300 il numero

C.E.I. / Compagnia Edizioni Internazionali

Autorizzazione del Ministero delle Finanze - Direzione generale Lotto e Lotterie N. 2/78875 del 21/IX/1967

RAI TV

a video spento

TEATRO NEGRO — *Non sappiamo quanti telespettatori, ieri sera, abbiano rinunciato a Partitissima per assistere al programma sul teatro negro in onda per il «sabato culturale» sul secondo canale. Speriamo siano stati molti: e a quelli che questa volta hanno ceduto al démone delle canzoni consigliamo decisamente di optare, sabato prossimo, per la seconda puntata di questo breve ciclo. Folco Quilici, in collaborazione con Ezio Pecora ha costruito il programma con la cura, l'intelligenza e l'onestà che gli sono abituali, continuando validamente il discorso che ormai da molto tempo conduce dal video per avvicinare i telespettatori italiani alla storia, alla civiltà, al costume contemporaneo degli africani.*

Opportunamente, ieri sera, egli ha cominciato andando alla ricerca delle radici sociali e culturali del teatro negro contemporaneo e poi ci ha offerto due esempi di teatro popolare: una commedia del Congo Brazzè e una commedia della Nigeria. In ambedue era facile rinvenire i fermenti che lievitano nelle società africane: il conflitto tra antiche tradizioni reazionarie ed esigenze nuove; il contrasto tra giovani e anziani; la ribellione della donna a una condizione di soggezione; la polemica contro i «modelli» di importazione occidentale. Sia le vicende che le singole scene erano, ovviamente, molto lineari e chiare, al modo dei racconti dei cantastorie dai quali, appunto, ambedue le commedie traevano ispirazione.

Lo spettacolo (integrato, come abbiamo detto, da una rapida introduzione e dalla intervista all'autore-regista della commedia nigeriana) era interessantissimo e divertente: anche perché la rappresentazione di Danda, la commedia nigeriana, avveniva in un parco pubblico e le riprese registravano le partecipi reazioni del pubblico alla vicenaa recitata su un palcoscenico circolare. Tra l'altro, sia nello svolgimento delle storie che nella recitazione degli attori (alcuni dei quali avevano volti di straordinaria espressività) si ritrovavano elementi e modi che ci sono familiari — taluni personaggi, taluni battibecchi ricordavano il nostro teatro dialettale: certe trovate mimiche ci facevano tornare alla mente le «gags» di un Chaplin.

Naturalmente, i due lavori non sono stati trasmessi integralmente: ne abbiamo visto alcune scene, legate da una voce fuori campo che riassumeva la trama. Un montaggio non facile, che, però, ci ha soddisfatto, così come assai funzionale (e anche questo era un problema arduo da risolvere) ci è parsa la traduzione a più voci, che faceva da «didascalia parlata» alle battute.

• • •

QUANTA ENERGIA! — *Chissà quanta energia elettrica hanno sprecato, ieri sera, alla televisione, per accendere e spegnere continuamente la scritta che ordina al pubblico invitato a Partitissima di applaudire: a giudicare dagli scrosci ininterrotti, non vorremmo essere noi a pagare il conto (e, invece, lo saremo comunque). La puntata, tuttavia, ci è parsa meno scadente di altre, soprattutto, ancora una volta per l'apporto di Rita Pavone. Gli sketch erano, come sempre, piuttosto sciocchi: si salvava soltanto il secondo di Alberto Lupo, tolto quasi di peso da un vecchio recital di Yves Montand.*

g. c.

preparatevi a...

EMMY E BECKY (TV 1, ore 21)

Ha inizio stasera il nuovo teleromanzo «La fiera delle vanità», tratto dalla famosa opera dello scrittore inglese del secolo scorso William Makepeace Thackeray. L'intiera vicenda scorre sul filo dei destini di due donne, caratteri opposti che seguono due carriere simmetriche. Stasera, appunto, assisteremo alla partenza di queste due donne, Emmy Sedley e Becky Sharp.

IN CASA PANELLI (TV 2, ore 22,15)

«Ci vediamo stasera» si trasferisce nella casa che la coppia Panelli-Valori possiede a Castiglioncello. Attorno ai due attori saranno Armando Trovajoli, i cantanti Al Bano, Mario Zelinotti, Anna Marchetti, Donatella Moretti, Mauro Lusini, Adamo e i «Bruzi».

programmi

TELEVISIONE 1°

12,30-13,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
14,30 RUGBY: CRONACA DIRETTA DI UNA PARTITA DI CAMPIONATO
— ROMA: PREMIO TEVERE DI GALOPPO
17,— LA TV DEI RAGAZZI
18,— SETTEVOCI
19,— TELEGIORNALE
19,10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CALCIO
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
IL TEMPO IN ITALIA
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— LA FIERA DELLE VANITA' di W. M. Thackeray
22,20 LA DOMENICA SPORTIVA
23,— PROSSIMAMENTE
23,10 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
21,15 PARTITA A DUE
Il treno - Telefilm
22,05 PROSSIMAMENTE
22,15 CI VEDIAMO STASERA
da Bice Valori e Paolo Panelli

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche della domenica; 7,30: Pari e dispari; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Trasmissione per le Forze Armate; 10,45: Disc-jockey; 11,40: Il circolo dei genitori; 12: Contrappunto; 13,15: Le mille lire; 13,43: Qui, Bruno Martino; 14,30: Beat-beat-beat; 15,10: Canzoni napoletane; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Pomeriggio con Mina; 18: Concerto sinfonico, diretto da Herbert Albert; 19,30: Interludio musicale; 20,20: La voce di Tony Renis; 20,25: Batto quattro, varietà musicale; 21,15: La giornata sportiva; 21,30: Concerto del quartetto Viotti; 22,15: Canzoni per invito; 23: Questo campionato di calcio.

SECONDO

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 8,15: Buon viaggio; 8,40: Lia Zoppelli; 8,45: Il giornale delle donne; 9,35: Gran varietà; 11: Cori da tutto il mondo; 11,35: Juke-box; 12: Anteprima sport; 12,15: Vetrina di Hit Parade; 13: Il Gambero; 13,45: Il complesso della domenica: The Beatles; 14,30: Voci dal mondo; 15: Passeggiata musicale; 16,30: Domenica sport; 18: Appuntamento con Claudio Villa; 18,35: Aperitivo in musica; 19,30: Radiosera; 20: Pagine dall'opera L'Italiana in Algeri, musica di Gioacchino Rossini; 21: Stendhal a Milano; 21,40: Canti della prateria; 22: Poltronissima.

TERZO

Ore 9,30: Corriere dall'America; 9,55: «La poesia di Tagore»; 10: Georg Friedrich Haendel, Giovanni Battista Pergolesi; 10,30: Musiche per organo; 11,15: Concerto operistico; 12,20: Musiche di ispirazione popolare; 12,55: Le grandi interpretazioni; 14,30: Bela Bartok, Felix Mendelssohn-Bartholdy; 15,30: Lunga notte di Medea, tragedia in due tempi di Corrado Alvaro; 17,30: Istantanee dalla Francia; 17,45: Concerto del pianista Geza Anda; 18,30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: La lanterna, a cura di Leonardo Sinisgalli; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Passato e presente; 21: Dal «X Autunno musicale napoletano»: Concerto di musiche jazz; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Kreisleriana; 23,15: Rivista delle riviste.

TORNANO SUL VIDEO I FILM FAMOSI DI BILLY WILDER

HOLLYWOOD NON È RIUSCITA AD INGOIARLO



Kirk Douglas in una scena del film di Billy Wilder « L'asso nella manica »

Infastidisce ancora la gente «perbene»

Si trasferì dalla Germania in America per non accettare il nazismo - Una personalità contraddittoria - Sprezzante distacco e ambigua solidarietà - La favola di Sabrina chiuderà il ciclo a Natale

Americano (di fatto e poi di diritto) da più di trent'anni, Billy Wilder non si è mai integrato sino in fondo nella società statunitense e nel sistema produttivo di Hollywood, che pure gli hanno dato fama e ricchezza. Come tanti altri cineasti di lingua tedesca — Wilder è austriaco, e in Germania compì le sue prime esperienze — lo portò oltre oceano la grande migrazione determinata dall'avvento del nazismo. Esemplare fu il caso di Fritz Lang: Goebbels gli offrì la direzione della cinematografia, a nome del Fuehrer (che tanto — disse — lo ammirava), e lui scappò col primo aereo diretto all'estero, senza nemmeno avere il tempo di ritirare il gruzzolo depositato in banca. E il grande attore Peter Lorre, con evidente allusione al personaggio del maniaco omicida, da lui interpretato nel capolavoro di Lang, *M*, mandò un telegramma, una volta al sicuro, che diceva più o meno: « Non c'è posto in Germania per due delinquenti come Hitler e me... ».

Torniamo a Wilder: in America lavorò inizialmente, soprattutto come sceneggiatore: la sua « opera prima » l'avete vista lunedì scorso, in apertura del ciclo (otto film in tutto) dedicatogli dalla nostra TV: si tratta di *Frutto proibito* (1942), una commediola senza pretese, notevole solo per l'influenza, che vi si avverte, del maestro Lubitsch. Ma già domani sera si cambia registro, con *Giorni perduti*, che è del 1945 e che, insieme con *La fiamma del peccato* (1944), purtroppo escluso dalla serie, rivelò anche in Europa il nuovo regista.

Giorni perduti deriva dal romanzo *The lost weekend* di Charles Jackson, ed è la storia di un alcoolizzato: gli spettatori noteranno lo stridente contrasto fra l'improvviso « lieto fine », appiccicato in ossequio al ferreo codice di autocensura (le cui maglie si sono oggi un poco allargate) e gli sviluppi angosciosi della vicenda, dove si nota un singolare impasto di stile fra moduli espressionistici di chiara origine europea (gli incubi del protagonista, ormai in preda al *delirium tremens*) e una scoperta della realtà dal vivo, in mezzo alle strade, secondo un procedimento abbastanza nuovo per il cinema hollywoodiano. Si ritrova qui, inoltre, la duplicità di atteggiamento tipica del regista: un certo distacco (e perfino disprezzo) intellettuale, come di chi abbia dietro le proprie spalle un'altra cultura, una diversa civiltà; e insieme la capacità di penetrare nelle pieghe più riposte delle situazioni rappresentate, con una specie di solidarietà sado-masochistica.

Parliamo di Wilder, si capisce, nei suoi momenti significativi: pochi registi, quanto lui, sono stati in grado di dare sorprese, volta per volta, ai suoi ammiratori come ai suoi detrattori. L'antologia televisiva, curata da Fernaldo Di Giammatteo, riflette onestamente questa continua oscillazione di tono, di gusto, di impegno, di valore. Dalla cinica satiretta post-bellica di *Scandalo internazionale* (1948), echeggiante dell'eterna, rauca, splendida voce di Marlene Dietrich, passeremo a *Viale del tramonto* (1950) e a *L'asso nella manica* (1951), i due pezzi forti della rassegna; ma ecco, subito dopo, *Stalag 17* (1953) ricordarci l'altro aspetto dell'autore, futile e divertito anche a contatto di autentici drammi, come quello dei campi di prigionia (non i *lager*, intendiamoci). A conclusione, *L'aquila solitaria* (1957) e *Sabrina* (1954): qui l'ordine cronologico è stato mutato, per far capitare il giorno di Natale la rosea traiettoria sentimentale della moderna Cenerentola impersonata da Audrey Hepburn, piuttosto che l'austero volo transatlantico del colonnello Charles Lindbergh (*L'aquila solitaria* è tratto dal libro autobiografico del celebre pilota, *The Spirit of Saint Louis*). Il quadro è, nell'insieme, sufficientemente indicativo, anche se Di Giammatteo si rammarica di non avervi potuto mettere, a suggello, *L'appartamento* o, meglio ancora, *A qualcuno piace caldo*. Ma sono prodotti, questi, che le società di distribuzione intendono sfruttare ancora a lungo, prima di cederli al piccolo schermo...

L'attenzione maggiore si concentra senza dubbio su *Viale del tramonto* e su *L'asso nella manica*: i frutti certamente più acclamati e più discussi dell'ingegno di Wilder. Nell'uno è preso di mira il mondo delle vecchie glorie e delle nuove ambizioni di Hollywood, nell'altro quello del giornalismo scandalistico. Ma il regista non è un moralizzatore né un riformatore: non denuncia, nemmeno: si limita a mostrare, con la freddezza di un perito settore. Quanto egli ci offre allo sguardo non è, per ciò, meno impressionante e meno degno di meditazione: attraverso le incisive metafore del cinema e della stampa, questi due grandi mezzi di formazione e di trasformazione dell'opinione pubblica, è la stessa « ideologia » americana che viene messa a nudo: la corsa al successo, la spietata (o patetica) volontà di emergere (o di non essere sommersi) conducono al delirio, alla pazzia all'omicidio.

Tra una « vacanza » e l'altra, Wilder prosegue il suo discorso, e seguita a infastidire la gente « per bene »: i suoi ultimi film apparsi anche sui nostri schermi, *Baciami, stupido* e *Non per soldi, ma per denaro*, hanno avuto guai con le associazioni sul tipo della *Legion of decency*, con la critica più retriva, con il pubblico più bigotto; e nemmeno in Italia hanno incontrato il successo che il secondo, soprattutto, avrebbe meritato. In *Non per soldi, ma per denaro* c'è, forse, uno dei pochi segni davvero « positivi » (non edulcorati per compromesso) dell'intera opera di Wilder: ed è nell'amicizia nascente tra il piccolo imbroglione bianco, fallito nei suoi propositi di ricchezza, e il giocatore negro che ha finito col diventare la sua unica vittima. Se un uomo disincantato come Wilder immagina qualcosa del genere, e con tanta giustezza di accenti, è da credere che proprio in quella direzione risieda una delle poche speranze per l'America.

Aggeo Savioli



Billy Wilder

La Rai e gli autori

L'EPISODIO della censura alla *Vita di Caravaggio* ha riproposto bruscamente il problema dei rapporti tra Rai-TV e autori. I tagli alla biografia romanzata, infatti, sono stati operati dai dirigenti dell'Ente senza nemmeno consultare gli sceneggiatori e il regista; solo in un secondo tempo Barbato, Perilli e Blasi sono stati informati che la loro opera era stata mutilata. Una procedura simile, evidentemente, impedisce a un autore di difendere il proprio lavoro: lo taglia fuori, puramente e semplicemente.

In passato questa procedura era normale, alla Rai-TV. Si arrivava al punto che gli autori scoprivano tagli o rifacimenti mentre, seduti dinanzi al televisore, stavano assistendo alla trasmissione del programma cui avevano lavorato. Nei tempi più recenti, tuttavia, sembrava che ci fosse stato un progresso: tagli e modifiche venivano discussi con gli autori a mano a mano che l'opera prendeva corpo. In questo modo — almeno nei casi in cui i giornalisti, sceneggiatori, registi avevano volontà e forza per battersi — i programmi finivano per essere, se non altro, il risultato di una contrattazione. Il caso della *Vita di Caravaggio* va considerato come un intervento isolato oppure come una restaurazione dei vecchi (non tanto vecchi, poi) metodi?

L'interrogativo è importante, perché, ovviamente, anche dal rapporto tra autori e Rai-TV dipendono in definitiva la qualità, l'indirizzo, l'impegno dei programmi: e, quindi, implicazioni generali a parte, la questione interessa direttamente tutti i telespettatori. Ora, anche il metodo instaurato nei tempi più recenti è sostanzialmente negativo. La discussione tra funzionari e autori, specie in alcuni settori, infatti, non ha lo scopo di trovare la via migliore per esprimere certe idee sul video. E', piuttosto, una sorta di guerra di logoramento, nel corso della quale i funzionari cercano di « controllare », di « tenere a freno » gli autori (naturalmente, quelli che vanno « tenuti a freno »: gli altri hanno da tempo imparato ad autocensurarsi in partenza).

I danni sono gravi, e non soltanto sul piano di ciò che appare oggi sul video, ma anche delle prospettive future. Questo metodo, e ancor più quelli più drastici in vigore nel passato, hanno reso difficili i rapporti tra Rai-TV e autori, hanno creato il vuoto attorno all'Ente radiotelevisivo: mentre la Rai-TV ha assoluto bisogno di cercare nuove idee, stimolare nuove forze, accendere nuovi interessi.

In teoria come organismo pubblico che non obbedisce alla logica del profitto, la Rai-TV si troverebbe nelle condizioni per soddisfare queste sue esigenze e divenire una autentica palestra di idee e di talenti. In teoria: ma in pratica, l'Ente radiotelevisivo obbedisce a una logica (spesso confusa e contraddittoria) di difesa della piattaforma ideologica e politica delle classi dominanti e dei centri di potere esistenti nella nostra società. E perciò non ammette contestazioni. E' questo il muro che bisogna abbattere: e in questo compito autori e pubblico si trovano dalla stessa parte.

Giovanni Cesareo

« CI VEDIAMO STASERA »: ALTRA OCCASIONE PERDUTA ?



Quattro degli anfitrioni di « Ci vediamo stasera »: Paolo Panelli, Bice Valori, Sandra Milo e Tomàs Millian

Le telecamere in casa dei «divi» non hanno fatto nessuna scoperta

A colloquio col regista Stefano Canzio e con la coppia Panelli-Valori che ospiterà stasera lo spettacolo - Il «recital» di Salerno nell'appartamento di Sandra Milo - Le solite trovate

«Vediamoci stasera, ci saranno gli amici più cari... per la vera atmosfera non ci manchi che tu...»

E' Nico Fidenco che con questa sigla musicale ci inviterà per altre sei domeniche, dopo quella trascorsa, a casa di alcuni dei personaggi più noti del cinema e del teatro, dove Stefano Canzio, volta a volta, ha allestito, servendosi degli anfitrioni e degli ospiti (cantanti, attori, complessini) uno *show* al di fuori dell'ambiente sempre asettico e artificiale degli studi televisivi.

L'invito è allettante, anche se ci pare di ricordare che la TV ha già usato delle sue «camere» per far curiosare i telespettatori nelle case dei divi. Questa volta qualcuno ha scomodato persino « il delicato autore della filosofia dell'arredamento» per chiedersi se il «dimmi come abiti e ti dirò chi sei» valga anche per i divi, quasi lasciando intendere che da questa trasmissione potrebbe anche venir fuori una specie di sociologia del divismo.

Tutto sommato però, le intenzioni del regista ci pare vogliano essere assai meno scientifiche, anche perchè Stefano Canzio sa troppo bene che a parte certe eccezioni, è abbastanza scontato che proprio una certa casa, un certo modo di ricevere e intrattenere gli ospiti, appartengono di un *cliché* che gli stessi divi sono inclini ad imporsi o ad accettare.

E' Canzio stesso, del resto a confermarci che non era affatto questa la sua intenzione.

«Caso mai — se verrà fuori anche l'elemento sociologico del divismo — sarà un merito in più di questo mio lavoro. In ogni caso sarei propenso a lasciare ai telespettatori un giudizio di questo tipo», dice. E aggiunge: «Io, semplicemente, ho cercato di montare con una trovata, innanzitutto un piccolo spettacolo, realizzato dal vero, con la ripresa filmata e in un ambiente dove certe suggestioni tipiche della TV non si possono usare, ma dove, quasi con i metodi del *cinema-verità* si possono mettere a fuoco dei personaggi che solitamente dinanzi alle telecamere si impongono un modo di essere che già conosciamo».

Una poesia di Sandrocchia

«Data la presenza degli ospiti, poi, ho tentato di organizzare, laddove è stato possibile, una specie di *recital*. Ad esempio Enrico Maria Salerno, ospite di Sandra Milo, reciterà una poesia di Sandrocchia. In altri casi abbiamo cercato insieme di improvvisare, di inventare, di organizzare quello che gli americani chiamano *happening*, una avventura insomma. Ho cercato in altre parole di cogliere questi personaggi più dal vero, di presentarli nelle loro vesti più genuine. Il tutto in un contorno ed in una atmosfera piacevole, distensiva. Non so se sempre ci sono riuscito e non so soprattutto quanto il pubblico, smaliziato com'è, ci crederà».

Fin qui le intenzioni, i propositi. Ma ci pare che il dubbio espresso dallo stesso autore venga convalidato dal risultato, anche se ancora parziale, per la verità (abbiamo visto una sola puntata e sarebbe ingiusto trarre delle conclusioni definitive e aprioristiche) La puntata dedicata a Tognazzi, che proprio dato il personaggio, così vivo, intelligente, spiritoso, avrebbe potuto essere la più nuova e interessante, non ci sembra sia uscita dagli schemi. Tognazzi a fatica ha tentato di legare con i suoi interventi le chiacchere e le *boutades* degli ospiti.

Personaggi della più varia estrazione, ma non per questo capaci di interessarci di più delle scialbe canzoncine cantate da Tony Renis, Polnareff, ecc. Forse perchè questi personaggi sapevano appunto di partecipare ad uno «spettacolino» che, in definitiva, aveva tutti i difetti cronici della nostra rivista televisiva, con in meno il movimento scenico che permette un normale *show* in uno studio. E a questo punto vogliamo sperare che, stasera, abbiano ragione Paolo Panelli e Bice Valori, che hanno ospitato la troupe di «Vediamoci stasera» nella loro casa di Castiglioncello, dichiarando però di essere « gente borghese» incapace di organizzare delle «avventure» come si usa nel bel mondo del cinema, ma sempre disposti a divertirsi e a far divertire.

Una coppia simpatica

«Abbiamo accolto con piacere questa idea che ci pare divertente — ci ha detto la simpatica coppia — soprattutto perchè a noi pare ci abbia permesso di uscire dal solito *cliché*. La nostra puntata sarà tutta impostata sul fatto che non sappiamo ricevere, non siamo mondani...»

«Anzi — aggiunge Panelli — ci sarà appunto un aspro battibecco tra moglie e marito, tra me e Bice, proprio sul fatto che non sappiamo « ricevere ». Non ci saranno quindi ospiti famosi. Ci saranno i nostri amici di Castiglioncello, gente del posto».

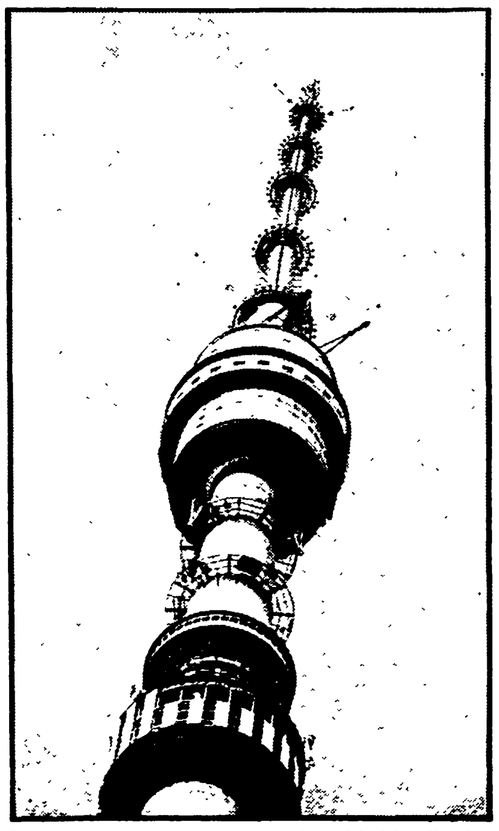
E chissà che proprio per questo lo «spettacolino» di stasera non risulti più genuino, più vero Se non altro quell'ora di piacevole trattenimento che appunto Canzio voleva offrirci con questa trovata.

Franco Fabiani

Entrato in funzione il telecentro di Ostankino

Un gigante alto mezzo chilometro trasmette i programmi sovietici

I dettagli tecnici dell'antenna più alta del mondo - Le onde vengono irradiate su una superficie che è quasi la metà di quella della nostra penisola - « Oktiabr » di Eisenstein trasmesso la sera del sette novembre



La parte terminale della gigantesca torre televisiva di Ostankino a Mosca

MOSCA, *novembre*

Più volte abbiamo fatto riferimento, nelle nostre corrispondenze, al nuovo telecentro moscovita di Ostankino e i nostri lettori ne conoscono il « dettaglio » più prestigioso: la torre in cemento e ferro alta 537 metri. E' tuttavia giunta l'ora di osservare questo imponente complesso un po' più da vicino perchè esso è entrato, sia pure ancora parzialmente, in funzione

La prima necessaria annotazione non è tecnica ma estetica. Con i suoi due corpi, uno orizzontale (gli studi) e uno verticale (l'emittente), il telecentro rappresenta anzitutto un « angolo » urbanistico di primo ordine. Collocato in quello che una volta era l'immenso parco del conte Sceremetiev, là dove la città si dirada fra il parco Dzerginski e la grande Esposizione permanente dell'economia, il complesso televisivo è una classica meta turistica, una passeggiata, un luogo di riposo. Il comprensorio è stato alberato (alberi giovani per ora), e solcato da arterie automobilistiche e da strade pedonali, dotato nel proprio centro fra la torre e gli studi, di un lago artificiale pescoso. E già sorgono tutt'intorno i tipici box di vendita delle zone turistiche.

Varie linee di tram, filobus e autobus lo collegano alla città e fra qualche anno vi arriverà vicino anche la metropolitana e, sembra, persino una linea di elicotteri. Vogliamo ancora una volta ripetere che opere di questo genere sono concepibili solo nelle condizioni dell'economia socialista, cioè di assoluta gratuità dei terreni edificabili posti a disposizione dell'urbanista.

Ed eccoci agli aspetti tecnici. Tempo fa il presidente del Comitato statale per la radiotelevisione ci disse: « Tutti si meravigliano dell'altezza della torre, ma la cosa straordinaria è un'altra: le sue fondamenta. Quattro metri e 60, ecco quanto siamo andati sotto per un immobile di mezzo chilometro che ha un diametro di base di appena 60 metri ».

Bisogna aggiungere che tale diametro non è riempito di cemento in quanto la fascia d'appoggio a forma decagonale è spessa solo 9 metri e mezzo per un'altezza di 3. Questa fascia è ricostita con un armatura di 150 funi di acciaio del diametro di 35 mm e con una forza di tensione di 6.000 tonnellate.

Vista esternamente la torre si presenta come un cono estremamente acuto che assume la forma di un ago nella parte superiore. Alla base il cono ha un diametro di 60 metri ma già a 63 metri di altezza esso si restringe a 18, e a 385 a 8 metri (qui cessa il cemento e inizia l'antenna metallica di 152 metri). La parte bassa del cono non è chiusa ma è costituita da 10 zampe a forma di triangolo rovesciato in modo da dare luce agli impianti interni collocati in una sorta di cilindro di cristallo a più piani.

Il profilo della torre è spezzato da tre piazzole Belvedere di forma cilindrica, collocate a varie altezze. La più alta è a 340 metri e ospita un ristorante di 288 coperti, la cui potenzialità annua è di 500.000 posti. Questo ha la caratteristica di ruotare attorno all'asse della torre in modo che nel tempo medio del pranzo il cliente possa fare, con lo sguardo, il giro dell'orizzonte.

Per gli amanti della curiosità, aggiungiamo che la torre pesa 32.000 tonnellate, di cui 22.000 di cemento (è stato necessario costruire nel cantiere un cementificio). I piani abitabili della torre sono 13 per una superficie di 16.000 metri quadrati. Il cemento impiegato è stato elaborato appositamente portandolo a una resistenza di 450 kg. di peso e di 40 kg. di tensione per centimetro quadrato. Negli ultimi 50 anni la forza maggiore del vento registrata a 500 metri d'altezza è stata di 43 metri al secondo. La torre ne può sopportare il doppio. L'oscillazione dell'asse a 385 metri di altezza è di 6 cm., cinque volte inferiore cioè a quella sopportabile. Gli ascensori salgono a una velocità di 7 metri al secondo.

Curiosa e attraente in sè, quest'opera — va detto per coloro che vi hanno visto solo la ricerca di un primato e del prestigio — è profondamente razionale e funzionale. Perchè un'emittente tanto alta? Perchè con essa le onde televisive possono essere irradiate per un raggio di 550 km., cioè su una superficie che è quasi metà di quella dell'Italia. Ci sarebbero volute molte decine di antenne di normale altezza per coprire un tale spazio, con una spesa molto superiore.

Degli attigui studi televisivi non si hanno ancora molti dettagli, dato che la costruzione sarà ultimata solo fra qualche mese. Che si tratti della più grande del mondo non v'è dubbio: otto ettari di superficie, 13 piani di altezza dell'immobile centrale, 170.000 mq di locali utili, gli studi sono 14 di cui 10 per riprese dirette e 4 per sceneggiati. Alcuni hanno una superficie di 1.000 mq.

Nonostante i lavori in corso, Ostankino emette già quattro programmi ordinari (il nazionale, il moscovita, il pedagogico e il culturale) e un programma a colori. Nel complesso si tratta di 50 ore quotidiane di trasmissioni destinate ad accrescersi ulteriormente. Come è noto, il programma a colori è iniziato in ottobre e consiste in alcune ore di emissione nei giorni di sabato e di domenica. Esso può essere regolarmente ricevuto sui teleschermi tradizionali in bianco e nero. Il quarto programma è stato inaugurato il 4 novembre con una trasmissione campionaria il cui « pezzo » più rilevante ci è sembrato il brano del dramma satirico di Majakovskij « Il bagno », accompagnato da musica elettronica.

Il 7 novembre, tutti i programmi sono stati unificati; alcune ore per trasmettere — con l'ausilio del satellite Molnia I — le immagini della grande festa giubilare e, in serata, per la emissione di uno dei capolavori del cinema mondiale: Oktiabr di Eisenstein, con musica di Sciostakovic e fotografia di Tissè.

Enzo Roggi

via Teulada

L'ONNIPRESENTE RITA La RAI non si è ancora decisa a mettere da parte la tecnica di spremere un personaggio fino all'osso, sfruttandolo a ritmo frenetico in un periodo di tempo assai concentrato. Adesso è la volta di Rita Pavone: protagonista di prima fila in « Partitissima », Rita dirigerà da sabato prossimo la trasmissione per ragazzi « Chissà chi lo sa? » ed esordirà nella prosa televisiva interpretando « Scampolo »

BONGIORNO RADIOFONICO Martedì 21 novembre ha inizio alla radio un nuovo quiz diretto da Mike Bongiorno: il quiz verrà trasmesso sul secondo programma e poi, ogni domenica, verrà replicato sul primo. Il titolo è « Ferma la musica »: funzionamento il solito. Si teme anche un ritorno di Mike sul video a breve scadenza.

EUROPA E AMERICA « I Servizi speciali del Telegiornale » hanno messo in cantiere un'impegnativa inchiesta destinata a stabilire un confronto tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti, sul piano economico, culturale, del costume. Il programma si articolerà in quattro puntate e ne saranno autori il giornalista Paolo Giorioso e il regista Luciano Ricci, che in questi giorni sono partiti per effettuare le riprese negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia, nella Germania occidentale. Le riprese dureranno circa due mesi.

epigrammi

DOPO L'ALLUVIONE

L'acqua passata
non macina più,
c'è rimasto Moro
che parla alla Tivu.

IL PEGGIO E' PASSATO

Dormi, Beatrice,
e ti sia lieve il sonno
non sarai peggio
di tuo padre e di tuo nonno.

SURPLACE

Arte difficile
quella del potere,
mota quetare
queta non movere.

L'ECCEZIONE

La donna è l'angelo
del focolare.
Grazie al governo
è l'unico angelo
che sta all'inferno.

SOVRAFFOLLAMENTO

I nostri cervelli
si sono stancati
e i Luoghi Comuni
son sempre affollati.

e.

Taccuino di Ennio Elena

CINCINNATO '70

Sarà un Cincinnato inedito, quello che la TV presenterà agli italiani in un telefilm di prossima produzione. Un Cincinnato, come affermano gli autori, « calato nella realtà del nostro tempo ».

Com'è noto, Cincinnato fu console a Roma nel 460 avanti Cristo, ebbe forti contrasti con i tribuni della plebe, al punto che rifiutò la rielezione, e si ritirò sdegnato a coltivare un campicello oltre il Tevere. Da questa serena (e allora remunerativa) attività di coltivatore diretto fu distratto dalle supreme esigenze della patria, essendo chiamato a trarre dai pasticci il console Minucio che si era fatto circondare dagli Equi. Andò, vide, vinse, celebrò a Roma uno splendido trionfo e ritornò all'aratro.

Il Cincinnato televisivo non sarà un console romano con tendenza all'attività agricola, ma un esperto uomo d'affari lombardo chiamato al governo in un difficile periodo della vita nazionale. Andato, visto e sistemate le cose nel migliore dei modi, comincia ad annoiarsi, giungendo perfino — come annota Indro Montanelli che sarà uno degli autori del telefilm — a sbadigliare. Che fare per vincere la noia subentrata alla soddisfazione del dovere compiuto? Ritornare agli affari? Dedicarsi all'hobby della cucina, della pesca o del cesello di medaglie? Per fortuna a trarlo d'impaccio appare uno dei tanti padri della patria che gli posa una mano sulla spalla e lo invita a presiedere una delle due assemblee dei tribuni. Ma tant'è: anche nel nuovo incarico Cincinnato sbadiglia. Una delle scene del telefilm mostrerà un lungo sbadiglio in primo piano, mentre una voce fuori campo dirà: Che fare? Salvare la patria o sbadigliare? ». Gli farà eco Gino Bartali che, scuotendo la testa, pronuncerà la famosa frase: « L'è tutto da rifare ». E così Cincinnato comincerà a denunciare le pubbliche magagne, a fustigare i costumi, ergendosi dalla cintola in su, nuova incarnazione dell« uomo forte ».

Di rampogna in rampogna, alternate a partite di caccia e di pesca sul suo yacht, la vicenda giunge al momento culminante: un discorso ad un'assemblea di patrizi che, nella versione televisiva, saranno industriali. Nel discorso Cincinnato rinnova le sue rampogne contro i mali della patria e, soprattutto, contro i suoi colleghi tribuni accusati, tra l'altro, di non capire i problemi del mondo in evoluzione, perchè assillati dal pensiero di guadagnarsi i favori degli elettori. Dopodichè sale sulla sua Mercedes e si avvia, anzichè al campicello in Trastevere, verso la Costa Azzurra, avendo in mente due pensieri dominanti: cosa diranno i tribuni e la gente e a che punto sono le riparazioni dello yacht.

Per il secondo pensiero, sarà subito tranquillizzato: lo yacht è pronto. Per quanto riguarda il primo, invece, i tribuni, come si dice, lo manderanno a quel paese, suscitando l'ira dei patrizi.

Che cosa farà Cincinnato? Si chiuderà in uno sdegnato silenzio, fervidamente compulsando nuove ricette per la cottura del pesce o tornerà a tuonare contro i mali della patria, aspettando che il popolo lo porti in trionfo a ricevere sul Campidoglio l'alloro del vincitore? L'incertezza è di breve durata. In un celebre telegramma al direttore di un giornale filo-fascista Cincinnato dichiara che continuerà la sua battaglia dopo aver trascorso « un periodo tranquillo in casa e in palestra ».

La scena finale del telefilm lo mostrerà al timone del suo yacht in navigazione, mentre un coro fuori campo canterà « Arma la prora - e parla ancora - dopo il Senato - e la palestra - la via più bella - è sempre a destra ».

ACQUA ALTA A VENEZIA



100 parole un fatto

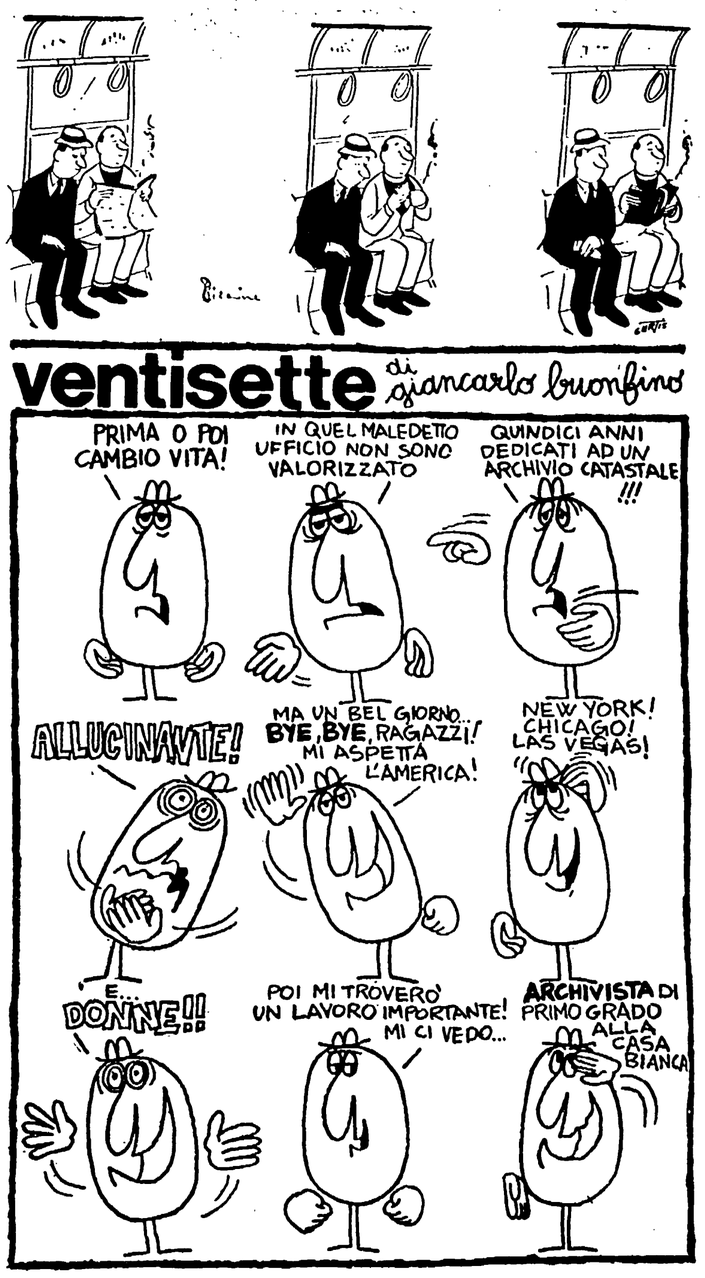
Memoria peritura

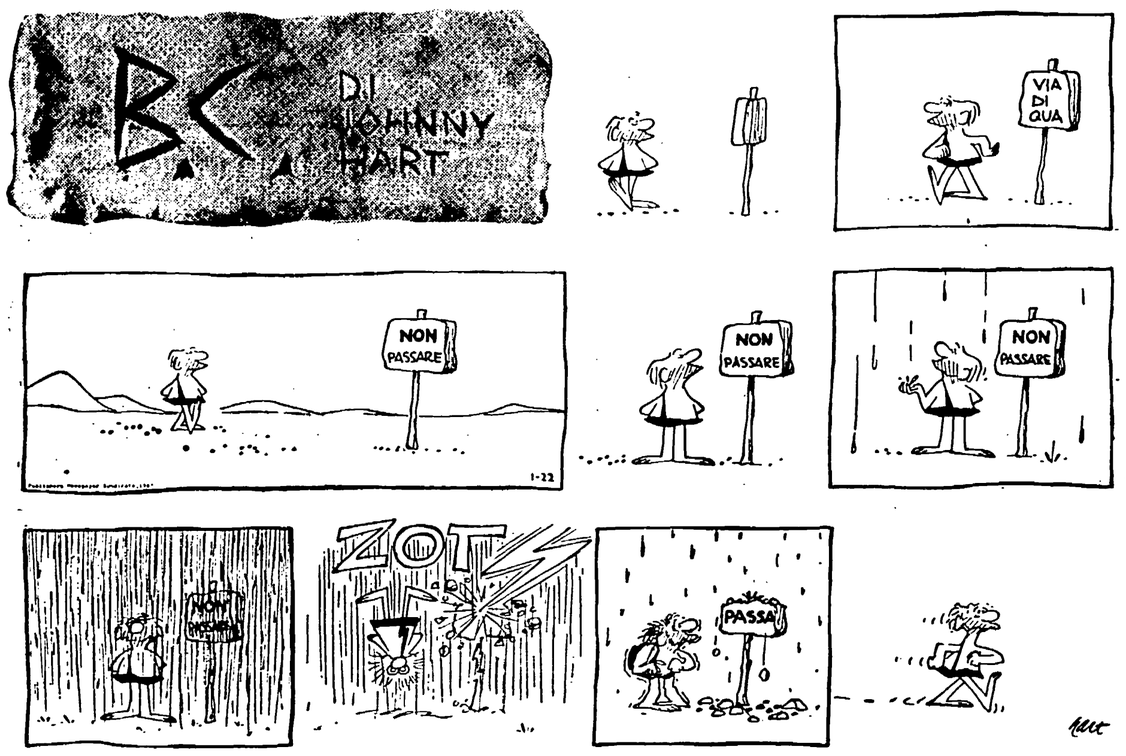
L'avete avuto, camerata Goering e camerata Himmler, il monumento... colossale, alto due piani di casa, largo cinque metri. C'è scolpito tutto: l'uniforme, il triste bracciale con la svastica, il cappello con l'aquila, le strisce rosse sui pantaloni, le mani da boia, la faccia da porco vampiresco, la grinta da criminale di guerra — una grinta tipicamente nazista, inconfondibile. Uno dei più famosi scenografi tedeschi ha lavorato per voi, ha ricostruito l'incubo dell'anima nostra, per un lavoro di Brecht. Finite le recite, l'ha regalato alla città di Leverkusen e i cittadini l'hanno piazzato nel più grande parco della zona. Adesso ci giocano i bambini. Possono far di tutto: arrampicarsi sui vostri piedi, tirare frecce sui bottoni dorati, fare lo scivolo sul cinturone, scrivere sul vostro deretano... tanto non siete mica monumenti nazionali: siete fantocci di cartapesta. Reggerete, sì e no, due piogge. Ma intanto i ragazzini si divertono, ridono da matti a guardarvi e si ricorderanno per tutta la vita di quegli orchi orrendi.

Un'idea da copiare. Chissà perchè ancora nessuno ha pensato per i nostri poveri, spauriti, rari parchi cittadini. Ci son statue e busti, al Gianicolo e al Valentino, nelle ville reali e comunali. Tristi statue grigie, senza sapore e senza fantasia. I ragazzini le guardano scettici: chi era Triboncino? E Gattamelata? Crescono disorientati all'ombra e nel rispetto dei santi monumenti nazionali « a imperitura memoria », tutti belli e tutti uguali. E impastiamoli pure noi dei grossi fantoccioni di cartapesta: Mussolini e Franco, Italo Balbo e compagnia.

Altrimenti c'è sempre il pericolo che le uniche notizie al riguardo, i nostri figli le sappiano dai « diari Balilla » distribuiti nelle scuole dove c'è scritto che costoro erano « purissimi eroi ».

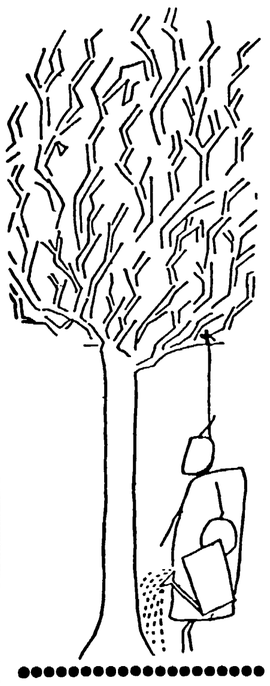
Farfarello







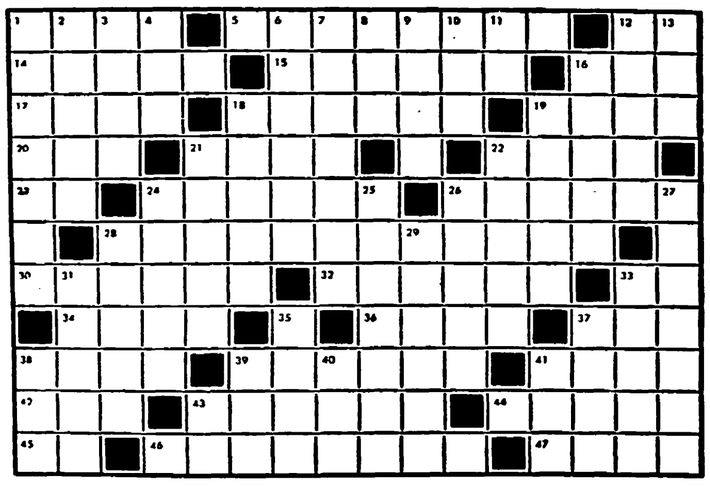
TEMPI LUNGHI



cruciverba

ORIZZONTALI: 1) Città del Piemonte famosa per i suoi spumanti - 5) Appartenente all'Islamismo - 12) Sigla di Cagliari - 14) Città in provincia di Varese - 15) Comprendere, afferrare un significato - 16) Santo in breve - 17) Una promessa... religiosa - 18) Lo spazio vuoto all'interno di un corpo - 19) Città in provincia di Cosenza - 20) Prefisso del vino - 21) Isola delle Cicladi - 22) Nome di Sivori - 23) Sigla di Aosta - 24) Priva di fiamma - 26) Nome di donna - 28) Detto di una spedizione di speleologhi - 30) Fuori dello Stato - 32) Sostanza usata nella fotografia - 33) Una marca di sigarette - 34) Non hanno sostanze estranee - 36) Puro, semplice - 37) Religiosa, devota, pietosa - 38) Paura - 39) Varietà di uve bianche - 41) Studente tedesco che uccise Kotzebue - 42) Si usa per cucire - 43) Fotografo tedesco inventore di un nuovo processo di stampa - 44) Chi più ne ha più ne vuole - 45) Le vocali di Lola - 46) Malattia mentale - 47) Famoso giureconsulto romano.

VERTICALI: 1) La casa delle api - 2) Effetto psichico di una vibrazione meccanica - 3) Primo nome del primogenito di Vespasiano - 4) Figlia di Cadmo e d'Armonia - 6) Prive di carne - 7) Vasche per lavare i panni - 8) Vivono negli alveari - 9) Narrazione favolosa - 10) Uno dei sette vizi capitali - 11) La fine della pace - 12) Compongono un treno merci - 13) Uccelli rampicanti americani - 16) Se è a pioli non è mobile e viceversa - 18) Il manto celeste - 19) Un letto sospeso - 21) Tito patriota e martire - 22) Un piccolo uomo - 24) Corpo rotondo, globo - 25) Allacciatura elegante fatta sulle due parti del petto di una giacca - 26) Prendere un'iniziativa - 27) Il mobile per conservare gli abiti - 28) Stanco - 29) Odorosi, profumati - 31) Il frutto con le cariossidi - 33) Puliti, senza macchia - 35) Precede l'aurora - 37) Un attrezzo edile - 38) Organizzazione contro la fame nel mondo - 39) Associazione linguistica romana - 40) Un bene poetico - 41) Società in breve - 43) Aleardo Aleardi.



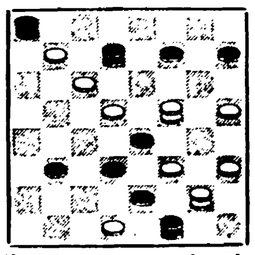
SOLUZIONE

ORIZZONTALI: 1) Asti; 5) Islamico; 12) Ca; 14) Luino; 15) Capire; 16) San; 17) Voto; 18) Cavità; 19) Acri; 20) Bno; 21) Sino; 22) Omar; 23) Ao; 24) Spento; 26) Anolla; 28) Speleologici; 30) Estero; 32) Iolino; 33) LM; 34) Puri; 36) Mero; 37) Pia; 38) Fito; 39) Albana; 41) Sand; 42) Ago; 43) Alboro; 44) Solidi; 45) OA; 46) Paranoia; 47) Cato.

VERTICALI: 1) Alveare; 2) Suono; 3) Tito; 4) Ino; 6) Scarno; 7) Lavatoi; 8) Api; 9) Mito; 10) Ira; 11) Ca; 12) Carri; 13) Anis; 16) Scala; 18) Cielo; 19) Amaca; 21) Sperl; 22) Omino; 24) Spero; 25) Alamaro; 26) Agire; 27) Armadio; 28) Stufo; 29) Olenti; 31) Spigo; 33) Lindi; 35) Alba; 37) Pala; 38) PAO; 39) ALA; 40) Beo; 41) Soc; 43) AA.

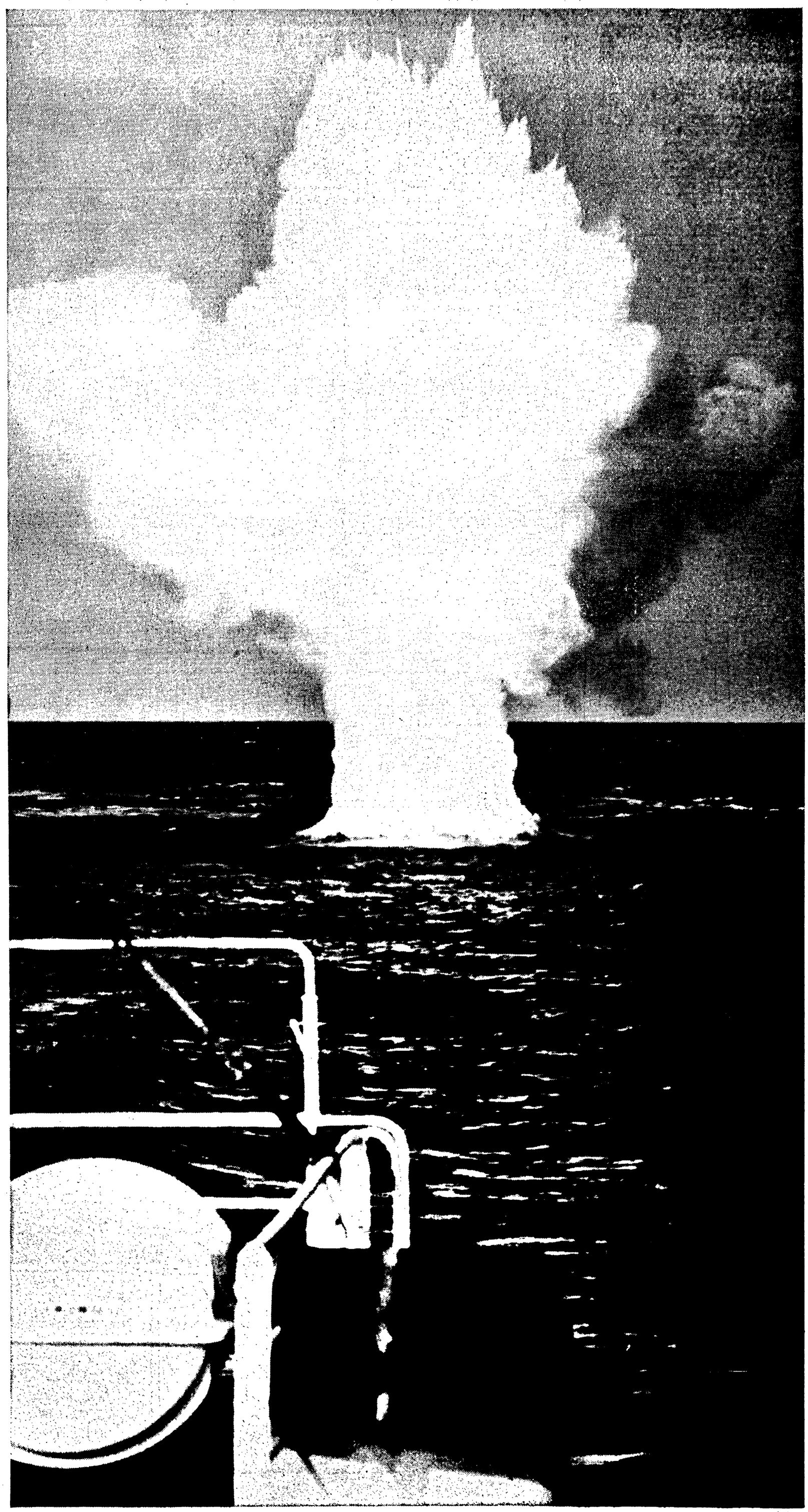
dama

Problema di Alberto Vivian



Il Bianco muove e vince in nove mosse.

SOLUZIONE del problema di domenica 29 ottobre: 18-13, 7-16; 22-18, 29-22; 19-14, 10-19; 18-14, 11-18; 13-10, 20-11; 17-21, 6-13; 21-27, 3-12; 9-20, 16-23; 8-22 e vince.



L'ENI DA' IL VIA ALLE RICERCHE SOTTOMARINE

Questo scoppio segna l'inizio della ricerca petrolifera sistematica sotto tutti i mari italiani: le vibrazioni ch'esso produce, registrate da strumenti sensibilissimi, indicheranno l'eventuale presenza di strutture petrolifere. L'economia italiana ha sempre più bisogno di petrolio e di metano: all'ENI - che già ha scoperto giacimenti sottomarini di petrolio davanti a Gela, e di metano davanti a Ravenna - la nuova legge sulla ricerca degl'idrocarburi dà ora l'incarico di eseguire la prospezione preliminare di tutto il sottofondo marino: alle successive ricerche potranno partecipare, oltre l'ENI, anche gli operatori privati. All'ENI è riservato il 25% delle aree di ricerca disponibili: nelle altre potranno operare anche i privati, da cui il Paese si attende un impegno adeguato alle difficoltà dell'impresa. L'ENI impiega in questa corsa al petrolio e al metano sotto i mari italiani ingenti risorse finanziarie e tutta la sua competenza tecnica e scientifica. Esso svolge così la sua funzione di guida e di stimolo alla scoperta ed alla valorizzazione delle risorse energetiche del paese. Nei lontani anni del dopoguerra fu la volta della Valle Padana, con i suoi imponenti giacimenti di metano; ora è la volta del mare.

Nei settori dell'industria e dell'agricoltura

Mercoledì sciopero generale a Pesaro

Rispetto dei contratti di lavoro e superamento della mezzadria: queste le rivendicazioni

Dal nostro inviato

PESARO, 11.

Mercoledì prossimo, 15 novembre, i lavoratori dei settori industria ed agricoltura della provincia di Pesaro scenderanno in sciopero generale. La giornata di lotta proclamata dalla CCdL pesarese sarà un momento importante dell'agitazione in corso nelle fabbriche e nelle campagne della provincia per scardinare e far saltare una condizione operaia e contadina sempre più insostenibile. Si rivendicano l'occupazione e gli aumenti salariali, il rispetto dei contratti e delle leggi, la fine delle scandalose evasioni contributive. I contadini rilanceranno la loro rivendicazione di fondo: il rinnovamento strutturale delle campagne con il superamento della mezzadria.

Tuttavia, gli obiettivi degli operai e quelli dei contadini, pur nelle loro diversità, non vanno considerati due discorsi isolati fra loro; le richieste operaie e contadine si muovono verso un'unica finalità: il progresso sociale ed economico della provincia.

Si pensi che la provincia di Pesaro nel reddito medio nazionale occupa il 71. posto. La media dei salari è di 50 mila lire. Sono preoccupanti indici di un processo di «meridionalizzazione» che può essere arrestato unicamente da un deciso e compatto intervento delle masse lavoratrici.

Nelle fabbriche non solo si pagano gli operai con salari di fame, ma non si rispettano le qualifiche, si violano e si sfruttano vergognosamente le leggi sull'apprendistato. L'evasione contributiva è divenuta un fatto normale. Complessivamente si calcola che ogni anno siano sottratti agli operai pesaresi 3 miliardi per mancato rispetto delle qualifiche e che altri due miliardi non vengano versati agli istituti previdenziali ed assistenziali a causa di evasioni contributive. A quest'ultimo proposito, il metodo seguito dai datori di lavoro è quello di segnare nella busta paga, anzichè le ore realmente effettuate, il minimo indispensabile di ore per non far perdere all'operaio il diritto agli assegni familiari con tutte le conseguenze immaginabili sulla formazione del futuro assegno pensionistico. Insomma, una truffa sul salario differito dei lavoratori ed anche ai danni degli istituti previdenziali ed assistenziali. Da un'inchiesta aperta dalla Camera del Lavoro provinciale nelle fabbriche è risultato che le ore registrate in busta paga partono da un minimo di 104 un massimo di 150 mensili, mentre quelle effettivamente lavorate (in particolare nei mesi estivi) oscillano fra un minimo di 200 ad un massimo di 240.

Dalla stessa inchiesta è risultato che la percentuale più elevata delle qualifiche è composta dalla qualifica di apprendista e da quelle di 4. e 5 categoria. Cioè, l'esatto contrario di ciò che sanciscono i contratti di lavoro per i lavori a catena ed a reparto.

Ecco il significativo quadro delle qualifiche nel settore degli edili. Su 8 mila occupati 3900 sono pagati come manovali comuni 2200 come manovali specializzati, 1100 come operai qualificati, e soltanto 800 come operai specializzati. Nel settore del mobile su 6000 addetti addirittura sono quattromila i manovali e gli «apprendisti». Tale dequalificazione comporta per migliaia di operai del legno una perdita secca sul salario mensile di 9 mila lire al mese.

La CCdL pesarese chiederà l'apertura di una inchiesta parlamentare per l'accertamento delle violazioni contrattuali e legislative nelle fabbriche nonchè per l'individuazione delle responsabilità dentro ed anche fuori le aziende. Contemporaneamente ha invitato pubblicamente la CISL e la UIL ad intensificare unitariamente l'azione di accertamento e di denuncia degli illeciti perpetrati sulle spalle dei lavoratori.

«A manifestare con i lavoratori delle fabbriche e delle campagne — ci ha dichiarato il compagno Elmo del Bianco segretario della CCDL pesarese — percoledì chiameremo anche altre categorie di cittadini: i pensionati, gli artigiani, gli studenti. Sarà la possente protesta di una provincia che vuol uscire dalla gabbia della depressione.

Walter Montanari

Ancona: fermata in tutte le aziende metalmeccaniche

ANCONA, 11.

I direttivi provinciali della Fiom-Cgil e della Fim Cisl hanno deciso di proclamare per mercoledì prossimo, 17 novembre, in tutte le fabbriche metalmeccaniche di Ancona uno sciopero di due ore in segno di solidarietà con i lavoratori della Maraldi.

Lo sciopero avrà luogo dalle 10 alle 12. I lavoratori affluiranno in piazza Roma ove avrà luogo un comizio tenuto da dirigenti nazionali della FIOM e della FIM.

Intanto prosegue con successo la sottoscrizione lanciata dai sindacati per permettere agli operai della Maraldi di proseguire nella loro coraggiosa lotta. La sottoscrizione ha ormai raggiunto i tre milioni di lire.

Fabro: in pericolo gli argini del Ripignolo

TERNI, 11.

A Fabro la popolazione è in allarme di nuovo per il Ripignolo, il torrente che fece la strage (cinque morti) e allagò la zona con l'alluvione del '65.

Dopo quellad rammatica vicenda e l'azione della popolazione, il ministero si decise ad intervenire. Ma questi interventi, i lavori conseguenti, si sono dimostrati non solo insufficienti, ma tali da poter creare danni di più grosse dimensioni. Infatti, è bastata la pioggia della nottata, perchè i lastroni di cemento e le gabbionate poste sulle sponde si staccassero.

Questo è avvenuto perchè «i muri di protezione» sono stati realizzati su un terreno friabile che non ha retto alla pressione delle acque provocando cedimenti ovunque, determinando la rottura dei lastroni stessi. Si teme quindi che con una prossima pioggia questi lastroni di cemento, non solo non proteggano le sponde, ma ostacolino le acque, provocando così l'uscita dell'acqua con maggiore violenza in un paese solcato dalla ferrovia Roma-Firenze e dall'Autostrada del Sole. Occorre quindi un immediato e radicale intervento.

Più voti alle liste del PCI per amministrazioni di sinistra

Oggi si vota per l'elezione dei consigli comunali in cinque centri marchigiani e precisamente: a Novafeltria, Barchi, Sassofeltrio, Mercatino Conca (tutti nel pesarese) e Grottammare nell'ascolano e a Gubbio, in Umbria.

Le elezioni si svolgeranno con il metodo proporzionale a Novafeltria, a Gubbio e Grottammare. In questi ultimi comuni gli elettori porranno fine alla gestione commissariale succeduta al fallimento di una giunta dc. Tutti gli altri centri erano retti da coalizioni com. poste dalla DC ed alleati anche di destra.



I candidati comunisti a Gubbio

1) **PROCACCI Ubaldo**, insegnante, indipendente
2) **RASIMELLI Ilvano**, ingegnere
3) **PANFILI Maria Eda**, insegnante
4) **CAPPONI Giuseppe**, dipl. magistrale
5) **UCCELLANI Gioacchino**, assistente edile
6) **CAPRINI Claudio**, medico
7) **NERI Pier Luigi**, laureato filosofia, indipendente
8) **ALBINI Alvaro**, artigiano
9) **ROMANELLI Fosco**, insegnante
10) **ERMINI Erminio**, impiegato postale
11) **GHIRELLI Carlo**, operaio
12) **TOSTI Giuseppe**, segretario Camera del Lavoro
13) **FAGIANI Salvatore**, coltivatore diretto
14) **MARIANI Federico**, invalido di guerra
15) **LILLI Nazzareno**, commerciante, indipendente
16) **MURGIA Piero**, diplomato magistrale
17) **MARCHI Gino**, mezzadro
18) **SCAVIZZI Marcello**, artigiano
19) **BOCCI Pavilio**, operaio
20) **BEI Quinto**, coltivatore diretto
21) **BALDINELLI Giuseppe**, mezzadro
22) **FOFI Mario**, operaio
23) **FILIPPETTI Umbro**, artigiano
24) **GIAPPICHINI Natale**, coltivatore diretto
25) **GENEOTTI Medardo**, commerciante
26) **ONTANO Nello**, mezzadro
27) **BOCCI Piero**, operaio
28) **TOMASSOLI Vittorio**, coltivatore diretto
29) **PAPPAFAVA Ubaldo**, mezzadro
30) **FIORUCCI Guerrino**, mezzadro
31) **TOGNOLONI Alberto**, mezzadro
32) **CECCHETTI Antonio**, bidello
33) **PETRINI ROSSI Nello**, operaio
34) **FONDACCI Alessandro**, mezzadro
35) **MINELLI Giuseppe**, pensionato
36) **PIEROTTI Marsilio**, mezzadro
37) **TOMASSINI Sergio**, mezzadro
38) **STACCINI Fiorino**, artigiano
39) **BRUNETTI Ubaldo**, mezzadro
40) **MARHEGIANI Mario**,

A dicembre si vota a Porto San Giorgio

Una dichiarazione del dottor Recchioni

PORTO S. GIORGIO, 11.

C'era d'aspettarsi che da parte di alcuni ambienti ben individuabili si cercasse di dare l'avvio alla campagna elettorale con basse quanto inconsistenti insinuazioni nei confronti di nostri candidati ed in particolare del dottor Recchioni, del quale si vorrebbe far credere una presunta intelleggibilità ed una, addirittura, sopravvenuta perplessità circa la sua presenza nella nostra lista. Abbiamo creduto opportuno — per amore di chiarezza — richiedere allo stesso dott. Recchioni una dichiarazione in merito, che interamente riportiamo:

«Mi pare di poter affermare che al fondo di certe voci — quando non vengono diffuse con perfetta malafede — vi sia la convinzione di una mia partecipazione alla lista del PCI, come dire, disimpegnata. Un oggetto decorativo, insomma, buono per portare voti, che indifferentemente poteva ben stare in altre formazioni.

Non piace a me dilungarmi in retoriche dichiarazioni — dato che non è certo da ora che si conoscono le mie idee —; va comunque detto che la mia presenza nella lista del PCI è frutto prima di tutto di una sincera, ferma, maturata convinzione. Ho inteso recare un contributo modesto, quanto modesta è la mia persona, ma necessario, ad un partito che si è sempre battuto a fianco dei lavoratori e nel quale si può essere certi di trovarsi assieme a gente onesta, leale, disinteressata. Un contributo che non cesserà di essere tale al termine di queste elezioni ma proseguirà nell'eventuale carica di consigliere e che sarà indirizzato — voglio fermamente sperare — ad esclusivo vantaggio di Porto S. Giorgio.

Quanto alla mia pretesa ineleggibilità — invocata dal *Resto del Carlino* e su cui piace ad alcuni speculare — voglio solo rammentare che proprio in passate legislature, analoga eccezione fu sollevata nei riguardi di alcuni miei stimati colleghi — che si trovavano e si trovano nella mia stessa identica condizione e che ugualmente figurano oggi nelle liste di altri partiti — i quali proficuamente hanno esercitato il proprio mandato con il consenso di tutte le forze politiche. Non voglio credere si possa decidere la nomina dei consiglieri a colpi di maggioranza.

Non pretendo di imporre ad altri la mia volontà, ma desidererei — e mi auguro sia così — che la competizione elettorale sia dibattito di idee, confronto di programmi e di volontà

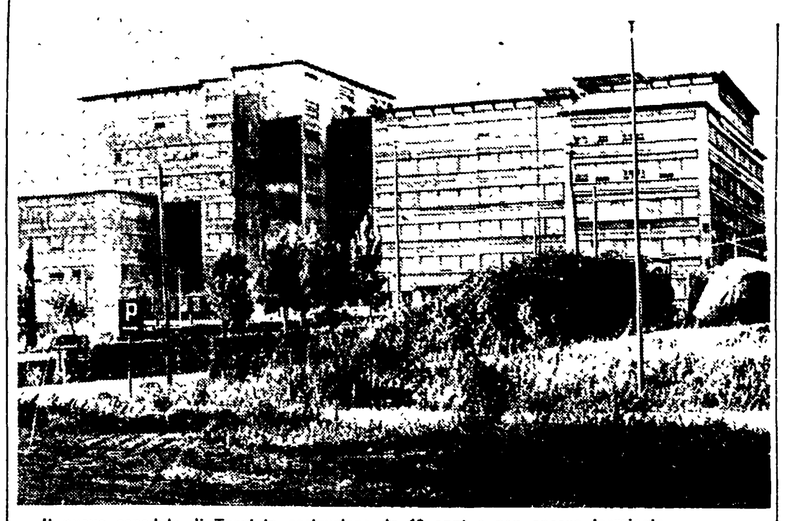


Il dottor Recchioni

Inchiesta sull'assistenza sanitaria in Umbria

Terni: se le mutue non saldano i debiti l'ospedale potrebbe rifiutare i malati

La vergogna del «casermone» - E' tutto il sistema assistenziale che va radicalmente cambiato



Il nuovo ospedale di Terni in costruzione da 12 anni e non ancora terminato

Dalla nostra redazione

TERNI, 11

A cinque miliardi di lire ascendono i debiti delle mutue verso gli ospedali dell'Umbria. Una somma pari a quella che il progetto per un piano ospedaliero della regione umbra prevede negli investimenti per la costruzione di nuovi ospedali. Siamo di fronte a una crisi profonda, determinata dalla politica delle mutue, che va ad aggravare un settore qual'è quello degli ospedali e dell'assistenza sanitaria in generale che presenta nella nostra regione, episodi addirittura disumani, fatti assurdi, una povertà assoluta di mezzi. La nostra inchiesta attraverso l'«Umbria malata», o meglio attraverso questo sistema mal'ato, la concludiamo a Terni, dopo aver visitato gli ospedali ed i servizi sanitari di Spoleto, Foligno e Perugia. Ed anche a Terni, per quello che concerne i crediti delle mutue, si ripete questo ritornello che ci siamo portati dietro lungo il nostro itinerario: «Se le mutue non pagano arriveremo al punto di dover rifiutare i malati».

A Terni l'ospedale deve avere 700 milioni di lire delle mutue: una cifra che equivale al 50 per cento delle entrate annue ordinarie dell'Ospedale. Sommati i 2 miliardi e mezzo di crediti degli ospedali di Perugia con quello psichiatrico, ai settecento milioni di Foligno, ai 350 milioni di Spoleto ed alle altre centinaia di milioni degli altri ospedali della regione, si raggiunge e supera appunto la cifra dei cinque miliardi.

E questo si registra in una città come Terni dove le mutue, ad esempio l'INAM, sono ricche, per la presenza di grosse fabbriche: tanto ricche che vanno in soccorso anche delle altre mutue, come addirittura quelle di Milano. Si comprende quindi come alla radice di tutti i mali vi sia un sistema che non funziona e quindi la esigenza di una profonda riforma del sistema mutualistico, di quello dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera.

La situazione ospedaliera e delle attrezzature sanitarie in Umbria è già di per sè grave: immaginate cosa diventa con questo carico di crediti delle mutue! Può significare, ed in alcuni casi già significa, la paralisi. Attualmente la situazione ospedaliera umbra consente una disponibilità di posti letto in relazione agli abitanti che non arriva al quattro per mille mentre nello stesso Piano ospedaliero della regione, come ci ha spiegato uno dei suoi redattori, il dottor Giovanni Barro, si parla di arrivare ad un valore complessivo che fissi un rapporto di sei posti letto ogni mille abitanti. Ma non si tratta solo di avere altri posti letto bensì di avere una più razionale distribuzione territoriale secondo quello schema fissato dai redattori del Piano, un sistema piramidale ci dice Barro, con ospedali di base (ne vengono proposti dodici), cinque ospedali comprensoriali (provinciali secondo la legge Mariotti) ed uno regionale.

Invece in Umbria attualmente registriamo una situazione per la quale si passa dall'ospedale-caserma di Terni al sistema radiologico televisivo di cui è attrezzato Spoleto, dal sistema davvero rivoluzionario imposto dalla Amministrazione provinciale nella direzione dell'Ospedale psichiatrico di Perugia, secondo le concezioni scientifiche più moderne, alla deficienza grave di settori come la ostetricia e la pediatria; da esperienze di depistage di massa sulle malattie sociali della medicina scolastica a Terni, Foligno, Spoleto, la geriatria a Terni e la lotta ai tumori a Foligno ed in parte a Perugia, alla assoluta mancanza non solo di iniziative ma di mezzi per la medicina preventiva in tutta l'altra area della regione.

Non solo dunque vengono amministrati male dalle mutue i soldi che pagano i lavoratori, parte del salario degli operai, ma vengono serviti male i lavoratori e nulla o poco si fa per prevenire le malattie, per combatterle.

C'è tutta una serie di problemi che non possono quindi attendere soluzioni a lungo termine. Sarà sempre tardi quando si cancellerà la vergogna dello Ospedale di Terni ubicato ancora nella vecchia caserma dove la gente viene posta spesso come bestie nelle camerate, accanto all'obitorio, trasportati al sole, al freddo ed all'acqua, nei reparti, dopo gli interventi operatori. Ma ora che nel primo pedaniione del nuovo ospedale, in costruzione da dodici anni, funzionano i reparti di pediatria, oculistica, cardiologia, dermatologia ed il servizio neurologico i posti sono insufficienti: 169 posti letto erano occupati al momento in cui l'abbiamo visitato: un indice di affollamento del 90 per cento, superiore a quella medi a del 75 per cento che sarebbe naturale ed accettabile.

Si deve fare presto e bene nella costruzione di questo nuovo ospedale. Si tratta così di fare presto e bene nella costruzione dell'ospedale di Perugia. Lacunana. Si tratta di prendere decisioni sul piano ospedaliero umbro.

Oltre a cancellare le vergogne attuali, che hanno un prezzo umano, che l'Unità ha più volte rilevato, in morti, spesso anche neonati, si tratta anche di fare un discorso nuovo quello che coraggiosamente ha fatto la Provincia di Perugia per l'Ospedale psichiatrico non «più — come ha detto il Presidente Rasimelli — un lager, un manicomio ma un vero luogo di cura in cui il malato non è l'oggetto da custodire ma un soggetto da curare, per tentare il recupero dell'uomo malato nella società». Si deve intensificare l'azione come ci ha ricordato l'assessore alla Sanità del Comune di Terni — Benvenuti — per l'istituzione del centro geriatrico, con il quale si supera il vecchio concetto della beneficenza ai vecchi, ma che conduce una vera assistenza agli anziani, per la medicina scolastica che costa 15 milioni l'anno al Comune che consente un deposito su tutti gli studenti.

Si tratta di avviare ovunque quello che si va avviando ora a Foligno con la diagnosi precoce sui tumori nelle donne dai 25 ai 55 anni. Si tratta di affrontare i problemi che derivano dalla presenza delle fabbriche, dalla loro nocività dai rischi di lavoro.

Questi sono i problemi su quali ogni uomo ed ogni forza politica, ogni assemblea elettiva, ogni forza che rappresenti una istanza sociale e civile deve misurarsi con la coscienza di chi sa di dover affrontare un problema decisivo. A questo fine ha risposto la nostra inchiesta. Speriamo che la denuncia che abbiamo fatto sia un ulteriore momento di riflessione dal quale scaturisca una ripresa della azione per la riforma del sistema ospedaliero e della assistenza sanitaria.

Alberto Provantini

Ordine del giorno del Consiglio comunale di Urbino

Edilizia: gli imprenditori non rispettano i contratti

Il documento approvato con la sola astensione della DC - I lavoratori invitati a battersi contro gli arbitrî padronali

URBINO, 11

Il Consiglio comunale di Urbino ha approvato, con la sola astensione del gruppo della Democrazia cristiana, un ordine del giorno presentato dai consiglieri Oriano Magnani segretario del comitato zona del nostro partito, Arnaldo Veterani segretario del Comitato comunale e Amato Palazzi segretario della Camera del Lavoro di Urbino, sulla grave situazione determinatasi in numerosi cantieri edili della città.

«Il Consiglio comunale — è detto nell'ordine del giorno — rileva la grave ed anormale situazione determinatasi in parecchi cantieri edili della città e del comune, del legittimo malcontento degli operai per le ore di lavoro straordinario che essi devono effettuare senza spesso riceverne la adeguata retribuzione (o non riceverla affatto); considerato che da tempo in tali cantieri vengono sistematicamente violate le leggi e i contratti che regolano la disciplina sull'orario di lavoro; constatato come tali arbitrii di certi imprenditori edili (e non solo edili) tendono di fatto ad annullare la conquista della giornata lavorativa delle otto ore; protesta contro tali atteggiamenti alla salute dei lavoratori ed ai loro diritti sindacali e civili; chiede un immediato intervento dell'Ispettorato Provinciale del ministero del Lavoro e del Prefetto al fine di far cessare tali violazioni; invita i lavoratori dell'edilizia, delle altre categorie interessate e le organizzazioni sindacali Provinciali e locali a battersi per il rispetto dell'orario di lavoro e per sollecitare la discussione in Parlamento della nuova proposta di legge presentata dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro secondo la quale l'orario di lavoro viene fissato, come massimo, a 45 ore settimanali;

auspica che venga approvata al più presto tale legge, assieme a quello per lo Statuto dei diritti dei lavoratori, che costituiscono nuove e importanti tappe nella lotta che i lavoratori da tempo conducono per la conquista di una sempre maggior sicurezza, di più libertà e dignità.

Spoleto

Braccio di ferro DC-PRI per l'Azienda turismo

SPOLETO, 11

Ad un mese, circa, dalle improvvise dimissioni del presidente dell'Azienda del Turismo di Spoleto dalla carica, nessuna novità si presenta in merito alla nomina del successore. La poltrona rimasta per la DC inaspettatamente vacante in seguito alla nota impennata del prof. Dominici, ha scatenato, infatti, le solite «fraterne» dispute tra gli alleati di centro-sinistra ed in particolare tra repubblicani e democristiani, gli uni decisi, almeno a parole, a non recedere questa volta dalla rivendicazione e conseguente acquisizione della presidenza vacante e gli altri fermi nella determinazione di non mollare una posizione di potere alla quale ritengono di avere diritto non si capisce bene in base a quale segreta investitura.

La DC ha giostrato in modo da accattivarsi intanto, cedendo nel lungo braccio di ferro con essi ingaggiato per la presidenza della Cassa di Risparmio, i socialisti ed una volta assicuratasi la benevola neutralità di questi nella vertenza in corso con il PRI, ha puntato decisamente a liberarsi di ogni incomodo ed «indiscreto» concorrente alla guida dell'Azienda Turismo. La questione, però, è uscita dall'ambito delle segreterie locali dei partiti della coalizione governativa ed è giunta al livello delle segreterie provinciali ed è qui che i repubblicani hanno fatto la voce grossa e si sono detti stanchi di essere costretti al ruolo di mini alleati e fermi nel non volere rinunciare ad una loro qualificata rappresentanza nel settore del turismo.

Terni

Concorso per il cinquantesimo della Rivoluzione d'Ottobre

TERNI, 11.

In occasione del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre, la Federazione ternana del PCI, bandisce un concorso pubblico per giovani operai e studenti per uno scritto sul seguente argomento: «Significato e conseguenze per la storia dell'umanità della Rivoluzione socialista d'Ottobre».

Le norme per la partecipazione al concorso sono le seguenti: 1) Possono partecipare giovani d'ambo i sessi di età non superiore a 21 anni (in caso di vincita, l'età dovrà essere documentata alla Commissione giudicatrice); 2) lo scritto dovrà essere consegnato a mano o fatto pervenire a mezzo raccomandata al seguente indirizzo: **Concorso per il Cinquantesimo anniversario della rivoluzione di Ottobre** presso Federazione del PCI - Corso Tacito 25 - 05100 Terni entro e non oltre le ore 24 del 29 dicembre c.a.; 3) il manoscritto (o dattiloscritto) non dovrà essere firmato, ma contrassegnato da un motto da ripetere su una busta chiusa contenente indicazioni precise sulle generalità del concorrente (età, cognome, nome, luogo e data di nascita, professione, residenza, indirizzo); 4) la graduatoria dei vincitori sarà compilata da una commissione giudicatrice la cui composizione verrà tempestivamente comunicata. Il giudizio della commissione è insindacabile; 5) i premi del concorso sono i seguenti: a) al primo classificato: un viaggio di una settimana a Mosca; b) al secondo classificato: un viaggio in uno dei paesi socialisti europei.

Il 24 novembre giungerà a Terni la marcia per la pace

TERNI, 11.

Si è costituito il Comitato organizzatore per la marcia della pace «Nord-Sud» che interesserà la regione umbra e la provincia di Terni. Il Comitato ternano per la marcia, accogliendo l'appello lanciato da Danilo Dolci e da altri uomini di cultura del paese, comunica alla città che la marcia giungerà a Terni nel pomeriggio di venerdì 24 novembre.

Tutta la popolazione di Terni sarà invitata a partecipare alla marcia, dalle porte della città a piazza della Repubblica, dove si terrà la manifestazione alla quale, come si registra nelle altre città attraversate dalla marcia stessa, vi parteciperanno i rappresentanti del Vietnam e dell'altra America.

La marcia riprenderà il 25, con il percorso Terni-Narni, da dove ripartirà domenica 26 alla volta di Civitacastellana, ultima tappa, prima di giungere dinanzi al Parlamento, per manifestare la volontà del popolo italiano per la pace nel Vietnam.

Tutti gli uomini del mondo del lavoro e della cultura della città sono invitati a dare la propria adesione inviandola al Comitato organizzatore della marcia che ha sede presso la Camera del lavoro in via De Filis.



FIBOK

Una industria giovane al servizio del consumatore europeo

annuncia la nascita della nuova serie

JUDY

